



1824



T. S. 1711. 1712.

R. 1711. 1712.



V I T A  
E  
L E T T E R E  
D I  
AMERIGO VESPVCCI  
GENTILVOMO FIORENTINO  
RACCOLTE E ILLVSTRATE  
DALL' A B A T E  
ANGELO MARIA BANDINI.



*Ex. Gem. Mus. Med.*

FIRENZE MDCCXLV.  
NELLA STAMPERIA ALL' INSEGNA DI APOLLO  

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NEW YORK  
LIBRARY  
OF THE  
CITY OF NEW YORK  
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION  
100 N. 4th St. New York, N.Y.

6, 3 158

III  
AL GENEROSO E MAGNANIMO CAVALIERE  
IL SIGNOR. PRIORE

# GIVLIO RANIERI

## ORLANDINI DEL BECCUTO.

PATRIZIO FIORENTINO ACCADEMICO FIORENTINO  
E DELLA GRUSCA.

CIAMBERLANO DELL' APOSTOLICA MAESTA' DELLA  
REGINA D' UNGHERIA E' DI BOEMIA  
GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA ec.

AUGUSTA PIA FELICE.

E DELL' ALTEZZA REALE DEL SERENISSIMO  
GRAN-DUCA DI TOSCANA

F R A N C E S C O T E R Z O

DUCA DI LORENA E DI BAR ec.

INCLITO GIUSTO CLEMENTE NOSTRO SIGNORE.

ANGELO MARIA BANDINI FIORENTINO  
IN SEGNO DI ETERNA STIMA UMILMENTE  
OFFRE E CONSAGRA.



*L fine, che io ebbi nel do-  
nare al pubblico quelle  
Lettere, che m' è riuscito  
di rintracciare dell' immor-  
tale AMERIGO VESPUCCI,  
onore del nome Fiorentino,  
e benemerito del Mondo,  
che egli ha arricchito di una  
parte incognita fino a' suoi tempi, si fu di*

meritarmi il gradimento della mia Patria, re-  
 stitueudo alla medesima in tali Monumenti, uno  
 de' più illustri tra' molti ragguardevoli Eroi,  
 che in diversi tempi la renderono distinta, e  
 rinomata. Ma siccome io desiderava di rende-  
 re accetta questa mia impresa a coloro spe-  
 zialmente, che alla predetta mia Patria con-  
 servano quel tenero affetto, cui sono tenuti i  
 figli riconoscenti a nobile, e amorosa Madre;  
 così non seppi tra' molti ravvisare chi più for-  
 ti motivi ne avesse, e chi meglio di V. S. IL-  
 LUSTRISS. in ciò si adoperasse. Poichè è trop-  
 po ciò naturale, in chi è disceso dal chiarissimo  
 sangue de' Barucci, che ne' suoi primi tempi  
 la governarono col nome di Consoli, e poi nel  
 Supremo Magistrato de' Priori di Libertà, e  
 del Gonfaloniere di Giustizia, più volte al  
 suo regolamento soprintenderono; senza par-  
 lare de' possenti Beneficj, co' quali sono state  
 promosse le Fabbriche magnifiche al Divino  
 culto consacrate, siccome testimonio indubitato  
 ne è la Chiesa antichissima di Santa Maria  
 Maggiore, della quale conservarono lungo tem-  
 po il Padronato, e da cui ricevevano in segno  
 di dominiuio, e di riconoscenza il tributo. Tra-  
 lascio di rammentare i cospicui Parentadi, per  
 i quali erano congiunti con le più insigui Fa-  
 miglie della Città nostra, tra' quali non posso  
 tacere quello del Pontefice Leon X. di santa,  
 e gloriosissima ricordanza, che lo attesta nel  
 Bre-



V

Breve, col quale accorda vari considerabili privilegi al Capitano Bernardo, fratello di Messer Ruberto del Beccuto, vostro quarto Avo. Questi, e molti altri motivi, che la vostra singolare modestia, mi obbliga a tacere, fanno avere a V. S. ILLUSTRISS. un così forte attacco alla conservazione, e alla gloria di questa nostra stimabilissima Patria, che l'uno, facesse ben conoscere, allora quando toglieste dal pericolo del fuoco, convertendo ad altro uso il Casamento posto nella più abitata contrada della Città, che prima nel 1547. e in ultimo nel 1738. rimane incendiato, per cagione di un forno unito ad esso, che si chiamava il Forno della Vacca, per esser prossimo alle case della famiglia de' Chiarucci, che avevano per arme tale animale, con l' incorporarlo nella grandiosa fabbrica del vostro signorile Palazzo: l' altro poi fate distinguere nella provida, e savia educazione, che date al vostro Giovane primogenito, ben ricorderole del sentimento del nostro divino Poeta, che la Nobiltà è

--- Manto, che tosto raccorre,  
Sicchè, se non s' appon di die in die,  
Lo tempo va d' intorno con la force.

Imperocchè fino da i teneri anni procuraste, che sotto la saggia condotta di ottimi Maestri le Lingue più importanti, e l' Istorie apprendesse, come fioriscano, o declinino i Regni, crescano gl' Imperi, o s' estinguano. E comecchè fra  
le

le scienze alcune servono di fondamento all' altre, e sono come istrumenti per apprenderle più facilmente; e fra queste istrumentali, essendovene certe, che sono la base solamente di alcune scienze particolari; il buon metodo, ed ordine, che in tutte le nostre cose, ma, nelle cognizioni specialmente fa d' uopo inviolabilmente osservare; per giungere al vero sapere, richiede, che si premettino all' altre quelle, che sono il fondamento di tutte: Parlo della Geometria, nella quale, ed insieme in nell' altre compagne inseparabili della medesima l' avete fatto sotto pio, saggio, e dotto Maestro con ogni attenzione istruire, come in quella, che oltre al togliere dalle chiare menti i pregiudizi, che per diverse combinazioni nell' età tenera s' acquistano, portano in esse quell' ottimo senso, che rettamente ci fa giudicar delle cose. Quindi è, che con progressi mirabili vascorromontando l' erta via, per cui si giunge alla cognizione di quei belli studi, che portano ad un sapere vero, profondo, e utile, e non ad una erudizione vaga, apparente, e superficiale, mediante il quale, si pone in severa bilancia di criterio giustissimo tutto ciò, che si scrive. Per la qual cosa, per opera vostra, con godimento universale, si presagisce durevole, anche nelle future età, la gloria del nome Toscano, ed il pregio dell' inclita nostra Firenze; sperando, che siccome hanno fatto tant' uomini illustri,

*stri, che nella sua verde età, dando saggi preludi dell'immortali loro opere, si sono acquistati con una stabile gloria il nome di veri Letterati, come un Galileo, un Viviani, un Magalotti, un Redi, un Padre Grandi, e molt' altri, anch' esso, seguendo i lor gloriosi vestigi, giungerà finalmente a renderla illustre, e ragguardevole al pari di qualunque altra Città letteraria del Mondo.*

*Questi adunque sono i riflessi, che mi hanno indotto a dedicare a V. S. ILLUSTRISS. la presente raccolta di Lettere, dell' incomparabile AMERIGO VESPUCCI, ben sicuro, che siccome Voi, più d' ogn' altro, avete a cuore il sostegno della gloria dell' inclita nostra Patria, così a verun altro si dovevano più che a Voi; cui nell' offerirle godo l' onore di profondamente inchinarmi siccome umilissimo servitore.*





V I T A  
DI AMERIGO  
V E S P U C C I.

SCRITTA DALL' ABATE  
ANGELO MARIA BANDINI.



C A P I T O L O I.

*Dell' origine della Famiglia VESPUCCI, e degli  
Uomini illustri della medesima.*



Uella infinita provvidenza , ed arte,  
che ordinò le cose tutte, affinchè da  
esse ne risultasse l' alto potere del-  
l' ineffabile Creatore , fece da piccio-  
li luoghi , e agli occhi nostri i me-  
no considerati , forgere maravigliosa  
virtù , o nel terreno , o nelle piante  
da esso prodotte , o sivero negl' in-  
gegni degl' uomini , che in detti umili luoghi trassero i  
natali . E tralasciando molte volte la magnificenza del-  
le

b

le

le altere Cittadi, forse per umiliare la tracotanza delle medesime, se sì, che da bassi villaggi venissero alla luce uomini di raro, e di elevato ingegno, che al sostenimento, e alla saggia direzione delle potenti Repubbliche fossero bisognevoli. Per non andare gl' antichissimi tempi indagando, e in ricerca delle straniere nazioni, ci si presenta un picciolo villaggio nella Toscana, non molto lungi dalla nobilissima, e al pari di qualsivoglia altra rispettabile Città di Firenze, nominato Peretola, che resta situato presso a tre miglia Italiane nella vicinanza d'essa Città, dalla parte di Ponente, in deliziosa campagna.

Celebre si è questo luogo per gli alloggiamenti di Castruccio Inteliminelli Signore di Lucca, il quale, come riferisce Gio: Villani, fece nell'anno 1325. a dì 4. di Ottobre per dispetto, e vergogna de' Fiorentini correre tre Pali dalle nostre Mosse infino a Peretola. Parimente nominato si è, per essersi rifugiato, e nascoso nella Casa de' Signori del Bene, quel Diavolo della novella del Machiavelli, che da Firenze fuggiva la persecuzione de' suoi creditori.

Da questo luogo adunque, siccome fanno fede i nostri Storici, e le pubbliche memorie, ebbe il suo cominciamento la Famiglia de' Vespucci, della quale cantò Ugolino Verini:

„ Venit & ex isto Soboles Vespuccia vico

„ Egregiis ornata viris, nec inhospita Musis.

Fino negli antichi tempi si osserva potente questa Famiglia, poichè in un libro di Paci seguite tra diversi del Distretto Fiorentino si legge, che nel 1342. a' tempi del Duca d'Atene, la famiglia de' Vespucci se pace co' Grifoni da S. Miniato, oggi nobilissima Famiglia Fiorentina; tra' quali è nominato Ser Ugolino, di Ser Genesio, che intervenne in detta pace.

Vennero i Vespucci intorno al Secolo XIII. da Peretola in Firenze: e siccome fu molte volte solito del-  
le

DI AMERIGO VESPUCCI. XI

le Famiglie Nobili, che dal Contado vennero nella Città, fermarono le loro abitazioni presso alla porta, fuori della quale avevano i loro antichi Beni; così i Vespucii vicino alla porta già detta delle Carra, e oggi al Prato, per dove si va a Peretola si fermarono, nel Popolo di S. Lucia di Ognissanti, in quella casa, che fa cantonata in via nuova di Borgognissanti, e che oggi serve di Spedale pe' poveri infermi, sotto la direzione de' pacifici Religiosi di S. Gio: di Dio, dove si scorrono ancora le sue armi, e dove per memoria fu collocata sulla Porta, per la quale s'entra in Convento, la seguente Iscrizione, dettata dal sempre rinomato Abate Anton M. Salvini,

AMERICO VESPUCCIO PATRICIO FLORENTINO

OB REPERTAM AMERICAM

SVI ET PATRIÆ NOMINIS ILLUSTRATORI

AMPLIFICATORI. ORBIS. TERRARVM.

IN HAC OLIM VESPUCCIA DOMO

A TANTO VIRO HABITATA

PATRES SANCTI IOANNIS DE DEO CVLTORES

GRATÆ MEMORIÆ CAVSSA.

Altre Case possedevano i Vespucii, intorno a queste dello Spedale, siccome chiaramente apparisce dalle armi, che assai antiche si veggono nel Cortile della Casa, unita al Palazzo già de' Cini, oggi posseduto per Livello dal Signor Cavaliere Ugolino del Cav. Cosimo Grifoni.

Ebbe fino da' primi tempi uomini non tanto nelle lettere, che nella pietà singolarissimi. E per vero dire Simone di Piero Vespucii in questa ultima si segnalò, posciachè, avendo guadagnata nella mercatanzia gran somma di danari, ne impiegò la maggior parte in fer-

vizio Divino, e in soccorso de' poveri. Fece fabbricare nella Chiesa di Ognissanti, unitamente colla sua moglie, Giovanna, Figlia d' Amerigo di Francesco da Sommaia una Cappella magnifica, e la fecero dipignere, collocando nel mezzo d' essa il loro Sepolcro, siccome apparisce dalle seguenti parole attorno di esso scritte in Carattere Gotico:

SEPVLORVM SIMONIS PETRI DE VESPVCCIS  
MERCATORIS AC FILIORVM ET DESCENDENTIVM  
ET VXORIS QVÆ FIERI AC PINGI FECIT  
TOTAM ISTAM CAPELLAM PRO ANIMA SVA  
ANNO MCCCCLXXXIIL

Volle ancora in sollievo de' poveri vicino alle sue case erigere uno Spedale, intorno alla fondazione del quale, credo non discaro a chi legge il riportare una lettera scritta a nome della Repubblica Fiorentina da Coluccio Salutati, che si conserva originale in un Codice posseduto dal Sig. Abate Folco del Sig. Barone Cerbone del Nero, e da esso cortesemente comunicatami.

C A R D. P A D V A N O.

R Everendissime in Christo Pater: Scripsimus de mense praesenti Summo Pontifici, quod Simeoni Vespuccii „ aedificatori cuiusdam hospitalis Sanctae Mariae de humilitate, concedere dignaretur, quod altaria, duo posset erigere Campanas, & campanile construere, atque tenere, praesentareque tam hospitalarium, quam rethorem, sicut in alia tua gratia continetur, non obstantet clausula, quae apposita fuit, salvo iure parrocchialis ecclesiae, & omnium aliorum per quos videbatur executioni dictae gratiae per calumniam impediri: verum „ quod



„ quod per venerabiles Fratres, Reverendum Magistrum  
 „ Lucam, & alios de comitatu Ecclesiae omnium San-  
 „ ctorum, fuimus insuper multis rationibus informati,  
 „ quod hoc est ipsius, & dictae Ecclesiae tam inhorabi-  
 „ le, quam damnosum; & nos vellemus tales supplica-  
 „ tiones nostras prodesse, quod nullius iura penitus le-  
 „ derentur. Dignationi vestrae, tanto affectuosius possu-  
 „ mus supplicamus, quanto iura Deorum, Fratrum, at-  
 „ que Parochiae, dignemini vestris patrociniiis adiuvaré;  
 „ etiam si utile futurum esse videritis, huiusmodi iura-  
 „ praefato Domino nostro de devotionis nostrae more com-  
 „ mendabo. Non enim aliter civibus nostris ad favorem  
 „ obnoxii sumus, quam ut adiuvandi studio, nemini ta-  
 „ men iniuriam faciamus. Datum Florentiae die 31. O-  
 „ ctobris 14. Ind. 1390.„

Fu questo Spedale sottoposto fino dell'anno 1400. alla Compagnia del Bigallo, con patto, che sempre si dovesse chiamare Santa Maria dell' Vmiltà, e dovesse servire con 18. letta fornite di tutti gl' arnesi necessari, con due Altari nella Chiesa, e con più beni stabili per lo mantenimento al servizio de' poveri, e mantenersi laicale; siccome risulta dal Contratto rogato da Ser Paolo Nemi a dì 12. di Luglio di detto anno. Sodisfece a tutto la Compagnia suddetta fino all'anno 1627. nel qual tempo per ordine del Gran Duca Ferdinando I. fu concesso a' Fratelli di San Giovanni di Dio, con obbligo d' esercitarvi l' Ospitalità, e con altre Leggi, che si ricavano dall' istrumento rogato da Ser Gherardo Gherardini ne' 17. Febbraio dell' anno 1587. Nello spoglio delle Famiglie fatto da Scipione Ammirato, e che scritto dal medesimo, intorno al 1587. si conserva nella Libreria di Santa Maria Nuova a pag. 76. si legge un' altra curiosa notizia del medesimo Simone, sotto il dì 18. di Dicembre 1390. „ Il Comune di Firenze havendo guerra soleva gravare i Cherici, & havendo gravato Santa Trinita prese cambio a Vinegia da Vgucciozzo de Ricci „ & en-

„ & entrò mallevadore Simone Vespucci, divoto del Munistero gravato di nuovo in fior. 200. d'oro, gli li dava Giovanni del Buono, ma volendo l'ufrutto, & sicurtà del capitale, di nuovo si ricorre al detto Vespucci, & egli promette. „ Il suo figliolo Giovanni fu carissimo ad Alfonso Re d'Aragona e di Sicilia, talmentechè lo elesse suo Consigliere famigliare, e domestico, come si ricava dall'Istrumento, che conservasi nella famosa libreria Stroziana, in fine di cui si legge „ Datum in nostris felicibus Castris prope Capuam: „ e nel 1470. tanto era l'amore, che portava verso la Casa Vespucci, che si ricava da un altro istrumento esistente nella medesima libreria, aver'egli fatta donazione della terra di Laconia nella provincia di Calabria, nel piano della Città di Neocastro a Piero, e Giuliano Vespucci, e a Marco suo figlio, e Discendenti dell'uno e dell'altro sesso.

Quindi è che fu ben presto distinta dalla Repubblica di Firenze questa illustre famiglia, poichè fino dall'anno 1348. ammesse Vespuccio di Dolcebene al godimento de' maggiori Vfizii, ne quali risfederono poi 25. volte de' Priori, tre in quello de' Gonfalonieri di Giustizia 21. tra' sedici Gonfalonieri di Compagnia, e 25. de' dodici buon'Uomini.

Nè lasciò detta famiglia siccome seconda d'Uomini giudiziosi d'avere più Notai della Repubblica, uffizio in que' tempi assai ragguardevole, tra' quali io trovo nell'anno 1336. Amerigo di Stagio, che roga varie scritture da me vedute; il sepolcro del quale esiste in una piccola stanza, che fa ricetto alla scala del Campanile d'Ognissanti, nel quale in carattere Gotico è scritto

SER AMERICI STAGII DE VESPVCCIS ET DESCEND.

Negl'Anni 1455. e 1459. si trova Anastagio suo figliolo Notaio de' Signori, siccome ne' tempi posteriori federono molti altri in tale considerabile impiego. Giulia.

liano di Lapo nel 1448. fu ammesso co' suoi discendenti alla Cittadinanza di Volterra, come ricavasi da una cartapecora della Celebre Stroziana, dove sono molte lodi del detto Giuliano. Nell' anno 1453. si trova Commisario Generale de' Fiorentini, e nel 1459. Ambasciadore a Genova, e poco dopo Potestà di Pistoia. Le azioni del quale imitando Piero suo figliolo, fece anch' esso vantaggiosi progressi nella Repubblica, talmentechè fu eletto nel 1474. Capitano delle Galere de' Fiorentini, destinate al viaggio di Barberia, e poco dopo per quello di Soria, e nell' anno 1470. fu inviato Ambasciadore al Re di Napoli, dal quale in segno di benevolenza fu creato Cavaliere, e nel ritorno che fece alla Patria, venne onorato delle solite insegne, colle quali si soleano distinguere i Cavalieri. E finalmente nel 1494. fu mandato Governatore a Pistoia, di dove ho veduta io una lettera originale appresso il Signor Abate Scarlatti Erudito Gentiluomo della Città nostra, scritta a Lorenzo de' Medici riguardante affari Civili di quella Città. Si servì molto la Repubblica di un altro Giuliano di Marco, a cui scrisse la Signoria, quando era Commissario di Signa, che procurasse d'assicurare la Iastra, per poter far venire con sicurtà i Navicelli da Pisa, infino alle fosse d' Ombrone, e di Bi'enzio, mentre il Principe d' Oranges sottomettendo i Castelli, procurava di toglierli la libertà, a persuasione de' nemici, e traditori della felicità della Patria, siccome racconta l' Ammirato sotto l' anno 1521.

Siccome in una bene istituita Repubblica, ebbero sempre il posto principalissimo, ed il luogo più ragguardevole le scienze, e l' arti; di qui è, che la famiglia de' Vespucci destinata ad illustrare la sua Patria, non meno che il mondo tutto, colla dilatazione di una delle parti principali di esso, non mancò d' avere soggetti nelle lettere singolarissimi. Era essi noi ravvisiamo Guid' Antonio di Gio: pregiatissimo, ed eccellente Dottor di leg-

legge. Adoperato fu egli in diversi rilevanti affari della Repubblica, la quale non al nome vano di nobiltà, o di soltanze, ma alla capacità, ed al valore appoggiava l'interesse dello Stato; perciò l'anno 1478. fu spedito Ambasciatore a Roma, e due anni dopo al Re di Francia. Nel 1483. ritornò Ambasciatore al Pontefice, col quale fece lega a nome della sua Patria, e si adoperò per la conferma delle Decime Ecclesiastiche in sovvenimento dello studio di Pisa. Un anno dopo tornò a Roma, a prestare obbedienza a nome de' Fiorentini a Innocenzio VIII. nella sua Esaltazione. Nel 1494. poi fu Ambasciatore al Re Carlo di Francia, e nell'istesso tempo s'osserva Residente appresso il Duca di Milano. D'nuovo nel 1497. dovè tornare in Francia, per domandare al Re aiuti per la guerra di Pisa, e in fine nel 1498. si vede inviato a Milano, e alla Repubblica di Venezia. Riformò la Corte della Mercanzia, e molte altre cose operò a beneficio della Patria, e felicemente condusse a fine; sicchè meritò, che Andrea D'Azzi Letterato celebre del Secolo XV. gli facesse il presente Elogio, che si trova impresso alla pag. 108. della Raccolta delle sue Poesie fatta in Firenze dal Torrentino nel 1549.

*Epitaphium Guidantonii Vespucii.*

INTERPRES GRAVIS UTRIVSQUE IVRIS  
QVI SE MELLIFLVAE FLVORE LINGVAE  
NON VESPAE AST APIVM GENVS PROBAVIT  
GVIDO ANTONIVS HOC IACET SEPVLCHRO  
IS QVEM VIVERE OPORTVIT PERENNE  
VEL NVMQVAM SVPERVM VIDERE LVMEN.

Non dissimile a Guid' Antonio fu Giovanni suo figliuolo, che dal Latino riportò nella nostra felicissima  
fa-

DI AMERIGO VESPUCCI. XVII

favella, mentre stava a studio in Pisa, avendo 12. anni, la guerra di Catilina di Sallustio, indirizzandola a suo padre. Questa bella traduzione si conserva nella scelta Libreria del Signor Priore Orlandini, dal figliuolo del quale Signor Cavalier Fabio mi fu gentilmente comunicata, e fatta vedere in un Codice in quarto di pagine 50. nella prima del quale si leggono le presenti parole „ Hic liber est Ioannis Vespucci, *καὶ οὗτος φησιν*. Dopo ne segue la Lettera dedicatoria, che è la seguente

„ Ioannes Vespuccius Guidantonio Patri

„ Opt. S.

„ C Vm iamdiu me Augustinus Pisis praeceptor meus,  
 „ Pater optime, ut exercendi gratia ingenii, atque  
 „ memoriae, nonnihil e latino sermone, in vernaculam  
 „ linguam convertere adhortatus fuerit; ac voti sui ipse,  
 „ cum praesertim Sallustium Crispum, mihi, Bartholom-  
 „ maeoque condiscipulo, hoc brumali tempore interpre-  
 „ tandum sumpserit, compos effectus sit; cui, quam tibi,  
 „ cui plurima, immo si verum non inficiamur omnia de-  
 „ beo, lucubrationculas meas ipse consecrare non habui,  
 „ Tua etenim sollertia, una cum praeceptoris facundia,  
 „ neve ingenium natura hebes meum nihil agendo, si-  
 „ tu, & atra rubigine, penitus obsolesceret, hisce meis  
 „ lucubrationculis non parum suffragata sunt. Vt igitur  
 „ nulla dies sit, ut aiunt, sine linea, tibi vero, ac praeceptori  
 „ morem geram, & mihi, sit operae pretium; utquedenique,  
 „ quatenus diu nobis vivere negatur, monumentum ali-  
 „ quod supersit, quo nos vixisse, brutisque animalibus,  
 „ ut summus noster Historicus inquit, excelluisse teste-  
 „ mur; Sallustii Catilinarium, pro virili mea, iam no-  
 „ mini tuo dedicatum, in Etruscam linguam traducere  
 „ adgressus sum: non quod me fugiat, & Sallustio ali-  
 „ quantulum iniuriari, propterea quae numquam vulgo  
 „ melius, atque libentius, quam latine ab eruditis lege-

c

„ tur,

„ tur, & tibi non iucunditatis aculeum in animo infi-  
 „ gere, seu relinquere, sed potius perinde atque acriori  
 „ illum aceto, namque latinitati usquequaque vacas depun-  
 „ gere: verum flagitium hoc mihi ipse condonabis, qui  
 „ stimulis, atque calcaribus tui in me singularis amoris ad  
 „ hoc impulsus fuerim. Accipe igitur ut brevitate Au-  
 „ ctorem initemur hilari animo, Pater mi, unici tui na-  
 „ ti primitias. Accipe, inquam, opusculum hoc, prout  
 „ aetacula mea, quae hisce diebus tertium lustrum, si  
 „ dematur triennium claudere trepidavit, & ingenio-  
 „ vires patiuntur exanclatum. Quocirca si ulla ex par-  
 „ te hoc tibi Patri suavissimo, ac nostra tempestate Flo-  
 „ rentiae, ut omnes uno ore dicunt, Iuriconsultorum  
 „ consultissimo probatum iri sensero, nutu, sua uque tuo;  
 „ in posterum, ni ulcere effoetum corpus habeam, ad ma-  
 „ iora mehercules excitabor. Tu interim mihi Pater  
 „ exoptatissime vale, atque salve, & historiam hanc  
 „ qualiscumque sit, suo ordine perlegito. Datum Flo-  
 „ rentiae die meo geniali videlicet 4. Idus Novemb.  
 „ 1490.

„ G. Sal. Historia e latino, in Etruscam linguam per  
 „ Ioannem Vespuccium.

Segue poi la Storia trasportata nel Toscano idioma,  
 della quale questi è il cominciamento „ Tutti gli uomi-  
 „ ni, e' quali più eccellenti degl' animali bruti esser de-  
 „ siderano, con grande aiuto si sforzino è bisogno, che  
 „ la vita con silentio, come le bestie non paisino, le  
 „ quali la natura alla terra inclinate, et al ventre obe-  
 „ diente ha formato &c.

Da ultimo „ *etiam*, ac Deo laus „

Di questo medesimo Giovanni trovo, che intorno  
 all' anno 1525. si serviva molto Leon X. poichè nella  
 raccolta fatta dal Bembo delle sue Lettere latine scritte  
 a nome del Pontefice, se ne trovano due apparten-  
 enti a Giovanni. La prima, che è allà pag. 314.  
 porta il seguente indirizzo „ Ioanni Blasiae triremium  
 Prae-

„ Praefecto „ dice „ Mandavi Ioanni Vespuccio ; quem  
 „ ad Octavianum Genuensium Ducem , & Federicum  
 „ Archiepiscopum Salernitanorum fratres misi , ut ad te  
 „ sermonem meum , quem cum eo habui , perferret , iis  
 „ de rebus , quas te scire magnopere cupio &c. „  
 Nell' altra poi , che è indirizzata al fratello Giuliano  
 de' Medici si legge „ Narravit mihi Ioannes Vespucci  
 „ cius familiaris tuus de valetudine tua , quotidie tibi  
 „ melius esse , sperareque se brevi te convaliturum &c.

A Simone di Giovanni fratello di Guid' Antonio , secondo quello , che riportano il Vasari nella terza parte delle Vite de' Pittori , e Raffaello Borghini nel suo Riposo , noi dobbiamo le belle opere di Andrea di Domenico Contucci dal Monte a S. Sovino , della qual Terra , illustre per essere stata madre di un Pontefice , e di un Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano , e per molti altri valorosi Uomini nelle scienze , e nelle arti , ritrovandosi Potestà osservò un giorno , che Andrea ancor fanciullo in tempo , che avea cura d' una mandra di pecore delineava sull' arena varie figure d' uomini con molta maestria . Maravigliandosi di ciò Simone lo richiese , se volea venir seco , lo che accettando di buona voglia il fanciullo , condusselo a studiare la dipintura in Firenze , acconciandolo nella scuola d' Antonio del Pollaiuolo , sotto del quale in breve , come ognun sa , eccellente divenne .

Nè meno degli altri fu illustre Giorgio Antonio zio paterno del nostro Amerigo . Ebbe questi gran familiarità con Marsilio Ficino , trovandosi continuamente assiduo alle sue letterarie conferenze , come riferisce il medesimo Ficino in un' Epistola a Martino Uranio . Fu Proposto della nostra Cattedrale , e accrebbe il Martirologio di Usualdo , che fu impresso col suo aumento in Firenze l' anno 1486 . Era poi di sì illibati costumi , che volgarmente lo Specchio della pietà , e probità Fiorentina si diceva ; Ne dette di ciò chiarissimi contrastegni allora-

quando abbandonati del tutto i terreni piaceri, e i comodi di sua casa, si ritirò in S. Marco di Firenze, prendendo l' abito della Religione Domenicana sotto Fra Girolamo Savonarola, dove visse santamente, come dalla Cronica manoscritta in cartapeccora del medesimo Convento apparisce; poichè alla pagina 148. a tergo si legge il seguente elogio:

„ Fr. Georgius Antonius Vespucius, Ser Americi  
 „ de Vespucis Praepositus Cathedralis Ecclesiae Floren-  
 „ tinae, vir de integritate vitae, & morum in urbe Flo-  
 „ rentia semper, & a cunctis opinatissimus; litteris Latinis,  
 „ & Graecis ornatissimus, a quo bonae litterae, & in urbe  
 „ Florentia & in tota ferme Italia exceptae sunt. Hic  
 „ annorum 64. etiam habitum nostrae Religionis assumpse-  
 „ rit a Fr. Hieronymo ( Savonarola scilicet ) 5. Iunii  
 „ 1497. tamen ut sibi, & propinquis in suarum rerum  
 „ dispositione consulere; ad hanc diem petiit dila-  
 „ tionem professionis.

Fu uno de' compagni del celebre Fr. Girolamo Savonarola, da cui si dice, che avesse avuta la commissione di tradurre dal Greco nel Latino idioma i monumenti Greci di Sesto Empirico. La qual traduzione era fama, che si conservasse nella copiola Libreria di San Marco di Firenze; ma con tutte le ricerche da me fatte, non è stato possibile il poterla ravvisare. Imperocchè peritissimo era non tanto nella Latina, che nella Greca favella, come si ricava ancora dalla seguente lettera scritta a Riccardo Becchi, e che originale nella Stroziana conservasi.

IHS XPS.

„ **G** Georgius Antonius Vespucius, Riccardo Becchio S.  
 „ P. D. VII. Idus Aprilis, reddidit mihi A. nepos  
 „ tuas suavissimas literas, in quibus probavi admodum  
 „ & celeritatem, & facilitatem in scribendo tuam.  
 „ Quarum altera studium quoddam, & ardorem littera-  
 „ rum ostendit, altera copiam dicendi non parvam.  
 „ Per-



„ Perge igitur, mi suaviſſime Riccarde, perge, praeſta,  
 „ inquam, quod tam bono principio polliceris, ut primis  
 „ cetera respondeant, illudque ſemper in corde habeas,  
 „ te hinc eo animo, & ea omnium expectatione profe-  
 „ ctum, ut perpaucis poſt annis ad nos melior, ac do-  
 „ ctior, revertare: cuius rei gratia nulli eſt labori, aut  
 „ tempori parcendum, atque omnibus viribus conandum  
 „ eſt, ut hoc aetatis flore totius vitae fructus adpa-  
 „ reat: nam ut Φαλιῶνος ſumma eſt, ψυχὴν θάνατος οὐκ ἀπώ-  
 „ λυει, ἀλλὰ καὶ βίος, hoc eſt, Animam non mors perdit,  
 „ ſed mala vita. Verum alibi idem, ψυχὴ, inquit, σοφού-  
 „ μενάζεται πρὸς θεόν, ideſt, Anima ſapientis Deo accom-  
 „ modatur, & quadrat. Quamobrem Clitarchus, τῆς ψυχῆς,  
 „ inquit, οἱ ἐγγύμοιοι ἐπιμελῶν, τοῦ δὲ σώματος. οἱ γρυπώτου,  
 „ πρὸς αὐτήν, ideſt, Animae curam habeas, uti ducis; corpori  
 „ vero, ut militi, conſulas. Sed quia tibi non cum paucis,  
 „ ut hic, ſed cum pluribus, οἱ δὲ πλείους κακοί, ut Bias ait,  
 „ vivendum eſt, duo illa D. Gregorii teneas: Non  
 „ eſt laudabile bonum eſſe cum bonis, ſed bonum  
 „ eſſe cum malis: Superbia odium generat, humilitas  
 „ amorem: καὶ τοῦ Νείλου. μακάριοι, ὁ τὸν βίον ὑψάλαν ἔχον  
 „ πατωσὶν δὲ τὸ φρόνημα; ideſt, Beatus eſt, qui excelsam qui-  
 „ dem vitam agit, humilem vero de ſe opinionem ha-  
 „ bet. Συμπάτω. demum, ἐν μὲν τῷ πλάνῳ, αἶτ, πύθιδαν δὲ τῷ  
 „ κυβερνήτῃ, ἐν δὲ τῷ ζῆν τῷ βουλόμενῳ διατάμειν βελτίον; ideſt, In  
 „ navigando quidem gubernatori parendum eſt, in vita  
 „ autem ei, qui conſulere melius poteſt.

„ Scriberem huiusmodi plura, ut longi temporis mo-  
 „ ram longioribus literis reſecarem; ſed in te cognovi  
 „ paterni ingenii modeltiam, & gravitatem. Acces-  
 „ ſit inſuper bonarum artium apud nos ſtudium, ac be-  
 „ ne vivendi conſuetudo, quae faciunt, ut dubitare non  
 „ videar, quin tecum ſine dubio praeſtes, qui a teneris un-  
 „ guiculis a nobis cognitus es. Quod ut facias, te per  
 „ amicitiam noſtram, quantum te amo, oro, & obſecro.  
 „ Reliqua ſi qua ſunt nepos ipſe coram explicabit: cum

„ reditus tarditas, me quoque tardiores fecerit. Tu tamen  
 „ reſcribe celerius, ut nos quoque celeriores facias, meis-  
 „ que verbis P. Victorium, animi dimidium noſtri, alios-  
 „ que diſcipulos, ac amicos noſtros, ſalvere plurimum iu-  
 „ beas, meque ſingulis commenda; me vero, ac meis, ut  
 „ tuis utere. Eſſi enim procul ab oculis es, haud tamen  
 „ procul a corde meo: te eſſe, ut aiunt, exiſtmes velim,  
 „ ἱεſους καὶ ἀντύχην φίλους τοὺς φίλους. Deus nos ad per-  
 „ tum pervehat exoptatum. Haec tecum familiariter, &  
 „ quae dabam Flor. iv. Nonas Majas 1477.

Poſſedeſſe inoltre una ſceltiſſima raccolta di Codici Greci, e Latini, una gran parte de' quali poſſillati di ſua propria mano ſi conſervano nell' Opera di S. Maria del Fiore, e nella Libreria di S. Marco, benchè ne ſiano ſparſi per altre Librerie, e caſe particolari, tra' quali ho oſſervato io in S. Lorenzo un Codice di Marziale, nel fine del quale ſi leggono le infracritte parole: „ Liber F. Anaſtagii Veſpuccii, & Georgii Antonii eius „ fratris.

Ma eſſendo oramai ricolmo di gloria, e di meriti, appreſſandoſi l' ora della ſua morte, ſi ritirò nel Convento di Fieſole, dove ripoſò nel Signore nella ſeconda feria della Reſurrezione il dì 17. d' Aprile 1514. di anni 80.

Molti fanno di eſſo onorevol menzione, e tra' moderni il Signor Canonico Salvino Salvini decoro, e ornamento della Città noſtra nella ſua belliffima Opera de' Canonici Fiorentini, che con anſietà ſ' attende fra gli eruditi; e il Signor Dottore Stefano Fabbrucci, degniſſimo Profeſſore nella Univerſità Piſana, nel quarto Opuſcolo ſopra l' Origine, e progrefſi della detta Univerſità.

Antonio Veſpucci fratello del noſtro Amerigo, fu anch' eſſo molto valente uomo. Andò a ſtudiare a Piſa, come ho oſſervato da una Lettera del medefimo, ſcritta a Anaſtagio ſuo padre il dì XIII. di Gennaio dell' anno 1476. nella quale lo avviſa del ſuo felice ar-  
 ri-

rivo in quella Università per darsi totalmente agli studi, la quale si conserva nella famosa Libreria Stroziana nel Codice 118. in fogl. dove pure un' altra se ne trova indirizzata dal medesimo Antonio a un certo Giovacchino di Bartolommeo da Pesaro ne' 13. Aprile 1477. con la presente sopra scritta „ Peritissimo Scholari D. Bartholomaeo Ioachini de Pen' auro tamquam Fratri Rmo. „ Pisis. „ Dirimpetto a Sancto Pietro in Vinchola „ Lo ringrazia in essa delle sue lettere, e lo prega a volerli informare co' Medici di quella Università sopra il male di sua madre. Di questi pure fa menzione il Varchi sotto l' anno 1528. con tali parole „ Ultimamente „ vinsero nel medesimo giorno per un' altra provvisione „ degna di moltissima lode, che a Ser Antonio di Ser Atanagio Vespucci, il quale avea con fede, e sollecitudine „ trenta anni la Repubblica per Cancelliere delle Tratte „ servito, trovandosi oggimai vecchio, e per la molta età „ quasi inutile, si traesse lo scambio, ed egli esercitando, o non esercitando l' uizio, secondochè meglio gli „ tornava, tirasse il salario medesimo.

Finalmente non è da tralasciarsi il suo figliuolo Bartolommeo laureato nelle arti di Medicina, e nelle Matematiche, il quale fu eccellente Filosofo, e Cosmografo. Passò da Firenze sua Patria nella famosa Università di Padova, ove fu condotto a dare pubbliche lezioni di Astrologia. Fioriva ivi con grandissimo credito nella fine del secolo xv. e ne' componimenti suoi rendè viepiù eterno il suo nome. Abbiamo di esso un' Orazione col seguente titolo „ Bartholomaei Vespucci Florentini artium, & medicinae Doctoris, Oratio habita in celeberrimo Gymnasio Patavino, pro sui prima Lectione „ anno 1516. „ Ne fece altre due in lode dell' Astrologia, impresse ambedue in Venezia l' anno 1508. e 1531. Parimente postillò il Trattato della sfera del Mondo, quale riferisce nel suo commento Prosdocimo de Beldonjando patrizio Padovano, e Lettore accreditato di

di Mattematiche, che si trova inserito in certo libro ;  
 che porta il seguente titolo „ Alpetragii Arabi Plane-  
 „ tarum Theoria Physicis rationibus probata, nuperrime  
 „ Latinis litteris mandata a Calonymos Haebreo Neapo-  
 „ litano „ In fine del quale si legge „ Impressum fuit  
 „ volumen istud in urbe Veneta, Orbis, & Urbium Re-  
 „ gina, & Calcographica Lucantonii Iunta Florent.  
 „ officina, aere proprio, ac Typis excussum A. Virginei  
 „ partus 1531. labente mense Martio.

## C A P I T O L O II.

*Della nascita, educazione, e studj d' AMERIGO.*

**S**iccome il Pianeta, che distingue le ore, ne fa venir meno la luce delle stelle più sfolgoranti, così appunto la fama de' soprammentovati singolarissimi Vemini, venne ricoperta dal chiarissimo lume d'Amerigo, di Ser Nastagio, che ebbe la sorte di dare il Nome alla parte più ricca, e più feconda di gemme, d'oro, e di preziosi aromati, America da esso nominata.

Trasse egli i suoi natali dal soprad detto Ser Nastagio di Ser Amerigo Vespucci Notai Fiorentini, come sopra osservammo, il qual Nastagio nasceva da Nanna di Maestro Piero, di Maestro Michele degl' Onesti da Pescia, sorella di Maestro Michele, Padre di Niccolò, e di Francesco, che risederono nel Magistrato Supremo de' Priori nella Repubblica Fiorentina. La madre fu Lisabetta di Ser Giovanni, di Ser Andrea Mini, nata della Maria di Simone di Francesco da Fillicaia. Venne egli alla luce terzo de' figliuoli del soprad detto Ser Nastagio l'anno della nostra salutifera Incarnazione 1451. adi 9. di Marzo, come si ricava da un libro d' Approvazioni d'età, che si conserva nell' Archivio Secreto di S. A. R. Pervenuto all' adolescenza, passò ad apparare le umane let-

lettere, alle quali era a maraviglia inclinato dal natural suo talento, sotto l'ottima disciplina di Giorg' Antonio Vespucci suo Zio, il quale istruiva in que' tempi con molto credito la nobiltà Fiorentina non tanto nelle lettere, quanto nella soda e sincera pietà, che necessariamente si conviene ad Vomo atto a vivere nella civile compagnia. Di che mi sono abbattuto a ritrovare un riscontro di lui medesimo, cioè una sua lettera, che si conserva nel Codice sopracitato della insigne libreria Stroziana, di carattere d' Amerigo, a cui Egli la dettò: dopo avergli raccomandati alcuni poveri uomini, e affari domestici, passa a lodare un certo Ser Nerotto suo amicissimo, dopo di che soggiugne: „ Eum si forte videris, „ bonis verbis salutabis, tuamque operam, si petieris, „ non denegabis. Is enim, mihi per manus quodammodo tradidit olim hos pueros erudiendos, a quibus etiam & amatur & colitur, e dopo pochi versi: „ si: valete diù feliciter omnes, nosque valentes nostris „ omnibus propinquis, ac necessariis commendate, nec „ sit animi grave salutare Discipulis nostros.

Altra testimonianza di questo ce ne fa l' illustre Antiquario Giuliano Ricci, dicendo: „ Fra Giorgio Antonio Vespucci, Frate di San Marco, insegnava pubblicamente Grammatica a Giovani nobili, e tra gl' altri furono „ suoi Discepoli Piero di Messer Tommaso Soderini, che fu poi Gonfaloniere a vita, e Amerigo Vespucci figlio di Ser Nastagio, fratello di detto fra Giorgio „ Antonio, incirca all' anno 1450. „

Si osservi però, che non solamente l' insegnava in tempo, che era religioso, ma ancora da secolare, siccome si può osservare nella precitata lettera. Faceva egli lampeggiare da per tutto il suo elevatissimo spirito, continuando lo studio delle umane lettere, e singolarmente quello delle lingue Latina, e Italiana: col costante rileggere gl' Autori più accreditati in ambedue, sene rendè egli per conseguenza così pratico, che in cias-

d

scie-

cheduna d'esse gl'avveniva lo scrivere con molta legiadria. I suoi più famigliari amici nello studio erano Virgilio nel latino, e il divino Poeta nostro Dante Alighieri, e Francesco Petrarca nel Toscano, i quali tenevasi, come cari compagni nelle sue vigilie, e fino ne' dilettevoli spassi. Era giunto con tali studi all'anno 27. di sua età, quando una fiera pestilenza, uno de' più potenti flagelli dello sdegno divino, cagionata da continue piogge, inondazioni, e tempeste, s'era impadronita di molte Città d'Italia, ma di Roma specialmente, o di questa Capitale; e perchè suo costume è di satollarli ingordamente di morti, perciò in brevissimo tempo, lasciarono di vivere molti, e riguardevoli Cittadini, vedendosi Firenze d'Abitatori molto diminuita. Premendo adunque a Ser Nastagio di salvare la diletta famiglia, fece andare il suo figlio, con altri di casa nella sua villa, posta al Trebbio, in Mugello, ove l'aria più pura, la solitudine e l'allontanamento dalla pratica degl'altri Vonini, giovano assai per non ricevere la influenza delle maligne impressioni. Quivi si tenne fino a tanto che, o stancatosi nella morte di tanti, o corretto da rimedi, che alcuna fiata ben tardi in tali congiunture sogliono ritrovarsi, cominciò lo reo malore a rallentare, lasciando la libertà del commercio a que' pochi, a quali era toccata la sorte di rimanere. Non lasciò intanto d'esercitarsi indefesso ne' suoi geniali studi componendo continuamente in prosa latina, per acquistarsi un profondo possesso della medesima. Dette egli impertanto contezza delle sue erudite occupazioni al Padre colla seguente lettera, che si conserva nella unica preziosissima libreria Stroziana al Codice 480. in f. originale. Nella soprascritta, della quale si legge:

„ Spe-

„ Speſtabili, & egregio Viro Ser Anaſtagio de Ve-  
 „ Ipuccis Patri ſuo honorando. „

„ HONOR Pr. &c. Quod ad vos non ſcripſerim pro-  
 „ ximis diebus, nolite mirari. Exiſtimavi enim, Pa-  
 „ truum, cum veniret, pro me ſatiſfacturum. Quo abſen-  
 „ te nondum audeo latinas ad vos litteras dare, verna-  
 „ cula vero lingua nonnihil erubeſco. Fui præterea in  
 „ exſcribendis regulis, ac latinis, ut ita loquar, occu-  
 „ patus, ut in reditu vobis oſtendere valeam libellum,  
 „ in quo illa, ex veſtra ſententia, colliguntur. Caeterum  
 „ quid agam, & quomodo me geram, vos puto ex Pa-  
 „ truo cognoviſſe, cuius iam reditum cupio vehementer,  
 „ ut una vobiſcum, & ſecum facilius poſſim & ſtudiis,  
 „ & præceptis veſtris incumbere. Georgius Antonius  
 „ nudius tertius, aut quartus Ser Nerotto, Sacerdoti  
 „ haud impuro, ſuique, ut videtur, ſtudioſo, complu-  
 „ res ad vos literas dedit, quibus reſpondere vos cu-  
 „ pit. Poſtea nihil eſt novi, niſi quod omnes mu-  
 „ tare cupiunt locum, & Vrbi appropinquare, dies  
 „ tamen nondum dictus eſt, quem haud multo poſt fo-  
 „ re putant, niſi peſtilentia plus terroris incutiat, quod  
 „ Deus avertat.

„ Vnum tibi commendat, hoc eſt vicinum illius  
 „ pauperem, miſerumque, cuius ſpes, opeſque omnes  
 „ in ſe, hoc eſt in ſua, & noſtra domo ſitæ ſunt,  
 „ de quo tecum habuit longiorem ſermonem. Te igitur  
 „ rogat, ut eius omnes cauſas ſuſcipias, agasque adeo  
 „ accurate, ac diligenter, ut te præſente, ipſius abſen-  
 „ tis deſiderio, quam minime moveatur. Ego una cum  
 „ eo, aut poſt eum ad vos continuo properabo. Va-  
 „ lete diu feliciter omnes, ac noſtris verbis univerſam  
 „ familiam ſalutate, noſque commendate cum Matri,  
 „ tum reliquis noſtris Maioribus. In Trivio Mugelli die  
 „ XVIIIII. Octobris 1476.

Mi permetta il cortese Lettore di fare una breve digressione, notando da questa lettera il modello carattere del nostro Amerigo, che non s'ardiva senza la presenza del suo Zio, e Maestro di scrivere latino, ancorachè egli possedesse appieno tale Idioma; e notando altresì l'abuso inveterato fino da' tempi del Petrarca, d'usare il Vos, in vece del Tu, che siccome si ricava da una sua lettera, voleva ridurlo alla primiera, semplicità latina di scrivere, cioè il Vos in seconda persona del plurale, mentre nel puro stile Romano non si ravvisa praticato altrimenti, e il Tu nella seconda persona del singolare. Nella sera dello stesso giorno, nella quale scrisse la sopracitata, altra ne scrisse il nostro Amerigo, ma a nome di Giorg' Antonio, della quale sopra abbiamo fatta menzione, in fine di cui si legge: „ Emericus haec scribens hac nocte apud nos est, „ nam paulo ante, quam ve'tras acciperem, alias ad Te „ scripserat, scriberetque ad Antonium, nisi eum somnus obreperet, illum tamen & salutatur, & rogatur, ut „ cum Pisis erit, meminerit sui, quod sibi imitari proposuit. E da ultimo si legge in tal guisa: „ Qui si ragiona di venire Giovedì a Quarto, per tanto vorrei un buon Chap- „ perone martedì, e mercoledì senza mancho, e uno „ di que' di Casa per Amerigo, che verrà con esso „ meco.

Intanto cessata la pestilenza si restituì Amerigo alla Patria, dove col solito ardore proseguì i suoi studi, apprendendo, oltre alla perizia delle lingue, la notizia de' fatti, e dell'istorie, e una necessaria cognizione delle cose. E per vero dire lo studio delle parole, benchè richieda una grandissima capacità di memoria, per ricevere senza confusione tanti segni, e immagini diverse, se non è ordinato allo studio de' fatti, e delle cose, non è di gran valore, e di niuna utilità; poichè non si dee il diverso senso delle parole apparare, se non per l'effetto di giugnere alla cognizione delle  
co-



coſe. Le lingue ſono mezzo, e non fine: onde vanno errati coloro, che impiegano, o tutta la vita, o una gran parte di eſſa nell' imparar ſolo queſte; perchè tutto il frutto, che ritraggono da ſimile ſtudio, è ſolamente ſapere, che certi ſuoni furono deſignati dagli Uomini a ſignificare alcune coſe, ſenza che niente però conoſcano della loro natura. La notizia de' fatti, e delle ſtorie è aſſai più eſteſa, e di utile molto più importante; e ſpezialmente allorchè aiutata viene dal poſſedimento de' vari linguaggi. Imperocchè o racconta i fatti degli uomini, e ſi chiama Storia civile, o quelli della Chieſa, ed Eccleſiaſtica ſ' appella, o ſcuopre i principi, e i progreſſi delle ſcienze, e vien detta Storia letteraria, o deſcrive tutti gli accidenti, che accadono nell' univerſo prodotti dalla natura, e Iſtoria naturale ſi denomina. La Scienza in fine delle coſe racchiude in ſe la Matematica, Metaſifica, Fiſica, e Morale, e queſta è la più utile, e la più neceſſaria di tutte l' altre.

Quale abbracciando il noſtro Amerigo, fece in eſſa conſiderabili progreſſi, come agevolmente ſi può ricavare dalle ſue lettere, piene di una ſufficiente cognizione, ſpezialmente della Fiſica, della Geometria, dell' Altronomia, e della Coſmografia.

Fioriva in quei feliciffimi tempi la cotanto accreditata Accademia di letterati ſoggetti, ſotto l' ombra tutelare del Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale amò con tanta paſſione le lettere, che non ſolo tra le perpetue ſollecitudini de' pubblici affari, non laſciò di coltivare le ſcienze tutte, chiamando a ſe da tutte le parti d' Europa i letterati più famoſi, e coſpicui, come: Giovanni Pico Signore della Mirandola, Ermolao Barbaro, Angelo da Montepulciano, Marſilio Ficino, Criſtoſano Landino, Calcondile, e cent' altri di quella fiorita ſtagione, i quali con reale magnificenza tratteneva in caſa ſua, fatta

no-

nobilissimo albergo delle Muse , agiato ricovero delle Scienze , e Regia di tutte le liberali discipline . Perlochè è cosa molto credibile , che il nostro Amerigo , come quei , che amante era di conoscere molto , frequentasse quegli eruditi congressi , per apprendervi le dottrine Platoniche , come frequentati dal suo Zio, Maestro nelle belle lettere , uno de' principali membri di quella commendevole Società .

Ma comunque si sia è certo , che n' ebbe per quei tempi una gran cognizione , come le sue lettere chiarissima testimonianza ne fanno ; onde con molta ragione ebbe a dire Francesco Giuntini nostro Fiorentino , Matematico celebre de' suoi tempi nella dedica , che fa a Marco Buonavolta , del comento da lui fatto sopra il terzo , e quarto Capitolo della Sfera di Giovanni dal Sacro Bosco , impresso in Lione appresso Filippo Tinghio MDLXXVII. „ Ad Americum nostrum , cuius obli-  
„ eramus , nostra recurrat oratio . Fuit enim Americus  
„ Vespuccius proavus tuus , nobilis Florentinus in Astro-  
„ nomia peritus , in disciplinisque Mathematicis excel-  
„ lentissimus . Quid , inquam , iucundius est cognitu ,  
„ quam astrorum singulis horarum momentis exortus ,  
„ atque occasus tam rectos , quam obliquos ? & simili-  
„ ter singulorum , signorum puncta , aut orientia , aut  
„ occidentia , unde pender cognitio quantitatis , ac  
„ diversitatis tam dierum , quam noctium artificialium :  
„ item longitudinis , atque latitudinis , regionum , ac ci-  
„ vitatum ? quae omnia navigantibus sunt necessaria ,  
„ ut sciantur . Est equidem cognitionis altitudinis Solis ,  
„ quae per instrumenta mathematicalia accipitur usus ,  
„ atque utilitas permagna : in quibus rebus hic noster  
„ Americus satis versatus fuit , quem merito numerare  
„ possumus primum inter primos oceani navarchos .

## CAPITOLO III.

*De' suoi Viaggi.*

**E**Ra in quel tempo in grandissima reputazione la mercatura, la quale per tutte le parti del Mondo cognito da' nostri Fiorentini, con grandissimo utile esercitavasi, come dal carteggio della Repubblica si ricava. Nella qual cosa si possono con tutta ragione vantare di avere ottenuto il primato sopra tutte le altre Nazioni; imperocchè tal somma d'oro più volte nella Città nostra si è ritrovata, che a molti difficil cosa saria il persuaderlo, se le guerre lunghissime con potenti nazioni sostenute non ce ne facesero chiara testimonianza, e come indubitata fede ne fanno i rilevanti prestiti fatti dalla Compagnia de' Bardi, e da quella de' Peruzzi al Re Adoardo d'Inghilterra, raccontati da Giovanni Villani al Cap. 87. del Lib. XI. della sua Storia „ Che i Bardi [ mi servirò delle parole del medesimo Villani ] „ si trovarono a ricevere dal „ Re tra di capitale, e provvisioni, e riguardi fatti loro „ per lo Re, più di centottantamila di marchi di sterlini, e i Peruzzi più di cento trentacinquemila di marchi, e ogni marco valea fiorini quattro, e mezzo „ d'oro, che montarono più d'un milione, e trecentese „ fantacinquemila fiorini d'oro, che valeano un Reame. Ne dissimile è l'altro prestito fatto dalla sola Famiglia de' Peruzzi poco prima, cioè intorno all'anno 1322. di cento novantunomila fiorini d'oro all'inclita Religione di S. Giovanni Gerosolimitano, già dimorante in Rodi, e ora nell'Isola di Malta, come risulta da una cartapecora originale appreso del Signor Bindo Simone Peruzzi studiosissimo delle Pa-

ter-

terne memorie della Città nostra, riportata dal chiarissimo Sig. Giovanni Lami alla pag. 258. della terza parte dell' Istoria di Sicilia, inserita nelle Delizie degli eruditi.

Il nome Fiorentino nella mercatura per tutte le parti del Mondo si diffondeva. Iacopo Salviati fu di grandissimo traffico ne' suoi tempi, egli congiunto colla Casa de' Medici, visse onoratamente, e con sì fatto splendore, che dopo lui, lasciò due figliuoli grandissimi Cardinali con molto accrescimento della sua gloria. Fu celebre un Cosimo Padre della Patria, il quale è fama, che nel tempo stesso tenesse in diverse parti del Mondo aperti sedici Banchi, o Case di negozio, tralasciando di rammentarne infiniti altri da' nostri Storici bastevolmente ricordati.

Per le quali cose la Famiglia Vespucchi era solita anch' essa di destinare in tutti i tempi uno della casa, per esercitare un simile vantaggioso ufizio; laonde nella sopraccitata raccolta di Lettere possedute dal degnissimo Sig. Abate Scarlatti, io ne trovo una di Girolamo Vespucchi scritta ad Amerigo suo fratello a' 24. Luglio 1489. in cui gli espone, come a' 24. di Maggio, per le mani di un nostro Fiorentino pellegrino in Gerusalemme, gli venne recapitata una sua Lettera, la quale gli arrecò sommo piacere, per esser lungo tempo, che egli non ne aveva ricevute; lo ringrazia de' saluti, che gli manda Messer Guido Antonio, dipoi lo persuade a sopportare con pazienza gli strapazzi, che gli faceva Mona Lisa sua madre, ricordandogli a volerla persuadere a quietarsi, dovendo ella finalmente morire, ed in conseguenza dar conto a Dio di tutto quel male operato. Gli espone dipoi una disgrazia accaduta, mentre egli era fuori ad attendere a' suoi negozzi, la mattina delle Quattro tempora dello Spirito Santo, mentre gli fu rovinato l' uficio della camera, e rubato tutto ciò, che aveva acquistato per lo spazio di nove anni di continue vigilie. In fine dice, che l' apportatore di questa lettera sarà Don Pellegrino de' Carnefecchi dell' Ordine di Cestello, che

ve-

# DI AMERIGO VESPUCCI. XXXIII

veniva di Gerusalemme. Lo prega a salutare Messer Guido Antonio, Messer Giorgio Antonio, e Bernardo, e tutti di casa sua; fuori della lettera si legge „Spe-  
„ stabilis viro Amerigo Vespucci in Firenze.

Veduto da Ser Nastagio il poco frutto, che raccoglieva Girolamo suo figliuolo dalla mercatura, indi a poco prescelse Amerigo, come quei, che per la perizia delle scienze, della Geografia, ed'arte del navigare, sarebbe stato a ciò esequire più opportuno. Se ne partì ben tosto dalla sua Patria, credo intorno all'anno 1490. più per desiderio di viaggiare, che per altro, conducendo molti altri giovani Fiorentini, e fra gli altri Giovanni Vespucci suo nipote, il quale riuscì bravissimo Piloto, come si arguisce dall' Istoria dell' Indie occidentali di Piero Martire, di cui un bellissimo volume manoscritto, in Roma nella scelta Libreria di Sua Eccellenza il Sig. D. Salviati si conserva, inserita alla pag. 26. del tom. 3. del Ramusio dove si legge „Governava per ordine Regio la nave „ del Capitano un Giovanni Vespucci Fiorentino, uo- „ mo molto perito nell' arte del navigare, il quale „ ben sapeva conoscere le declinazioni del Sole con il „ quadrante, e i gradi dell' equinoziale al polo, il „ che aveva imparato da un suo zio Amerigo Vespucci, con il quale si era trovato in grandissimi „ viaggi „ Questo suo medesimo Nipote introduce assai volte con poetica finzione nel suo Poema dell' America, specialmente al Cant. 28. st. 3. e seguenti, e al Cant. 30. st. 43. ec. l' accorto Girolamo Bartolomei Gentiluomo Fiorentino.

Ma io son di parere, fino a che non mi si mostri il contrario col sopraccitato Autore, che egli dopo avere appreso gli studi necessari, avesse fatti lunghissimi viaggi in mare, onde potesse poi con tanto ardimento esporri a quello del nuovo Mondo, come in fatti egli fece. Posciachè al Canto 15. introducendolo a raccontare i suoi Viaggi all' Imperatore del-

c

l'Etio-

l' Etiopia, gli fa manifestare i suoi alti pensieri d' andare, cioè a tentare un nuovo pafsaggio, per avanti non pensato, all' oriente, per i mari gelati del settentrione; le di cui parole son tali:

- „ Degl' Etiopi Imperator Sovrano  
„ Chiaro agl' Eſperi, non ch' agl' Indi Eoi,  
„ Io quegli ſon, che con loquace mano  
„ Eſpreſſe il Pantomimo agl' occhi tuoi.  
„ Io figlio a quella, che nel ſuol Toſcano  
„ Siede Donna Real, Madre d' Eroi.  
„ Io per nome Amerigo, Uom, che agli ſtenti,  
„ A fatiche avanzato, all' onde, a' venti.  
„ In quella Patria, cui nel ſeno nacqui,  
„ Poichè delle bel' arti a ſtudi atteſi,  
„ Pellegrinar pel Mondo mi compiacqui,  
„ Vago di ricercar ſtrani paeſi:  
„ Nel cuore acceſo un tal deſir non tacqui  
„ A' fidi amici, e lor conſiglio chieſi,  
„ Ma nel cammin compagni quegli ſteſſi  
„ Mi s' offerir, che conſiglieri eleſſi.  
„ De' Britanni nell' Iſola minore,  
„ Che dal verno ſi noma, ſerbò Regno  
„ Di Flora un figlio, che dal ſuo valore,  
„ Colà ſi fe di Regio Scettro degno:  
„ Traſcorrer mari, e terre a far onore  
„ Al Real Cittadin femmo diſegno  
„ Colà paſſar a riverirlo, e poi  
„ Chieder conſiglio a lui per gl' Indi Eoi.  
„ Del ſido Porto delle Toſche Genti,  
„ Che ſiede come guardia al mar Tirreno,  
„ Provveduta la nave d' armamenti,  
„ E vettovaglia, che non venga meno;  
„ Le bianche vele diſpiegate a' venti  
„ Del famoſo Liburno il lido ameno  
„ Laſciammo adietro, veleggiando lieti  
„ Là ve s' aſconde il Sole in grembo a Teri.

E co-

## DI AMERIGO VESPVCCI. XXXV

E così lo introduce a raccontare a quel Principe il suo viaggio fino all' Ibernia, con intenzione però di passare più oltre, come poi fece, ma atterrito da i gran ghiacci, e pericoli sofferti, si risolvette di lasciar da parte l' impresa, come impossibile ad eseguirsi.

Ma comunque si sia, è certo, che partito da Firenze intorno al 1490. se ne andò in Spagna, per esercitare ivi la mercatura, che era stato lo scopo principale del suo viaggio, portando seco una tollerante destrezza ne' maneggi, e un' eroica intrepidezza ne' pericoli. Di dove m' è riuscito di ritrovare un frammento di lettera tutto dal tempo corroso, e mancante nella più volte citata raccolta posseduta dall' Erudito Signor Abate Scarlatti, scritta non si sa a chi da Amerigo, e Donato Niccolini suo compagno, come si vede, nel negoziare.

„ Et perchè l' uno di noi dua, cioè o Donato, o „ Amerigo fra breve tempo potrebbe essere, che passeranno a Firenze, viti potrà dognicosa a bocca dare migliore informazione, che per lettera non si può a pieno soddisfare; & a voi ci raccomandiamo.

„ Per ancora, non si è potuto fare cosa nessuna „ sopra al noleggio de' vali, per falta di Nave, che un „ tempo fa non è capitato Nave in Chalis, se non con „ partito facto, che ci duole: per vostro amore stiamo „ desti, & se nulla ci capita, farete consolarsi.

„ Da Barzellona dal Maggior Donato, harete inteso il fortuito caso, intervenuto all' Altezze di questo „ Ser. Re; che certamente lo altissimo Iddio gli porie il „ suo aiuto, che era il mestere sotto sopra il mondo: „ però non churerò particolarmente chontarvelo. Iddio lo „ conservi lungo tempo, & noi con lui.

„ Nuove nessuna non ce da farmentione Christo vi „ guardi. Raccordavisi diciate qualche cosa sopra la scala „ tola a Cinti d' oro: vi lascio il nostro Amerigo, il „ quale a voi si raccomanda.

„ Di Gennaio siamo a di 30. 1492. & altro non ce  
da far mentione Christo vi guardi.

Donato Niccolini .  
Amerigo Vespucci .

In alcuni versi, che questi sin qui riportati precedono, si ricava, che discorrevano in esia con molta economia intorno al dare a cambio, e del maggior utile, che da esso può trarsi.

Trattenendosi Amerigo in Siviglia, in questo medesimo anno Cristofano Colombo, mosso principalmente dalle persuasioni d' un certo fisico Paolo di Messer Domenico Fiorentino contemporaneo dell' istesso Ammiraglio, s' indusse a intraprendere lo per innante non più tentato viaggio. Il titolo di fisico al predetto Paolo mi fa dubitare, che potesse esser quel Paolo dell' Abbaco nominato dal Negrì, il quale, se è vero ciò, che egli riferisce, avendo un eminente facoltà d' Aritmetica, si procurò un nome immortale intorno al secolo XV. Era egli praticissimo nelle discipline Matematiche, e nella Geometria, e unendo all' arte Medica la somma cognizione de' moti delle Sfere, e de' Pianeti, per quanto permettevano i pregiudizi, e la barbarie di que' tempi, si guadagnò l' altissimo credito di prodigioso nella felicità delle cure de' più disperati malori. Ma che che se ne dica, in quella guisa, che racconta Don Fernando Colombo nell' Istoria delle navigazioni di Cristofano suo padre, fu questi in gran parte cagione, che egli imprendesse con più animo il lungo incognito viaggio. Avvegnachè essendo questo Paolo amico di un certo Fernando Martinez Canonico di Lisbona, e scrivendosi reciprocamente sopra la navigazione, che si faceva a' paesi di Guinea ne' tempi del Re Don Alfonso di Portogallo, e sopra quella, che si potea fare nelle parti d' occidente, venne ciò a notizia dell' Ammiraglio curiosissimo di que-  
ste



DI AMERIGO VESPVCCI. XXXVII

ste cose, e tosto col mezzo di un Lorenzo Girardi, forse Gherardi, Fiorentino, che era in Lisbona, scrisse sopra di ciò al detto Mae'tro Paolo sotto l'anno 1474. due lettere latine, nelle quali l'e'ortava, comechè confusamente, a voler intraprendere la pericolosa navigazione. Si trovano queste tradotte dal latino in Toscano, e inserite nella Storia del Sig. Don Fernando Colombo, impressa in Venezia l'anno 1571. Queste medesime Lettere confusamente accennò Giovanni Mariana al Lib. xxvi. c. 3. prendendo però equivoco da Maestro Paolo, a Marco Polo, allorchè dice a proposito del Colombo „ Quae si vera causa fuit, si „ ve ex Astronomica disciplina, aut a quodam Marco „ Polo Medico Florentino edoctus, statuit quasi rem „ minime dubiam, trans noti orbis terminos, etiam ad „ occidentem Solem, magna terrarum spatia patere, & „ incognitas gentes habitare, lingua, moribus, superstitionibus dissonas ec.

Per le quali cose dicono, che desideroso il Colombo d' intraprendere questo difficil viaggio, ricorresse prima al Re d' Inghilterra, e poi a quello di Portogallo, per impetrare qualche necessario sostegno; ma costoro non prestandogli credenza alcuna, non gli porsero aiuto. Perlochè costretto fu nel 1486. a presentarsi a Don Ferdinando il Cattolico, e Donna Isabella regnanti di Castiglia [ che similmente erano occupati allora in discacciare i Mori da Granata, conquista degna di sì grandi Eroi, onde meritavano d'esser celebrati da più Scrittori, e specialmente dal famoso Batista Mantuano onore de' Poeti del XV. secolo ] i quali tanto seppe pregare, interponendosi l' autorità del Cardinal Mendoza Arcivescovo di Toledo, che finita la guerra gli fur dati dei danari, co' quali tolse tre Vascelli, e gli fornì di 120. persone fra marinari, e soldati.

Si partì col fratello Bartolommeo a' 3. d' Agosto M. CCCXCII. e dopo d' essersi riposato, e prov-

ve-

veduto di molte cose nell' Isole Canarie proseguì il suo viaggio. Adì 11. d'Ottobre scorse terra, e fu una delle Isole delos Lucayos detta Gunahani, fra la Florida, e Cuba, dove andò per prendere porto, e riposo. Di qui fece vela verso Barucoa, porto dell' Isola di Cuba, dove presi alcuni Indiani tornò indietro a dar fondo nel Porto, che Reale si chiamò. Gli abitanti del luogo in vedendo simil gente, si misero tosto a fuggire, ma avendo una loro donna presa, e ben trattata, e rimandata, s' indussero a venire alla marina a parlar per segni con quella nuova gente, e portarle uccelli, pane, frutta, ed oro, per cambiarlo con lavori di vetro, aguglie, ed altre cose di poco prezzo. Il Colombo dall' altro canto cominciò a far presenti al Caziche, e principale di quell' Isola, e questi in ricompensa gli dette barche per toglier la roba d' un vascello rotto, e gli permise di fare un forte di terra sul lido. Lasciati quivi di presidio 38. uomini sotto il comando del Capitano Rodrigo d' Arana nativo di Cordova, e presi 10. Indiani, 40. Pappagalli, e molti altri animali, grano d' India, ed altre rarità, per testimonianza del vero, se ne partì verso le Spagne, e con prospero viaggio giunse in Palos tra 50. dì. Trovandosi la Corte in Barcellona v' andò egli, ed entrò in quel Porto a' 3. d' Aprile un anno dopo la partenza.

Fur molto graditi specialmente gl' uccelli, e la relazione udita a voce di quei paesi, del che fece il Re feste grandissime, e ne dette la nova a tutte le corone del mondo, fra le quali non fu lasciata addietro la nostra Magnifica Repubblica, avendo anche essa simili liete nuove ricevute. Imperocchè in un libro di conti, che porta feco il presente titolo, e che conservasi nella famosa Libreria Magliabechiana, ne trovo il sicuro riscontro.

„ Al nome di Dio sempre sia, e dela Vergine Ma-  
„ donna Vergine Maria, & di S. Giovanni Batista, &  
„ di

DI AMERIGO VESPUCCI. XXXIX

di S. Piero, e S. Pagholo, & Martire S. Martino  
 Veschovo, di Madonna S. Dorothea, e tutte le corte  
 del Paradiso. che chonceda grazia, & buona ventu-  
 ra nel principio, mezzo, e fine.  
 E più sotto

„ Questo libro è di Tribaldo Damerigho de Ros-  
 „ si, nel quale farò richordo dal di ingua, che tolli Don-  
 „ na d'ogni mia importanza, e dogni spese farò, men-  
 „ tre che insieme Iddio ci presterà vita. A Messer Do-  
 „ menedio gli piaccia donarci per sua misericordia buon  
 „ principio, e buon fine.

Tra i conti adunque di Casa sua framischia egli  
 spessissimo fatti, e istorie accadute a' suoi tempi, e tra l'  
 altre vi è, quando venne in Firenze la nuova del di-  
 scoprimiento fatto. La quale certamente è molto da sti-  
 marli per essere d'un Autore Sincrono, de i quali noi  
 ne abbiamo sì grande scarshezza, ecco le di lui parole,  
 a cart. 100.

„ Richordo chome di marzo a di ... 1493. ci venne  
 „ una lettera ala Singnoria: chome erè dispaglia cierti  
 „ giorni avanti, choncharovele acierchare di paesi nuovi  
 „ più là che non era ito prima erè di Portogallo: in alto  
 „ mare si misono con 3. charovele ben fornite dogni  
 „ chosa, per tre anni: si dicie e chaminorono 23. di e  
 „ arivorono a certe Isole grandissime, che mai più vi si  
 „ navichò per ragione humana popolate di huomini,  
 „ Donne assai, e gnudi tutti con certe frasche intorno  
 „ alla natura e non altro: mai vidono più Christiani: lo-  
 „ ro feciosi loro incontro chombastoni apuntati chon-  
 „ certe pene districe fuvi in Ischambio di ferri, non  
 „ hanno istecho di ferri di niuna ragione: assai aco-  
 „ glienze fu fatto loro: Dicono le lettere veoro assai,  
 „ grano assai: mangiolo sanza far pane: chotoni assai,  
 „ pini, arcipressi grossi sei, e dieci vingniate di huomini  
 „ Ispezierie solennissime gran chose parve a ogniuno di  
 „ qua: erè di Spagna dichono che fecie maggior festa,  
 „ de-

„ dela tornata loro , che quando acquistò Granata :  
 „ chosì per molti si dicie , che il Re molti navili vi  
 „ vuol mandare di nuovo : e per una istringhia si di-  
 „ cie, davono tantoro , che valeva parecchi ducati  
 „ ti : quelli di là diciesi tornarono tutti ricchi detti che  
 „ tornorono fra oro , e spezierie . „

Udita da Alessandro VI. la nuova scoperta , non si  
 fa con qual ius concedè a Ferdinando tutte le Isole , e  
 la terra ferma , che ad occidente scoperta si fosse , ti-  
 rando sul globo una linea da settentrione a mezzogiorno,  
 distante 100. leghe dall' Isole delle Azore , e Capo  
 verde , per dividere le conquiste de' Castigliani da quel-  
 le de' Portoghesi , a' quali rimase tutto lo spazio dalla  
 detta linea , e Isola verso oriente . Questa Bolla , che  
 va inferita nel Codice diplomatico di Leibniz a pag.  
 472. viene impugnata da molti , e gravi Scrittori , ed  
 in spezie dal celebre Ugone Grozio nel suo trattato in-  
 titolato „ Mare liberum „ , pretendendo , che il Papa non  
 avesse ius di fare una tal donazione , escludendo dal li-  
 bero commercio , e possesso di quelle parti tutti gl' altri  
 popoli , che non fossero Spagnoli .

In ricompensa di sì bella scoperta dette il Re a  
 Cristofano l' onore d' Almirante nell' Indie , e al suo  
 fratello d' Adelantado , e insieme la facoltà di porre  
 nello scudo delle loro armi i seguenti versi :

POR CASTILLA Y POR LEON  
 NVEBO MVNDO ALLO COLON.

E poscia lo fecero in loro presenza sedere . Indi a  
 poco tempo data il Re la cura a Giovanni Rodrigo  
 Decano di Siviglia , gli preparò 17. vascelli , su i quali  
 imbarcarono da 1500. persone , conducendo seco molti  
 de' nostri animali incogniti in quelle provincie .

Partì quest' armata da Cadice a' 28. Settembre  
 1493. e tenendosi sempre vicina all' equinoziale scoprì  
 S. Do-

S. Domingo, la Guadalupa, dipoi S. Maria, S. Croce, S. Giovanni, e altre Isole circonvicine, laonde dette il nome a quel mare d' Arcipelago. Finalmente approdò alla Spagnuola, dove trovò morti i 38. Spagnuoli dagli Indiani, per aver voluto sforzare le loro moglie: Fondò egli in questo luogo una Città col nome d' Isabella in memoria della Regina; dipoi l' anno 1494. essendo stato accusato da' Preti Spagnuoli di troppo rigore usato, lasciavoli per Governatore suo fratello Bartolommeo se ne parti, e al capo di 80. miglia approdò all' Isola di Cuba, la quale per la sua grandezza si dette a credere, che fosse terra ferma. Dopo della quale trovò la Giamaica, che si stima maggiore di tutta la Sicilia.

Dopo aver fatte tutte queste belle scoperte se ne ritornò a Castiglia con molti presenti al Re, e alla Reina. Di qui ebbe principio, come alcuni vogliono, il male, che volgarmente si chiama Francese, portatoci dagli Spagnoli, il quale in un subito appestò il Mondo tutto. E per vero dire in un bellissimo Priorista scritto intorno al 1520. posseduto dal più volte mentovato Sig. Abate Scarlatti io trovo, sotto l' anno 1494. la seguente notizia „ In questo anno il male, che noi „ chiamiamo Francioso fu portato nell' Europa da quelli, che navigarono col Colombo, preso dalle Donne di detta Isola, li quali ritornando in Spagna ne infettarono molte cortigiane, e da quelle si venne ampliando, attalchè quelli Spagnuoli, che dipoi vennero a Napoli contro a' Francesi in favor del Re „ Fernando, ne empierono l' uno, e l' altro esercito per mezzo delle meretrici, e li Franciosi lo chiamarono male di Napoli.

Sentendo Amerigo queste belle scoperte, gli si accese nel petto un gran desiderio d' andare anch' esso a scoprire paese assai più vasto di quello, che fatto avesse fino allora il Colombo, per la maggior cognizione

che aveva non tanto della Geografia, che dell'arte del navigare, e dell'Astronomia. Quindi si risolvè d'abbandonare affatto la mercatanzia, avendo ottimamente per lo spazio di quattro anni esperimentata l'istabilità della fortuna. Favorì questo suo nobil pensiero un tempo molto opportuno; perciocchè il Re Don Ferdinando di Castiglia, avendo udito i successi felicissimi del Colombo, preparò tre navilj al nostro Amerigo, della di cui profonda dottrina aveva gran cognizione.

Prevalendosi egli adunque della Regia munificenza, intraprese il suo primo viaggio adì 10. di Maggio 1497. volgendo il suo corso da Cadice verso le Isole fortunate; dove giunto, dopo d' essersi provveduto del bisognevole si partì, indirizzando sua navigazione a ponente; e tanto navigò, che al capo di 37. giorni giunse alla terra ferma, la quale era distante dall' Isole fortunate circa a 1000. leghe fuori dell' abitato, dentro la torrida zona: ritrovò alzare ivi il polo fuori del suo orizzonte 16. gradi [ per servirmi sempre dell' espressioni dello Scrittore, per essere le misure poco esatte, e alquanto diverse dalle moderne ] e più occidentale, che le Isole di Canaria 74. gradi. Sceso a terra incontrò gente infinita, la quale da primo si dette a una precipitosa fuga, ma per via di varj donativi allettata, s'arrese a trattare con esso; dal che prese occasione di notare con molta esattezza i loro diversi costumi. Dipoi riprese il suo corso per gran tratto salito il golfo di Parias provincia nella terra ferma dell' America meridionale con un golfo di quel nome; giunse alla Margherita, dove dopo d' essersi alquanto trattenuto, passò ad una terra, la quale per essere a guisa di Venezia fabbricata sull' acque, si disse Veneziaola. Di qui al Capo della vela, incontrando di continuo Isole infinite, che vanno da oriente a ponente, di maniera che costeggiò la terra per lo spazio di 870. leghe verso il maestrale, parte a levante di Paria, dove riconobbe la prima ter-

ra,

ra, e il rimanente da Paria al Capo della vela. Frattanto, mentre stava pronto per partirsene verso la Spagna, intese da certi popoli, che non molto lungi stavano alcuni nemici loro, co' quali spesso si ritrovavano in guerra. Laonde prevalutosi della notizia Amerigo, e per contentare quella gente, che con tanta cortesia l'aveva co' suoi compagni accolto, desiderosa di vendicarsi delle ingiurie, che gli faceva, s'indusse ad andarvi, ove giunto venne con essi alle mani, e dopo fiera battaglia, ne riportò gloriosissima la vittoria. Ma essendo già stanco dal lungo viaggio di 13. mesi, di comune consiglio, stando prima 37. giorni a ristorarsi, e curarsi le ferite ricevute nell'attacco soprammentovato, avendo fatti 222. prigionj, lieto se ne partì, e dopo molti mesi arrivò al Porto di Cadice adì 15. d' Ottobre 1498. nel quale fu con applausi pubblici ricevuto. Di un simil viaggio noi non ne abbiamo, per quanto abbia veduto, altra relazione, che quella inserita nel Compendio delle sue quattro navigazioni indizzate a Piero Soderini, che viene a essere la prima della nostra edizione. Nè è qui da tralasciarsi, che l'Errera, se la è quasi tutta trasportata nel suo linguaggio Spagnuolo alla Decada prima, lib. 4. parlando delle imprese fatte dai Castigliani nell' America colla flotta d' Alfonso de Oieda, su cui imbarcò Amerigo, cercando sempre di toglierli la gloria più che può delle sue scoperte.

In questo tempo, lasciando Amerigo passare l'inverno, nel Maggio dell' anno 1499. impaziente di più dimora, ebbe tanto coraggio d'esporsi per la seconda volta al periglioso cimento. Partitosi adunque da Cadice cominciò il suo cammino diritto all' Isole del Capo verde, passando a vista delle Canarie, in una delle quali si fermò, secondo il solito, per provvedersi di tutto il bisognevole. E ripigliando il suo corso, al capo di 44. giorni approdò ad una nuova terra, continuata

con quella da esso anteriormente scoperta, e situata dentro la torrida zona, e fuora della linea equinoziale alla parte dell' austro, sopra la quale alzava il polo Antartico 8. gradi, e distava dalle soprammentovate Isole 800. leghe per il vento libeccio. Trovò quivi due fiumi, uno maggiore, che occupava 4. leghe, cioè 16. miglia, e veniva dal ponente, e correva a levante; l' altro, che aveva di latitudine 3. leghe, e correva dal mezzodì al settentrione; i quali per la loro grande affluenza cagionavano l' acqua dolce per lungo tratto del mare. Colle barche lo scorfe alquanto, conobbe, che la terra al di dentro era abitata; ma non essendo potuto scendere in essa, fu costretto a seguitare il suo corso verso mezzodì; e non guari inoltrato si era, che sorpreso da una velocissima corrente di mare, la quale non gli permetteva il potere andare più innanzi, dovè volgersi colla sua navigazione verso settentrione, mediante la quale scoprì un' Isola, che era distante dalla linea equinoziale 10. gradi, ed ebbe pratica con gl' abitanti della medesima. Di qui entrò nel golfo di Parias, e fu in fronte d' un grandissimo fiume, che cagionava l' acqua dolce di quel golfo. Seguitando il viaggio per lo spazio di 400. leghe per quella costa, incontrò gente, che ricusò la sua amicizia, e volle con esso combattere. Ritrovò un' Isola dove gli abitanti erano grandissimi fuor di misura. Rivedde la Veneziola, e seguì a andare più avanti, che potè, per lo spazio d' altre 300. leghe. Indi voltato il corso, si ritirò all' Isola Spagnuola, dove per invidia del Colombo fu maltrattato. Dopo d' essersi quivi ristorato, indirizzando le navi verso il Nort, scoprì più di 1000. Isole, per servirmi della sua espressione, che è da Poeta, la maggior parte delle quali, dic' egli, che fossero abitate, tenendosi sempre verso il settentrione. Aveva egli intenzione di seguitare il cammino, ma la gente stanca, e affaticata, e altresì scarsa di mantenimen-



menti, cominciò a dolersi dicendo, che voleva tornare alle proprie case; perlochè fatta preda di 232. schiavi, presa la volta di Castiglia, dopo molti mesi pervenne a Cadice nel 1500. avendo compiuti 13. mesi di viaggio. Lo riceverono tutti con somma allegrezza, e specialmente il Re, e la Regina, alla quale portò gioie bellissime, perle, e pietre di gran valore, le quali furono collocate nella Real Galleria.

Amerigo per le grandissime fatiche, in un simile pericoloso viaggio sofferte, fu sorpreso indi a poco da una febbre quartana, che per poco tempo lo molestò: dalla quale libero finalmente, scrisse una bellissima Relazione del suo viaggio ad un Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, come a suo luogo dimostreremo.

Si sparse impertanto per tutta l'Europa la fama delle felici scoperte del nostro immortale concittadino; per la qual cosa Firenze, come sua amorevolissima Madre, ne dimostrò ben presto la gratitudine, e il contento. Imperciocchè con riflesso durevole per tutti i secoli si mandarono dalla Signoria alla sua casa di Borgo Ognissanti per segno della straordinaria allegrezza, che ne fece il Popolo, le lumiere, le quali stettero accese per tre giorni, ed altrettante notti continue; riputandosi ciò in que' tempi per un grandissimo onore, concesso con solennità di voti, e per Decreto de' Padri a' benemerenti della Repubblica. Una volta sola (come avverte Ferdinando Leopoldo del Migliore a pag. 466. della Firenze illustrata) avvenne in tutto il corso della Repubblica, che il Fanale ad uomini di bassa condizione si concedesse, come accadde in persona di Michel di Lando, con una dichiarazione, che lo mostrasse portato dall'applauso, e non dal merito, al sommo dell'onore, non ostante dimostrasse senno nel seder Gonfalonier di Giustizia, superando la vil condizione, e l'esercizio suo, che era di scardassiere.

I Nobili di stima i merli alle cime delle lor case,  
o pa-

o palazzi per convenienza accender dovevano , essendo obbligo loro di fare applauso alle feste del Comune, alla creazione de' Gonfalonieri , o a qualunque altra repentina solennità, dependente dal Governo, retto dalla fazione, che dominava; e chi non lo faceva, astenendosi da questo segno esteriore, si sarebbe reso sospetto d' Uomo alla Patria malissimo affezionato; così accenna il Compagni s' osservasse ne' Gianfigliazzi, per non essersi veduta accesa la lor torre al trionfo de' Guelfi, al tempo de' Bianchi, e Neri.

Intanto mentre s' apparecchiavano per ordine Reggio tre navili al nostro Amerigo, per andare a scoprire altre ignote Provincie, e specialmente l' Isola Trapobana, la quale dice, che stava fra il mar Indico, e il Gangetico, dopo de' quali viaggi, se ne voleva tornare alla Patria, quando il Magnanimo, ed invitto Don Emanuello Re di Portogallo; desideroso d' avere sotto il suo dominio un Uomo sì grande per inviarlo egli a fare nuove scoperte, gli spedì un Legato, acciò lo pregasse a volere in tutte le maniere portarsi dal Re desideroso d' abboccarsi con esso Lui.

Amerigo il quale vedevasi dal Re di Spagna tanto onorato, ed amato, per non irritarselo colla sua partenza, nè quello di Portogallo, col recusare d' andarvi, si finse malato, mezzo solito usarsi in simili casi.

Dispiacque infinitamente al Re la trista novella, ma sperando nientedimeno di poter giungere al suo intento, mandò di nuovo Giuliano di Bartolommeo del Giocondo Fior, a pregarlo di nuovo con ogni istanza a voler venire da esso. Da i di cui preghi mosso finalmente Amerigo, per non addossarsi lo sdegno del Re di Spagna, costretto fu a partirsene tacitamente verso Lisbona. Dove giunto si può immaginare ogniuno con quali espressioni di giubbilo l' accogliesse il Re, avendolo cotanto desiderato, pregandolo a volere andare con tre sue Navi a fargli delle nuove scoperte.

Ac-

Accettando il comando, si parti adì 10. Mag. 1501. e dopo d' essersi trattenuto, secondo il solito, verso l' Africa occidentale, intraprese il suo corso. Giunto a quella parte, che giace sulla Zona torrida a gradi 14. della linea equinoziale, situata nel primo clima nominata Be'enege, quivi di tutto il necessario si provvide, per potere liberamente vers' Austro solcare l' Atlantico Mare; Laonde abbandonato il porto per lo spazio di giorni 67. tanto corse, che arrivò ad una certa Isola, distante da quel porto 700. leghe nel Mese d' Agosto, dove osservò alle notti i giorni essere eguali, e l' ombre verso mezzo giorno stendersi di continuo. Adì 1. d' Agosto approdò ad una Terra tutta abitata, la quale sta in fuori della linea equinoziale verso l' austro 5. gradi, e ne prese il possesso per lo Re di Portogallo. Riprese la navigazione, dopo aver costeggiato quasi per 300. leghe quel paese, pervenne al Capo di S. Agostino, il quale stava fuori della linea equinoziale 8. gradi. Quivi scese, fece pratica con quei Popoli; da i quali preso comiato, seguì il suo corso, navigando per libeccio, sempre a vista di terra; e tanto s' inoltrò verso l' Austro, che ritrovò alzare il polo Antartico, sopra l' orizzonte 32. gradi, e di già avere smarrita l' Orsa minore, e la maggiore star molto bassa, e quasi sulla fine dell' orizzonte. Per la qual cosa fu costretto a dirigere il suo corso colle stelle dell' altro polo, le quali sono molto più splendide, e rilucenti, che quelle, che si scorgono nel nostro. Desideroso di scoprire altri mari, sciolse le ancore Amerigo, e s' incamminò verso Zefiro, mediante il quale a dì 13. di Febbraio si ritrovò, dove il polo Antartico era elevato sopra l' orizzonte 52. gradi, e già del tutto se ne stavano nascoste ambedue l' Orse. Avendo in questa maniera più centinaia di miglia fornite, costeggiando quasi tutto il Brasile fino al paese de' Patagoni, come vogliono alcuni, atterrito si vedde da una fiera tempesta a' 7. d' Aprile, perchè il sole stava in fine d' Aricte,

te, e l'inverno era freddissimo, il quale cagionava essere disabitata un' Isola, che incontrarono.

Vedendosi da sì fieri perigli da per tutto circondato, stimò bene il partirli verso Lisbona, ma di nuovo per lo spazio di cinque giorni da altra burrasca sbattuto, gli tolse il pensiero della vita, per la sua grandissima veemenza, con cui inferiva pel mare, stando oltre la linea equinoziale 250. leuche. Ma come al ciel piacque acquietata la tempesta, volgè il corso verso la Serrà liona, Regno sopra le frontiere della Nigriza, e della Guinea nell' Affrica, perchè sua intenzione era d' andare a riconoscere la costa dell' Etiopia. Quivi giunto, dopo aver dato alquanto di ristoro alle affaticate membra, per lo spazio di giorni 15, passò all' Azore, e di lì a Portogallo, dove sbarcò dopo 18. mesi, e giorni di pericolosa navigazione a' 7. Settembre 1504. Di questo viaggio noi ne abbiamo, oltre a quella inserita nel suo Compendio a Piero Soderini, la Relazione compita indirizzata parimente a Lorenzo de' Medici.

Trovandosi contentissimo il Re Emanuelle del nostro Amerigo, lo mise alla testa di sei vascelli, co i quali partì la quarta volta adì 10. Maggio 1503. con pensiero d' andare a rintracciare un nuovo passaggio per la parte d' occidente all' Isole Molucche, quale è stato poi scoperto. Ma per balordaggine, e superbia del Capitano, non potè eseguire il suo nobil pensiero; poichè volendo l' ambizioso Duce andare a far pompa della sua flotta verso la Serrà liona, montagna asprissima dell' Etiopia australe, fu ivi sorpreso da una burrasca sì fiera, che andò a fondo la Capitana, con total perdita delle provvisioni fatte per il viaggio. Da un simile accidente atterrito, essendo ormai da Lisbona discosto 300. leghe, voltata la faccia alla fortuna, volle andare avanti, e arrivò alla Baia di tutti i Santi, Città capitale del Brasile fino a Abrolhos, piccola Isola dell' America. sul mare del Brasile, detta altri-

trimenti Apericulos . In un buon posto della costa scoperta fabbricò una fortezza , lasciandovi di presidio 24. uomini per guardarla , con 12. bombarde , ed altri arnesi necessari per la difesa . Ma siccome egli si ritrovava scarso di provvisioni , per la disgrazia seguita , prese il compenso di ritornare in Portogallo , dove arrivò agli 8. di Giugno 1504. dopo 14. mesi di corso , a talchè credevano tutti , che esso si fosse smarrito , e già avevan perduta la speranza di poterlo più rivedere . Di questa pure noi non ne abbiamo altra dichiarazione di quella inserita nel Compendio de' suoi viaggi .

C A P I T O L O IV.

*Breve digressione , nella quale si esamina a chi AMERICO veramente indirizzasse le Relazioni delle sue navigazioni .*

**N**On senza giusto motivo mi son mosso a ricercare a chi mai abbia indirizzate Amerigo le Lettere del secondo , e terzo Viaggio , e dipoi il suo Compendio , che noi abbiamo dato alla luce in primo luogo , non per altro , se non che per dare un' idea compita di tutti a quattro i suoi Viaggi ; poichè è tanto intrigato questo punto , che merita una particolare illustrazione . E per cominciare dalla prima Lettera inedita , e che , per quanto appare , originale si conserva nella preziosissima Libreria de' Signori Marchesi Riccardi , non si può negare , che non sia indirizzata ad un Lorenzo , mentre egli lo nomina nel corpo della medesima col titolo di Magnifico . Questa per essere stata incognita fino ad ora , non si trova da alcuno tradotta , come è seguito di quella del terzo viaggio . A questa prima

# L V I T A

ma aggiunge la Relazione del famoso viaggio, intrapreso da Valco Gama Cavalier Portoghese, il quale fu il primo, che generosamente s'esponeva a sì faticosa navigazione, e pericoloso scoprimento, quale fu di passare il Capo di Buona speranza. Fu per vero dire sorte del Re Emanuele di Portogallo, che superasse quelle difficoltà, che nel corso di 75. anni indarno avean cercato di vincere i suoi maggiori. E se non fosse stato il grande animo, di cui era mirabilmente arricchito, non sarebbe riu'cito certamente nè pure a lui; poichè lo trovò estremamente tempestoso [ siccome Bartolommeo Diax l'aveva appellato ] sì per essere in altezza di 34. gradi, e due terzi verso l'Antartico, come a cagione de' due oceani, che quivi si rompono l'uno coll'altro. Ma tuttavia vincendo valorosamente la contraria fortuna, dirizzate le prue fra tramontana, e levante, sempre costeggiando l'Africa, venne questo Amerigo orientale all'Isola di Mozembiche; e traversato poscia arditamente un golfo vastissimo a' 18. Maggio 1498. dette fondo in un Porto 30. miglia lungi da Calicut, dopo 10. mesi di navigazione da Lisbona. Di questo viaggio inviò al medesimo Lorenzo una breve relazione, la quale noi abbiamo stampata dopo la Lettera, sì per essere di sua dettatura, sì ancora per esserne stato ignoto fino a ora l'Autore; poichè il Ramusio, a cui ne dovette pervenir nelle mani qualche copia, la stampò dandogli il seguente titolo „ Navigazione di Valco di Gama „ ma Capitano dell'Armata del Re di Portogallo, fatta nell'anno 1497. oltre il Capo di Buona speranza „ fino in Calicut, scritta per un Gentiluomo Fiorentino, che si trovò al tornare della detta armata in „ Lisbona „. Onde io l'ho meritamente detta inedita, non essendo stata data dal Ramusio col nome proprio dell'Autore, il quale ho ritrovato io, riconoscendo il carattere, che è del tutto somigliante all'altra, che la precede.

Ma

## DI AMERIGO VESPUCCI. LI

Ma per passare alla seconda Relazione, si trova questa in primo luogo impressa dal Ramusio col seguente titolo „Sommario di Amerigo Vespucci Fiorentino di due „ sue navigazioni, al Magnifico M. Piero Soderini Gon- „ faloniere della Magnifica Repubblica di Firenze „ Nel qual titolo è da notarsi il doppio sbaglio, che prende il Ramusio; il primo si è, che in quel Sommario non si contiene la Relazione di due navigazioni, ma bensì d'una sola, come l'Autore attesta verso la fine „ Queste [ dic' egli ] sono le cose, che „ in questa ultima navigazione ho riputate degne da „ sapere, nè senza cagione ho chiamato quest' opera „ Giornata terza; perciocchè prima io aveva composto „ sti due altri Libri di questa navigazione, la quale di „ comandamento del Re di Castiglia feci verso ponente „ te „ Dove siano queste due Giornate, che dovevano venire avanti a questa, non se ne sa nulla, benchè il Bocchi dica, essere stata costante tradizione, che si conservassero appresso il Re di Spagna, sotto i di cui auspici aveva Amerigo intrapreso i suoi due primi Viaggi; il medesimo credo, che sia seguita dell' altre due posteriori, le quali asserisce di volere coll' aiuto de' dotti compire nella sua Patria. L' altro errore da avvertirsi si è, che non è indirizzata a Pier Soderini, avendo io ritrovato, essere inviata ad un Lorenzo di Piero de' Medici il giovane.

Questo si ricava primieramente da un libretto di pochi fogli in stampa, che volgarmente dicesi Gotica, intitolato *Mundus Novus*: a principio si legge: „ *Albericus Vesputius Laurentio Petri de Medicis salutem* „ *plurimam dicit*: „ dopo di che cominciala traduzione della soprammentovata relazione: „ *superioribus diebus* „ *fatis ample tibi scripsi* „ da ultimo poi si legge: „ *Ex Italica in latinam linguam Iocundus interpres hanc* „ *Epistolam vertit, ut latini omnes intelligant, quam* „ *multa miranda in dies reperiantur, & eorum conpri-*

„ matur audacia, qui Celum & maiestatem scrutari, &  
 „ plus sapere volunt, quando a tanto tempore, quo  
 „ mundus cepit ignota sit vastitas terre. „ Dove è da  
 osservarsi, che si lasciano tutti i dittonghi, e che quel  
 Giocondo, che la tradusse in latino, potrebbe essere  
 quel Guliano di Bartolommeo, che lo invitò a volere  
 andare al servizio del Re di Portogallo.

Inoltre Francesco Albertini Scrittore contemporaneo  
 al Vespucci lavorò un libro intitolato: „ Opusculum De  
 „ Mirabilibus Novae, & veteris urbis Romae, editum  
 „ a Francisco de Albertinis Clerico Florentino, dedica-  
 „ tumque Iulio II. Pont. Max.; „ nella fine del quale  
 si legge: „ Impressum Romae, per Iacobum Mazochium  
 „ Romanae Academiae Bibliopolam, qui infra paucos  
 „ dies Epitaphiorum opusculum in lucem ponet. Anno  
 „ Salutis 1510. Die IIII. Feb. „ Parlando egli, adunque  
 in fine di questa operetta delle glorie de' Fiorentini, co-  
 sì di Amerigo favella: „ in gloriam igitur Florentini no-  
 „ minis adfirmo in gubernatione orbis terrarum, aliud  
 „ elementum fore. Vere prophetavit, nam in novo mun-  
 „ do Albericus Velpulsus Florentinus, missus a fidelissi-  
 „ mo Rege Portugalliae, postremo vero a Catholico Hi-  
 „ spaniarum Rege, primus adinvenit novas insulas, & lo-  
 „ ca incognita, ut in eius libello graphice adparet in  
 „ quo describit sidera, & novas insulas, ut & adparet ex  
 „ Epistola eius de Novo Mundo ad Laurentium Medicem  
 „ Iuniorem: „ questo ha ancora asserito il nostro Poccianti,  
 nel Catalogo degli scrittori Fiorentini con le seguenti paro-  
 le: „ Edidit Epitomata navigationum suarum, in qui-  
 „ bus graphice descripsit nova sidera, novas insulas, &  
 „ novas regiones ad Laurentium Medicem Iuniorem. „

Fu tanto il credito, e il comune plauso, che in-  
 contrò questa relazione, che per la testimonianza del  
 medesimo Poccianti, e d'altri, fu tradotta in lingua Por-  
 tuguese, in Spagnola, e dalla Spagnola nella latina da  
 molti, e primieramente si trova in un libro stampato  
 in



in Basilea l'anno 1532. intitolato: „Novus orbis Regionum  
 „ & Insularum: „ dove si legge: „ Navigationum Al-  
 „ berici Vesputii Epitome de novo orbe, e lingua Hi-  
 „ spanica in Italicam traducto. „ Nel fine si trova: „ Fi-  
 „ dus interpretes Lusitano Italicum fecit, ut scirent, qui  
 „ Latium colunt, quam magna in dies occurrunt, & item,  
 „ qui sibi nimium arrogant, intelligerent omnia se scire  
 „ non posse. Quandoquidem haec mira, tot viris acer-  
 „ rimis ingenio, hucusque a condito orbe incomperta  
 „ fuere; hinc arguitur temeritatis, & superbiae nostra  
 „ arrogans natura, quae scire posse putat omnia: „ Si  
 „ vede adunque, che queste due relazioni, che ci sono rima-  
 „ ste, sono indirizzate a un Lorenzo di Piero de' Medici:  
 „ e chi farà mai? dovendo egli di più fiorire nel 1500.,  
 „ ed essere intrigato negl' affari della Repubblica. C' ab-  
 „ biamo Lorenzo di Piero nato nel 1492., investito da  
 „ Leon X. del Ducato d' Urbino l'anno 1517. Fu Duca pa-  
 „ rimente della Città di Penna nel Regno di Napoli, Ca-  
 „ pitano Generale delle armi di Santa Chiesa, e della Re-  
 „ pubblica Fiorentina, ebbe per sua moglie Maddalena  
 „ di Giovanni della Torre de' Conti di Bologna nella  
 „ Provincia di Piccardia nel Regno di Francia, della qua-  
 „ le ebbe Caterina unica figlia che fu Regina di quel va-  
 „ stissimo Regno, finalmente se ne morì l'anno 1519. Tutto  
 „ va bene, ma nel tempo, che Amerigo gli doveva invia-  
 „ re le sue lettere, non poteva avere più che 8. anni, lo  
 „ che repugna onninamente a molte particolarità, che vi  
 „ si leggono.

Le grandi occupazioni, che denotano, dover essi so-  
 „ stenere, che Iddio gli conservi lo Stato della Magnifi-  
 „ ca Repubblica, e molt' altre, richiedono uno assai più  
 „ provetto. A chi dunque bisognerà volgersi? Io per me  
 „ per quante ricerche abbia fatte, non trovo altri  
 „ più capace di Lorenzo di Pierfrancesco, che fu chia-  
 „ rissimo ne' suoi tempi, ereditario delle ricchezze, e del-  
 „ lo splendore de' suoi gloriosissimi Antenati. Nacque Egli  
 „ l' an-

l'anno 1463. adì 10. d' Agosto, e sostenne molte gravissime ambascerie per la sua Patria. Fu eletto per andare in Francia a dolersi con Carlo VIII. della morte di Lodovico XI. e per rallegrarsi della sua nuova Esaltazione al Regno nel 1483. nel qual tempo prese per moglie Semiramide di Iacopo III. di Apiano, Signor di Piombino. Era molto amato dal Popolo, come accenna il Nardi, perlochè ne mancò poco, che per invidia non fosse ucciso col suo Fratello Giovanni, essendo Gonfaloniere di Giustizia Mess. Tommaso Minerbeti. Fu bensì confinato, assieme col suo Fratello nelle loro ville, Giovanni al Trebbio, e Lorenzo all' Olmo a Castello; ma poco tempo dopo, riscaldando la venuta del Re i due Fratelli, avendo convenuto insieme, del modo, e del tempo, partendosi ciascuno di loro di notte tempo, ruppono i confini, e si trasferirono in Corte del Re Cristianissimo. Nel restituirsi, che fecero a Firenze, levarono l' Arme delle Palle dalla facciata delle case loro, e in quel luogo posero l' insegna, e l' arme propria del Popolo, la quale è la Croce rossa nel campo bianco. Si mandò finalmente nell' anno 1495. a rallegrarsi della vittoria di Napoli col Re Carlo di Francia. Fu amante delle Lettere, benchè fosse da mille affari continuamente distratto, che noi per brevità tralasciamo.

Per le quali cose non pare, che vi sia repugnanza alcuna di credere, che sieno veramente indirizzate a questo Lorenzo, non avendo noi in quel tempo altri soggetti capaci nella Famiglia de' Medici. Ma mi si può fare quivi un' obiezione, ed è la seguente: La Relazione, che dite non essere indirizzata al Soderini, ma a Lorenzo, appare che sia scritta dopo aver compiti tutti a quattro i suoi Viaggi, che fu adì 8. di Giugno 1504. dicendo egli verso la fine „ V.S. mi „ perdonerà, se io non le ho mandati i Memoriali fatti di giorno in giorno di questa ultima navigazione „ ne,

„ ne, siccome io aveva promesso, n' è stato cagione „ il Serenissimo Re, che ancora tiene appresso di Sua „ Maestà i miei libretti: ma poichè ho indugiato in „ fino al presente, v' aggiugnerò la quarta Giornata . Per la qual cosa, come mai gliela poteva mandare, se era già morto fino dall' anno 1503. adì 10. di Maggio?

Io gli rispondo, che può essere, che avendolo Amerigo lasciato in vita, quando fece il quarto viaggio, nel quale essendosi trattenuto tanti mesi, nel ritorno, che fece, gl' inviassè la Relazione solita, credendo che fosse in vita, come l' aveva rilasciato nel suo partire . Poichè è certo, che egli minutamente lo doveva ragguagliare con più lettere, come si arguisce dalla maniera d' incominciarle „ E gran tempo fa, che non ho scritto a V. Mag. ec. Ai giorni „ ni passati diedi avviso pienamente, e simili „ E poi io non credo, che quello, che la tradusse in latino in quel tempo, volesse aggiugnervi „ Ad Laurentium Petri de Medices Iuniorum „ se nell' originale da cui la trasse, avesse detto altrimenti.

Dopo aver terminati i quattro suoi Viaggi a istanza di Benvenuto di Domenico Benvenuti Fiorentino, si pose a scriverne una breve relazione, da noi fatta la prima, la quale si trova in un libretto stampato in quel tempo, posseduto da Baccio Valori, come appare dall' iscrizione, che nel frontespizio si legge : Baccii Valori, e presentemente si ritrova nelle mani dell' erudito Signor Dottor Biscioni degnissimo Custode dell' insigne Laurenziana Biblioteca . A questa manca l' indirizzo, ma io credo che sia a Piero Soderini, come par che denotino alcune particolarità, che vi si leggono; imperciocchè oltre al dire egli nella piccola Prefazione, che vi premette, che si ricorda molto bene di quando andava a apprendere i principi di Grammatica sotto Giorgio Antonio suo zio, lo che al

So-

Soderini, più che ad ogni altro si conviene, essendo egli veramente stato ammaestrato nell'età tenera da quel buon Uomo di Giorgio, come abbiamo avvertito a pag. xxv. Dice inoltre, che egli si ponga a leggerla, quando gli avanzerà un pò di tempo dall' assiduo pensiero, che si pigliava delle cose pubbliche, ed in fine gli raccomanda Ser Antonio Vespucci suo fratello, e tutta la sua casa; lo che a maraviglia si può dire di Piero Soderini, il quale governava in quel tempo, che le scrisse, vale a dire nel 1504. la Repubblica Fiorentina. Ma quivi al contrario nasce una gran controversia, mentre queste sono state da moltissimi tradotte nel Latino idicma, col costante indirizzo, a Renato Re di Gerusalemme, e Sicilia. E cominciando dalle più antiche, io le ritrovo in una miscellanea stampata nell' anno 1507. dove è un' Operetta intitolata: „ Cosmographiae introductio, cum quibusdam Geometriae, ac Astronomiae principiis ad easdem necessariis: insuper Quatuor Americi Vespucci navigationes. Avanti delle quali si legge „ Eius qui subsequenter Terrarum descriptionem de vulgari Gallico in Latinum transtulit Tetrastichon ad Lectorem:

- „ Aspicias tenuem quisquis fortasse logiam
- „ Navigium memorat pagina nostra placens.
- „ Continet inventas oras, gentesque recenter,
- „ Laetificare sua quae novitate queant.
- „ Haec erat altiloquo provincia danda Maroni,
- „ Qui daret excelsae verba polita rei.
- „ Ille quot ambivit freta cantat Troius Heros,
- „ Sic Tua Vesputi vela canenda forent.
- „ Has igitur lectu Terras visurus: in illis
- „ Materiam libra non facientis opus.

Comincia poi: „ Illustrissimo Renato Hierusalem, & Siciliae Regi, Duci Lotharingiae, & Bar. Americus Vesputius humilem reverentiam, & debitam commendationem „ E dipoi comincia la Lettera „ Fieri

„ po-

„ potest Illustrissime Rex, &c., Nel fine della quale vi è:  
 „ Terrarum Insularumque variarum descriptio, quarum  
 „ vetusti non meminerunt Auctores, nuper ab anno Incarnati Domini 1497. bis geminis navigationibus in  
 „ mari discursis inventarum, duabus videlicet in mari  
 „ occidentali per Dominum Fernandum Castiliae: Reliquis vero duabus in Australi Ponto per Dominum  
 „ Manuelem Portugalliae Serenissimos Reges, Americo Vespuccio uno ex naucleris, naviumque Praefectis praecipuo, subsequenter ad praefatum Dominum Ferdinandum Castiliae Regem de huiusmodi  
 „ Terris, & Insulis edente narrationem anno Domini 1497. 20. mensis Maii.

Questa istessa Relazione col distico, e mandata al Re di Gerusalemme, ec. si trova dopo la medesima introduzione alla Cosmografia in una miscellanea d' Opere stampate poco dopo: come anco si può vedere inserita nel Libro intitolato „ Novus Orbis regionum, & Insularum „ stampato in Basilea l' anno 1532. tradotta in molto buon latino, alla quale è assegnato il medesimo titolo.

Francesco Giuntini chiarissimo Mattematico de' suoi tempi nel Comento, che fa al Cap. III. della Sfera del Sacro Bosco, per far vedere il merito del nostro Amerigo, e le sue scoperte, e per vendicarlo alquanto dalle ingiurie stategli opposte da' poco savî avversari, la riportò anch' esso tradotta in latino. Dove è da notarsi una bellissima particolarità da me altrove non osservata; poichè in fondo della Lettera dopo la sottoscrizione „ Americus Vespuccius in Lisbona „ si legge la presente notizia „ Hippocratis, ac aliorum antiquorum mores volens imitari huiusce instrumenti Astronomici cariori in capsula conclusi, instrumentum „ puta sexagenarium sic Astronomiae nominatum: Quod „ si bene rimaveris quaecumque in astrolabio notantur, „ & multo plura tam in Astronomicis, quam in Geo-

h

„ me-

„ metricis actibus, uti in problematibus nomiter editis  
 „ lucide notatur, comperiesque insuper in dicta capsu-  
 „ la quasi calamistrum, in quo perpendiculum plum-  
 „ beum invenies, quod in capite fili in dicto sexage-  
 „ nario pendentis ligare oportet. Insuper in dicto ca-  
 „ lamistro duas haberi comperies pennulas, quas te opor-  
 „ tet in duobus foraminibus dicti sexagenarii secure fi-  
 „ gere; quibus longitudes, ac latitudes quascum-  
 „ que capere poteris, prout in problematibus Astrono-  
 „ micis latius declaratur.

„ Finis navigationum Americi Vespucii.

Si trovano le quattro navigazioni d' Amerigo Vespucci descritte dal Mustero nella sua Cosmografia stampata in Basilea „ apud Henricum Petri 1550. „ alle quali dà il seguente titolo: „ De quatuor navigationibus Americi Vesputii ad novas Insulas. Americus Vesputius a Ferdinando Rege Castiliae una cum Colombo circa annum Christi 1492. ad quaerendum incognitas terras emissus, navigandique artem edoctus, elapsis aliquot annis proprias instituit navigationes, duas sub dicto Rege Ferd. & duas sub Emanuele Rege Portugalliae, atque de illis ipse idem scribit in hunc modum.

Giovan Teodoro de Bry, che fece quella bella raccolta delle cose dell' America rappresentate con rami, framischiandovi spesso Relazioni di vari viaggiatori, riportò il sunto delle due prime navigazioni d' Amerigo, non essendogli riuscito il rintracciare l' altre, così dicendo nel Tomo X. stampato „ In Oppenheim typis Hieronymi Galleri An. MDCXIX. „ dove si trovano con questo titolo „ Americi Vesputii prima in Patriam navigatio, quam postea de suo nomine Americam nuncupavit facta de anno 1497. Secunda in Americam navigatio de an. 1499.

Il suo Figliuolo, che fu Tommaso de Bry ristampò la raccolta, ed essendogli venute nelle mani le altre due  
 ce

ce ne dà il sunto del Tom. XI. dell' America, dove,  
premette una piccola prefazioncina, in cui si legge :  
„ Nec est quod Candidum Lectorem turbet, tertiam, &  
„ quartam navigationem Dn. Americi Vespuccii Floren-  
„ tini, quam sub auspiciis Emanuelis Lusitaniae Regis  
„ instituit navigationem huic libro a me praefissam es-  
„ se ; cum enim neque Parenti meo pie iam defuncto,  
„ neque mihi ipsi eius legendae haecenus facta sit copia.  
Queste due ultime similmente ci dà il Ramusio al primo  
Volume, ma bensì tutte corrotte, e alterate, avendo-  
le volute ridurre nella pura Toscana favella coll' indir-  
izzo a Piero Soderini, senza accennare donde mai se  
lo sia cavato.

E finalmente per quanto abbia veduto, l' ho tro-  
vata tradotta similmente in latino nel Libro di Gaspero  
Varrerio Portugheze de Ophyra Regione in Sacris Literis  
libr. III. Reg. & II. Paralip. coll' indirizzo a Renato Re  
di Sicilia, e Gerusalemme.

Come dunque va l' affare ? ho fatto vedere di so-  
pra le cagioni, che mi muovono a credere, che indi-  
rizzata sia a Piero Soderini, il quale appunto in quel  
tempo era Gonfaloniere a vita della nostra Repubbli-  
ca, notando alcune particolarità: che se egli l' indiriz-  
zò veramente a Renato, come mai poteva di lui di-  
re: „ ponetevi a leggerle, quando v' avvanzerà un po'  
„ di tempo dal pensiero, che avete della Repubblica,  
„ che si ricordava di quando andava assieme a Scuola da  
„ Giorgio Antonio, che gli raccomanda la famiglia, e Ser  
„ Antonio suo Fratello. „ Il dire „ resto rogando Dio, che  
„ v' accresca i dì della vita, e che s' inalzi lo stato di  
„ cotesta eccelsa repubblica, e l' onore di VS. „ E final-  
mente, che glie la scrive ad istanza d' un Francesco  
Lotti nostro Fiorentino, e viene a denotare con quel  
nostro, che a chi le indirizzava, era un Fiorentino, e  
non un Re di Sicilia. Al che io per me direi, che egli  
dopo averla indirizzata al Soderini, come si suol fare, di

poi col medesimo indirizzo l'avesse mandata a vari Personaggi, ed Amici di qualità; laonde dopo qualche anno trovata appresso ex. gr. il Re di Sicilia, questa relazione, ch'ella stampò senza considerare a chi primieramente fosse diretta, l'imprimesse tale quale col l'indirizzo, attribuendolo non al Soderini, ma al Re, appresso del quale l'aveva ritrovata.

## C A P I T O L O V.

*Si no'ano l'occupazioni d' AMERIGO dopo i suoi quattro Viaggi, e si discorre del tempo della sua morte.*

**M**A per tornare al proseguimento della Vita del nostro Amerigo, egli non mancava continuamente d'intraprendere nuovi viaggi, e tra gl'altri di volere andare a rintracciare quella parte del Mondo, che a mezzo giorno riguarda, in quella guisa, che egli ci addita sulla fine del suo terzo viaggio a Lorenzo de' Medici: „Ho in animo di nuovo andare a cercare „ quella parte del mondo, che riguarda mezzo giorno, „ per mandare ad effetto cotal pensiero, già sono apparecchiate, & armate due Caravelle. Mentre adunque io anderò in Levante, facendo il viaggio per mezzo giorno, navigherò per oltro.

Dovette ancora andare a riconoscere le coste dell'Africa, e il capo di Buona speranza, essendovi quasi di nuovo perduta l'arte d'oltrepassarlo, siccome par che s'additi nel discorso, che si trova nel primo Volume del Ramusio, sopra la navigazione d'Hannone Cartaginese, fatto per un Piloto di Portogallo; in fine del quale si legge „ E soprattutto è vietato il „ poter navigare oltra il capo di Buona speranza a diritto.



DI AMERIGO VESPUCCI. LXI

„ ritta linea verso il polo Antartico, dove è opinione  
 „ appresso tutti i Piloti Portoghesi, che vi sia un gran-  
 „ dissimo continente di terra ferma, la qual corra a  
 „ levante, e ponente sotto il polo Antartico: e dico-  
 „ no, che altre volte uno eccellente Uomo Fiorenti-  
 „ no detto Amerigo Vespuccio, con certe navi dei Re  
 „ la trovò, e scorfe per grande spazio, ma che da  
 „ poi è stato proibito, che alcun vi possa andare.  
 Dal che prese facilmente occasione Girolamo Barto-  
 lommeo di farlo andare al Canto VIII. a riconosce-  
 re i lidi soprammentovati.

Il Re di Spagna avendo uditi i felicissimi ritro-  
 vamenti d' Amerigo, dovette cercare di riaverlo sotto  
 il suo dominio, poichè io trovo sotto l' anno 1507.  
 nell' Errera, che il Re si pose in grandissima sol-  
 lecitudine per trattar nuovi scoprimenti, perciò  
 mandò a chiamare alla Corte Giovanni Diaz de Solis,  
 Vincenzo Rannez Pinzon, Giovanni dela Cosa, e Ameri-  
 go Vespucci, uomini praticissimi del mare; e avendo  
 conferito con essi, stabilirono che bisognava andare a  
 scoprire verso il Sud, per la costa del Brasile più  
 oltre che si poteva; e poichè tanta parte di terra  
 ferma era scoperta da Paria a Ponente, si procurasse  
 d'introdurvi delle colonie: comandò inoltre, che si alle-  
 stissero due caravelle, e che fossero con questi Piloti a  
 scoprire. Ma siccome era necessario, che uno si fermasse  
 in Siviglia per disegnare il viaggio; perciocchè di questo  
 più pratico di tutti Amerigo, volle, che gli si desse  
 il comando col titolo di Piloto Maggiore, con 50000.  
 Maravedis di salario l'anno. Gli fu dato il titolo nella  
 Città di Burgos a' 22. Maggio; e per un' altra  
 cedola gli fu accresciuto l' onorario di 25000. Mara-  
 vedis; ed allora fu, che quelle parti dell' Indie comin-  
 ciarono a nominarsi America, prendendo il nome da  
 quello, che più volte, e per sì grande spazio l' ave-  
 va scorsa, e ritrovata. Di questo Viaggio io non ho  
 al-

alcun riscontro di lui medesimo, se non l' autorità dello Storico molto antico; e forse Francesco Albertini nell' elogio da noi riportato a p. lxx. intese di questo, dicendo, che prima era stato al servizio del Re di Portogallo, e indi a quello di Spagna, appresso di cui ignorava forse esser egli stato prima di tutti.

Ritrovandosi oggimai aggravato dagl' anni, e dalle infinite fatiche sofferte, si dette alla sua quiete, onde prese occasione di scrivere la sua Storia Geografica, della quale noi non ne abbiamo altro riscontro, che la sua asserzione, mentre nella fine del suo terzo Viaggio a Lorenzo de' Medici, allorchè fa menzione delle sue quattro Giornate, dice „ E invero chi potrebbe giammai secondo i meriti lodare Iddio a sufficienza? le cui mirabil cose ho raccontato nella predetta Opera, raccogliendo brevemente quel che s'appartiene al sito, e ornamento del Mondo, acciocchè quando mi sarà più ozio conceduto io possa scrivere più diligentemente qualche Opera della Cosmografia; affinchè la futura età abbia ricordanza anche di me ec. „ E poco più sotto „ Onde io con tutti li prieghi supplico il nostro Salvatore, il cui proprio è d' aver compassione dei mortali, che mi doni tanto di vita, che io dia compimento a quello, che ho deliberato di fare.

E per vero dire io trovo; che era bravissimo nella Cosmografia, secondo quel che portavano quei tempi, e che aveva fatte già, e pubblicate delle carte nautiche, le quali, se è vero quel, che riporta Francesco Lopez de Gomara cap. 38. allorchè dice, essere state queste riprese in alcuni Tolomei impressi in Lione di Francia. E di più Pietro Martire nel suo libro intitolato „ De Rebus Oceanicis, & de novo Orbe Basileae MDXXXIII. apud Io. Bebelium „ alla quarta Deca le accenna, mentre così favella, „ Inclusi uno cubiculo multos harum rerum Indices habui-

DI AMERIGO VESPUCCI. LXIII

„ buimus ad manus solidam universi cum his inventis  
 „ spheram, & membranas, quas nautae vocant navi-  
 „ gatorias plures. Quarum una a Portugallensibus de-  
 „ picta erat, in qua manum dicitur imposuisse Ameri-  
 „ cus Vesputius Flor. vir in hac arte peritus, qui ad  
 „ Antarcticum, & ipse auspiciis, & stipendio Portugal-  
 „ lensium ultra lineam equinoctialem plures gradus ad-  
 „ navigavit.

Giovanni Lopes de Pintho nella Istoria de' primi viaggiatori, e scopritori dell' Indie orientali dice, che egli morisse nel 1516. e fosse sepolto nelle Isole Terzere mentre intraprendeva un altro viaggio. Lasciò morendo un suo Nipote, di cui abbiain parlato a p. xxxiii. erede del suo nome immortale, attalchè fece anch' esso moltissimi viaggi, e fu bravissimo nella Cosmografia, come attesta D. Pietro Martire nell' Istoria del nuovo Mondo, dicendo a proposito del Porto di S. Marta: „ De Sanctae Marthae Portu mi-  
 „ ra scribit. Itidem fatentur, & qui redierunt inter  
 „ quos est Vesputius Americi Vesputii Florentini Ne-  
 „ pos, cui moriens maritimam, & polarem artem  
 „ reliquit haereditariam. Is enim iuvenis missus est  
 „ a Rege unus e Praetoriae navis magistris, quod  
 „ quadrantibus regere polos calleat „ e poche paro-  
 „ le dopo: „ Vesputium ipsum saepius habeo convi-  
 „ vum, quod sit iuvenis ingenio pollens, & qui percur-  
 „ rens eas oras diligenter adnotaverit quaecumque obla-  
 „ ta sunt. Scribit Petrus Arias, & hic idem Vespu-  
 „ tius dixerit, quae modo referam &c. „

La gratitudine del Re di Portogallo volle perpetuare la memoria d' Uomo sì grande, facendo apprendere per immortale trofeo nella Cattedrale Basilica di Lisbona gli avanzi gloriosi della conquistatrice sua nave addimandata Vittoria, la quale a guisa della nave d' Argo aveva solcati valorosamente mari non conosciuti.

Da-

Dagli Spagnoli non so che abbia ricevuto altro onore, se non che d'essere adottato per Nazionale da Valerio Taxandro nel suo Catalogo.

Fu Amerigo di giusta statura, d'ingegno vivace, e di viso smunto, e che sempre meditava. Alla sua dottrina aggiunse una vera pietà, come ce ne fanno chiarissima testimonianza le sue Lettere, conoscendo benissimo, che i nostri voti, e la nostra fama sono ristretti in un troppo angusto teatro, se non s'alzano sopra la terra, come appunto insegnò Boezio nel secondo Libro della Consolazione della Filosofia Metr. VII. allorchè cantò:

„ Quicumque solam mente praecipiti petit,  
 „ Summumque credit gloriam,  
 „ Late patentis aetheris cernat plagas  
 „ Arcumque terrarum situm,  
 „ Brevem replere non valentis ambitum  
 „ Pudebit aucti nominis.

Usò ancora la ragguardevole virtù dell' Umiltà nelle azioni, non solamente, che riguardano altrui, ma in quelle ancora, che riferiscono a noi stessi, ed al nostro ingegno. Imperocchè con tutte le controversie, che sino a' suoi tempi gli mossero gl' invidiosi, non si trova mai, che egli se ne lamenti, o se ne dolga.

## C A P I T O L O VI.

*Si fa vedere, che AMERIGO è stato il vero  
 scopritore del nuovo Mondo.*

**D**Opo aver riportate quelle poche notizie, che in brevissimo spazio di tempo mi è riuscito il raccogliere, credo di non fare cosa disgradevole al saggio lettore, se io renderò meritamente quella lode ad Amerigo  
 Ve-

Vespucci, che da' maligni impostori ( la maggior sollecitudine, e studio de' quali ad altro non tende, che a distruggere vilmente il merito de' valentuomini ) gli è stata ingiustamente defraudata. Tra i primi è da annoverarsi il Signor Abate Pluse autore dello Spettacolo della Natura, il quale senza apportare ragione alcuna, pronunziò le presenti parole nel Tom. VIII. Trattenimento V. „ Americo Vespuccio, Mercante Fior. si pose come passeggiere, o come semplice interessato, sopra una flotta, che partì del 1499. Ebbe occasione di conoscere molti lidi, e d' essere testimonio di molte spedizioni. Ma quantunque fosse privo di veri titoli, e fondamenti, e non avesse veduto, se non il paese, dove avanti di lui era stato il Colombo, pubblicò delle relazioni, nelle quali attribuiva a se la scoperta della terra ferma. Fu egli doppiamente ingiusto verso del Colombo procurando, che questo grand' uomo fosse spogliato delle sue cariche, e della sua libertà, e rapendogli colle sue ciarlatanerie la gloria di dare il suo nome al continente, che era stato scoperto dal Colombo. „

Così anco il P. Charlevoix della Compagnia di Gesù, il quale compilò per ordine Cronologico la Storia delle scoperte fatte verso l' America, cominciando dall' anno 1363. fino al 1720. scrisse contro Amerigo, sotto l' anno 1499. in tal guisa: „ Americ Vespuce, qui n' étoit que Bourgeois sur l' Escadre, & associé dans l' Entreprise d' Ojeda, publia la Relation de cette découverte, dont il se donna tout l' honneur; & pour persuader au Public qu' il avoit le premier de tous les Européens abordé au Continent de cette grande partie du Monde, il osa avancer que son Voyage avoit été de vingt-cinq mois. Ojeda interrogé juridiquement sur ce fait le démentit avec serment; mais comme il en avoit été cru d' abord sur sa parole, on s' étoit accoutumé à donner son nom au Nouveau Monde, & „ l' er-

„ l'erreur a prévalu sur la vérité. M. dela Martiniere al Cap. III. dell' introd. all' Istoria dell' America s' avanza più oltre, trattando il nostro Amerigo d' insolente, d' impostore, di claratano, per aver dato il suo nome coll' assenso di tutte le nazioni al continente da Lui scoperto. Per la qual co'sa, per non soffrire l' invidiose querele di quella vana nazione, che ha contrattato sempre, e contratta con tanta impunità la fortuna, e la gloria dell' Italiana, che gli è stata la mae'tra in tutte le scienze, e nelle arti più belle, fa d' uopo far brevemente vedere, che Amerigo è stato il discopritore, e non altri. Imperocchè, come avverte Francesco Giuntini, il Colombo non si dilungò mai dalla sua Spagnola, Cuba, Giamaica, e da quell' altre adiacenti al Golfo Messicano, senza toccare la terra ferma, che che altri in contrario ne dicano; ma il Vespucci non solamente scoperse Isole infinite, e di numero molto maggiori di quelle ritrovate dal Colombo, ma di più costeggiò la terra ferma ne' suoi viaggi dal Golfo Messicano, fino al Paese de' Patagoni, e al Rio della Plata, come ne fan chiara testimonianza le sue lettere, e molti gravi Scrittori, i quali in tutti i tempi riguardando con mente spassionata le scoperte d' Amerigo, ne hanno fatto elogi grandissimi, e convenienti al suo merito. Ma il Charlevoix vuole andare più avanti coll' asserire curiosamente, che Ovieda meritava di dare il suo nome a quelle vastissime terre, come quei, che era il Capitan della Nave, su cui imbarcò Amerigo, tralasciando per altro con ordine Regio. Come mai dico io Ovieda meritava di dare il nome a quel nuovo mondo? Avvegnachè, benchè egli fosse il Navarco, pure rimaneva di gran lunga al Vespucci inferiore nella scienza Astronomica, e Nautica, e nelle osservazioni, e nelle notizie, per mezzo delle quali la Nave d' Ovieda ritrovò quel vasto paese; Poichè altrimenti sarebbe il dar d' ingiusto usurpatore della gloria d' avere scoperto nuove cose nell' Astronomia, e nella Geografia, a quello, che è stato spedito da un Re  
di

## DI AMERIGO VESPUCCI. LXVII

di Spagna, e poi dopo molte preghiere, da quello di Portogallo, perchè scuopra altre terre, faccia osservazioni Astronomiche, e Geografiche, e voler dar la gloria stoltamente a un ignorante Capitano della Nave, fu cui il Re aveva mandato l' eccellente Astronomo, per dirigere il corso, e far nuòve, e peregrine osservazioni nel Cielo.

Di più sarebbe il dare d'ingiusto al Mondo tutto, il quale è concorso unitamente con tanti Letterati famosi, e con i nemici medesimi del Vespucci fin da quei tempi a chiamar quella terra America, lo che non averrebbe mai fatto, se avesse previsto, che se la fosse meritata più il Colombo, che Amerigo.

## C A P I T O L O VII.

*Dei Ritratti fatti ad Amerigo, e degli Autori, che ne fanno onorata menzione.*

**F**U sempremai nel Mondo onorata, e reverita la memoria di coloro, che si refero segnalati, o per valor militare, o per eccellenza d' arte, o per sublimità di sapere. Quindi è, che per ravvivare dei trapassati valorosi Uomini la memoria, e i Pittori co' loro industriosi pennelli ne colorirono le loro gloriose immagini sulle tele, e gl' Istoric ne eternarono la memoria co' loro scritti. Non altrimenti addivenne del nostro valoroso Concittadino, il quale renduto celebre in tutto il Mondo per le sue nuove scoperte, non mancarono nè Pittori, nè Storici, i quali cercassero a gara di tramandarne a' posteri la memoria. E per farmi da' primi è noto a chiechessia, che in Ognissanti nella Cappella de' Vespucci doveva esservi il suo Ritratto, come attesta tra gli altri

il Cinelli nelle Bellezze di Firenze, le di cui parole son tali: „ In un arco, nel quale è dipinta una Misericordia di mano di Domenico, altresì ci ha il Ritratto „ d' Amerigo Vespucci, fatto con vivezza, e con giudizio, il quale nelle navigazioni del nuovo Mondo „ faticò tanto, che una delle maggior parti delle terre „ già incognite, per lo valor sovrano di questo nobile „ intelletto fu nominata „ Questo Ritratto non si vede più, essendo molto probabile, che nel risar la Cappella fosse barbaramente levato.

Giorgio Vasari nella Par. III. delle Vite de' Pittori pag. 11. c' insegna, che Lionardo da Vinci n' aveva fatto il Ritratto, rappresentato sotto una testa bellissima di vecchio disegnata col carbone.

Si trova parimente dipinto nella Real Galleria, tra' quadri del primo Corridore, e similmente nella Volta XXI. della medesima, tra gli Uomini illustri in arme.

Domenico Mellini nella Descrizione della entrata della Regina Giovanna d' Austria, parlando de' Ritratti de' Letterati Fiorentini, che in questa festa furono esposti al pubblico, dice esservi stato ancora quello di Amerigo Vespucci, a cui fa il presente elogio: „ Amerigo „ Vespucci, peritissimo della navigazione, e uno de' ritrovatori di nuovi paesi, e di quelli de' quali il Mondo tutto ammirandogli, celebrandogli, e avendogli „ in somma riverenza, di loro si stupisce; e quello „ dal cui nome la quarta parte della terra abitata „ America si chiama.

Delle Medaglie non ne ho mai vedute, eccettuata una di piombo senza rovescio, dove si vede il Bassorilievo d' Amerigo, coll' iscrizione attorno „ AMERICVS VESPVCIVS „ e una cera bellissima rappresentante Amerigo, che si conserva nell' insigne Museo del Sig. Marchese Vincenzio Capponi Canonico Fiorentino, illustre, ed eruditissimo. Soggetto della Città nostra.



DI AMERIGO VESPUCCI. LXIX

In stampa poi ne ho veduti vari, e tra gli altri una bellissima dello Stradano, che rappresenta Amerigo, che approda al nuovo Mondo, e che se ne sta ad osservare il Cielo nel colmo della notte.

E per far passaggio agli Scrittori, che ne hanno fatta onorata menzione, oltre a quelli da me nella Vita riportati, ne abbiamo infiniti, che in tutti i tempi lo hanno con somme lodi esaltato.

Ortenzio Buti in certe sue ottave cantò :

- „ Dico, che in ricercar paesi strani
- „ Mai si son cimentati, e mai intorno,
- „ Come fece il Vespucci alto, e pregiato,
- „ Per tutto l' Universo nominato.
- „ Questo fu Amerigo Fiorentino,
- „ Che all' ingegno suo non trovò pare,
- „ Del mare andò cercando ogni confino,
- „ E quanto avca in pensier gli riuscì fare ;
- „ Era di Sangue illustre, e Cittadino,
- „ Nobil, e da ciascun si facea amare,
- „ Sol con l' industria sua, senza far guerra
- „ Trovò la quarta parte della Terra.

Così Giovan Matteo Toscano in *Peplo Italiae*

p. 28.

- „ Prisca nec inventis fuerat felicior aetas,
- „ Nec tunc ingeniis maius acumen erat &c.
- „ Dicite, quis Regum partem cognominat orbis
- „ Maiorem, titulis condecoratque suis?
- „ Hoc praestas, Americe, Arni privatus ad amnem
- „ Ortus: a titulo dicta America tuo est.
- „ Et merito devicta tuis armisque reperta est
- „ Paene plaga immensum dimidiata Soli.
- „ Hinc tanto maiora facis tua saecula priscis,
- „ Dimidium toto quo minus esse solet.

Francesco Bocchi ne fa un lungo, ed elegante elogio latino inserito tra quelli d' alcuni Uomini illustri Fiorentini.

Fra Bartolommeo Bafio da Lucignano nella sua Orazione de Urbis Florentiae felicitate: „ Nihil dicam de „ Americo Vespuccio Cosmographo praeclaro, qui tantum apud Lusitaniae Regem valuit, ut nonnullas ei naves crediderit, quibus regiones incognitas reperire possset.

Gio: Gherardo Vossio nel suo Libro „ de Scientiis „ Matth. c. 42. 10. Quinquennio post, puta anno „ 1477. ulterius processum est ab Americo Vespuccio „ Florentino: a quo pene dixerim invidendo honore, „ sane qui nulli contigerit Regum, haec rota continens „ Americae nomen adcepit; non modo illa septentrionalis, sive Mexicana, sed etiam meridionalis, sive „ Peruana &c.

In un certo carmen, che va avanti l' Atlante dell' Ortelio stampato nel 1570. si legge:

„ Inferiori solo quam cernis America dista est,  
„ Quam nuper pelago vestus Vespuccius audax  
„ Vi rapuit, Nympham tenui complexus amore.

L' Autore de' Termini di basso rilievo, libretto rarissimo, così ne parla a p. 11. „ Amerigo Vespucci, senza sconvenevole titolo, si potria chiamare il „ Colombo Fiorentino, così padrone della Geografia, „ che per le scoperte fatte da lui si chiama America „ una gran parte del Mondo, dalle cui Lettere ad Emanuello Re di Portogallo, e navigazioni stampate, „ vedesi il particolare di più suoi Viaggi.

L' Autore medesimo a p. 16. soggiugne „ E vivono in „ oggi Gio: Batista Strozzi, Raffael Gualterotti, e Ottavio Rinuccini, il primo de' quali, dopo avere già credito di Poeta per numero, per leggiadria di Madrigali, e „ per la rotta di Radagagio, che egli in ottava rima „ volgarizzò dalla latina di Pietro Angelio, ha dico „ tra mano un' azione d' Amerigo Vespucci, per tessere Poema eroico, e già se ne vede disteso in „ parte.

Fi-

DI AMERIGO VESPUCCI. LXXI

Filippo Cluverio nell' Introduzione alla Geografia Lib. VI. c. XI. n. 3. così scrive : „ Diſta nunc „ eſt haec continens America ab Americo Veſputio Flor. „ qui Emanuellis Portugalliae Regis auſpiciis a Gadi- „ bus ann. MCCCCXCVII. profeſtus, primus ex Eu- „ ropeis [ quantum memoria proditum ] eam ingreſſus „ eſt. Quamquam hoc prior Chriſt. Columbus Genuen- „ ſis an. MCCCCXCII. Inſulas Americae, Hiſpaniolam, „ Cubam, & Iamariam adierit.

Iacopo Gaddi ne fa menzione negli Elogi ſtorici in verſi, e in proſa, e nel Catalogo de Scriptoris eccleſiaſticis.

Tommaſo Lanſi „ in Conſult. de Princ. inter pro- „ vincias Europae orat. pro Italia „ ciò d' Amerigo „ riporta : „ Quis autem maximopere non admiretur „ Americum Veſputium Florentinum, qui inventae quar- „ tae Orbis parti nomen ab ſe impoſuit Americae.

L' Autore del Libro intitolato „ Novus Orbis reg. „ &c. „ così laſciò ſcritto : „ Canibalorum terram, „ Americam, & reliquas incognitas terras, primi mor- „ talium adinvenerunt Chriſtophorus Columbus, & Al- „ bericus Veſputius labores innumeros exantlantes, „ dum hinc inde per vaſtiſſimum, & ſaeviſſimum aequor „ vagantes, & innumera pericula ſubeuntes, novas „ contendunt quaerere terras, etiam longiſſime a Pa- „ trio ſolo abducti; quippe qui adeo in meridiem di- „ greſſi ſunt, ut polus Antarcticus illis triginta tribus „ ſubſtolleretur gradibus, ſub qua elevatione etiam In- „ ſulam invenerunt in ampliſſimo ſitam mari, & Mel- „ cham appellatam.

Il Mariana nel Lib. XXVI. c. III. „ Americus „ Veſpuccius Emanuellis Luſitaniae Regis auſpiciis A. „ primum MD. Breſiliam univerſam exploravit, par- „ tem haud dubio novi Orbis. Tametiſi inventae Bre- „ ſiliae laudem Hiſtorici Luſitani ad Petrum Alvarum „ Capralem ablegant.

Pao-

Paolo Frehero, che in due bellissimi Tomi stampò il Teatro degli Uomini insigni in tutti i generi, riportandone il Ritratto, e il carattere, e lo studio in cui si segnalavano; allorchè arriva ad Amerigo non sdegna con tutta ragione di chiamarlo Astronomo, e Cosmografo eccellentissimo, e perito nell' arte del navigare.

„ Iacobus Hofmannus in Lex. universali „ disse dell' America: „ Primum a Cristoforo Columbo Genuensi, & „ Amerigo Vesputio Florentino, a quo ei nomen an. 1497. „ detecta est. Il medesimo dice l' Autore del Teatro della vita umana, Michele Antonio Boudrand nel suo Lessico Geografico. Il Ferrari, il Leoni nella Biblioteca Indica, M. Cornelio nel Dizionario universale, l' Historische, Fra Vincenzio Coronelli, e finalmente il Moreri, le di cui parole son tali: „ Vespucci Americo qu' on nom- „ me vulgairement Americ Vespuce, celebre par ses vo- „ yages, & par ses decouvertes dans le nouveau mon- „ de, qu' on nomme Amerique, etoit Italien, & natif „ de Florence. Il fut elevè dans le negoce par son Pe- „ re qui etoit Marchant, & etoit Homme d' esprit, a- „ droit, patient, courageux, entreprenant &c.

Lo Spondano sotto l' anno 1497. „ Americus Vespu- „ tius Flor. auspiciis Ferd. Regis Catholici partem illam „ novi Orbis detegit, quae versus septentrionem est, & „ Americae nomen ab eo accepit, & ann. seq. redit in „ Hispaniam.

Gilberto Genebrando nella sua Cronologia all' anno 1497. allorchè dice: „ Americus Vesputius Florentinus sub „ zona torrida ultra citraque terras occiduas naviga- „ tionibus quatuor aperuit, & Americam de suo no- „ mine appellavit, quarum duas versus occidentem man- „ dato Ferdinandi Ducis Hispaniarum suscepit, duas „ alias versus Austrum Emmanuellis Lusitaniae Regis „ iussu. Propter eius magnitudinem quarta pars Orbis „ nominatur nescitur continens ne sit, an Insula, &c.

Tra

# DI AMERIGO VESPUCCI. LXXIII

Fra Leandro Alberti nella Descrizione d'Italia, parlando di Firenze, fece nominare quella degnissima Città fuori d'Italia: „ Alberto Vespuccio eccellente Cosmografo, „ alla cui suasion Manuele Re di Portogallia gli diede alcune navi, acciocchè solcasse lo mare oceano „ per ritrovare Isole, e altri paesi non conosciuti da „ noi.

Il Tuano nel Tomo I. della Storia universale, dopo aver riportata la spedizione del Colombo, soggiunge: „ Ea res maximam conciliavit, & Ferdinando, „ & Isabellae nominis celebritatem, quorum auspiciis „ sexennio post Americus Vesputius Flor. terram illam „ trans aequinoctialem lineam, quam a suo nomine „ Americam dixit, exploravit.

In un certo Libretto impresso in Lione da Sulpizio Sapido intorno all'anno 1535. intitolato: „ Epitome Hist. & Cron. Mundi „ si trova sotto l'anno 1492. „ Insulae quaedam in Oceano, antiquioribus „ ignotae hoc aevo veluti novus Orbis ab Americo Vesputio primum & deinde a Christoforo Columbo illustrantur.

Giovanni Metello nella Prefazione a Girolamo Ostorio „ de rebus Emmanuelis Lusitaniae Regis, &c. „ così scrive: „ Quam partem Americae nomine, ab Americo Vesputio, qui multas eius partes quatuor navigationibus aperuit, nonnulli Geographi, praesertim insignant.

Il Mini nella Difesa della nobiltà Fiorentina discorrendo de' nostri Concittadini eccellenti nelle Matematiche, così d'Amerigo favella: „ Le matematiche discipline, sorelle nobilissime della divina, e „ della naturale Filosofia, non furono elleno ancor „ esse, & oggi sono più che mai amiche de' Fiorentini? ec. Il mirabil giudizio, che ebbe Amerigo Vesputi nel ritrovare nuovi mari, & nuove „ terre ec. „ E di nuovo ne parla nel Discorso del-

della Nobiltà di Firenze nella classe de' Mattematici.

Tra i più moderni il dotto Fleury nell' Istoria Ecclesiastica sotto l' anno MDI. ne parla con somma lode, riportando brevemente le scoperte da lui fatte ne' suoi due ultimi Viaggi, in fine de' quali dice, che egli morisse nel 1508. seguitando l' opinione più comune.

Girolamo Bartolommei lavorò un grosso Poema di XXXX. Libri, ne' quali poeticamente sì, ma con poca cultura di rima, canta il suo discoprimiento del nuovo Mondo.

Benedetto Averani nell' Orazione V. Tom. I. verso il fine: „ Duos Etruria produxit Viros, quibus haud „ scio, an universus Orbis pares umquam tulerit; quorum alter quartae terrarum parti a se repertae nomine dedit, alter magnam Coeli partem detexit „ &c.

Il Capitano Cosimo della Rena nell' Introduzione alla Serie degli antichi Duchi, e Marchesi di Toscana alla pag. 14.

Il Tassoni ne' Pensieri diversi al Lib. x. c. xxv. intitolato Geometri, e Cosmografi antichi, e moderni,

Andrea Salvadori gli fece il presente Sonetto:

„ Quest' è l' Eroe, che saggio insieme, e forte  
 „ Spiegando verso l' Austrò ardito volo,  
 „ Vasta terra trovò sott' altro polo,  
 „ E del gran continente aprì le porte.  
 „ Domò barbare genti, ed ebbe in sorte  
 „ Poter dar nome a quell' ignoto suolo,  
 „ Ora in due Mondi eterna fama a volo  
 „ Innalza il suo valore, e la sua forte.  
 „ Se vanno di Fenicia alteri i lidi,  
 „ Che diede, nata in loro, Europa bella,  
 „ Nome del Mondo a più famosi nidi;  
 „ No-

„ Nostra Flora Real vantisi anch' ella,  
 „ Ed ogni Terra Italica l' invidi,  
 „ Che da un suo Figlio America s' appella .

L' Hondio nella descrizione particolare d' Italia, allera quando viene a Firenze, annovera i letterati più famosi, che l' hanno illustrata, e tra gli altri dice d' Amerigo, che „ Longissime extra Italiam Florentinum nomen extulit Americus Vespucius Cosmographus, qui inventae quartae terrarum Orbis parti nomen ab se imposuit Americae .

Il Signor Canonico Salvino Salvini, Padre della Fiorentina erudizione, discorrendo del Poema del Bartolomei nella di lui Vita inserita ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina, in cotai guisa d' Amerigo favella: „ Se in così lungo componimento non ha per „ avventura l' Autore incontrata l' intera accoglienza, „ come egli meritava, egli ha certamente il pregio d' essere stato il primo a solcare con gran cuore un mare così vasto, ed è se non altro degno di somma stima, per avere in tal maniera mostrato un segno di venerazione, e di plauso a quello insigne nostro Concittadino . E veramente chi ben considera questa gloria della Città nostra, di avere Amerigo dato il nome a una delle quattro parti del Mondo, del che niuna altra Città si può finora vantare, confesserà ancora bene impiegato ogni tributo di gratitudine, che da qualunque della sua Patria offerto gli sia . Io affezionato da gran tempo alla memoria di uomo sì memorando, siccome in questo Volume ho avuto l' onore d' inserire la Vita di quel nostro scopritore di nuovi lumi nel Cielo, così mi son risoluto di distendere in altro tempo la Vita di questo ritrovatore immortale di nuovi Mondi, per farmi merito, se tanto mi lice, col Mondo letterato, se non collo stile, che so quant' egli è scarso, e mediocre, almeno colla materia .

Al-

Alcune carte dell' America pubblicate coll' approvazione della Società Regia Britannica, tra i gradi 50. e 55. di latitudine meridionale, e 40. di longitudine, avvertono, che Amerigo giunse fino a quell' altezza, dopo aver lasciate le coste del Brasile con 500. leghe di cammino.

Il Signor Domenico Maria Manni illustratore famoso della Patria nostra, ne fa parola nel suo Libro „ de Florentinis inventis c. 42. „

*Fine della Vita di Amerigo Vespucci.*







# LETTERA

DI

## AMERIGO VESPUCCI

*Delle Isole nuovamente trovate  
in quattro suoi Viaggi.*

•••••

### VIAGGIO PRIMO.



MAGNIFICE Domine (1). Dipoi della umile reverenza, e debite raccomandazioni (2) ec. Potrà essere, che vostra Magnificenza si maraviglierà della mia temerità, (3) e usada vostra favidoria, che tanto assurdamente io mi muova a scrivere a vostra Magnificenza la presente lettera tanto prolissa; sappiendo, che  
A di

1 Si noti il titolo di Magnifico, che, o per comando, o dignità  
il quale si dava a tutti quei, presedevano agl'altri; onde in un

di continuo vostra Mag. sta occupata negli altri consigli, e negozi sopra il buon reggimento di questa eccelsa Repubblica. E mi terrà non solo

Sonetto del Glareano si legge :  
*Al meccanico artista, al lavorante,  
 Magnifico Signor va l'inscrizione,  
 Di titolo d'illustre ha presunzione  
 Il più fallito, e fradimercante.*

In un manoscritto del Cav. Tommaso Rinuccini intitolato come appresso : *Considerazioni sopra l'usanze mutate nel presente secolo del 1600. cominciate a narrare da me Cav. Tommaso Rinuccini l'anno 1665. e con pensiero di andar seguitando fino a che Dio benedetto mi darà vita, scrivandomi nell'età d'anni 60.* Nel Capitolo intitolato : *Titoli Cirimoniali in lettere, & in voce.* La Nobiltà nel cominciare del secolo, non usava altro

titolo nelle lettere tra loro, che il Molto Illustre nella sopra-scritta, ed il VS. nel corpo della lettera, e in voce, e nella cortesia dicea : Affezionatissimo Servitore. E quando un nobile capo di famiglia avesse avuto a scrivere ad un altro nobile, ma giovane, e figliuolo di famiglia gli avrebbe dato solamente dell' Illustre, e ricevuto come sopra del Molto Illustre, e nell' istessa maniera trattavano tra loro un nobile, dirò, di prima classe con un altro di più recente nobiltà. Con l'introduzione de' titoli di Marchese, si cominciò ad introdurre nella so-

praescritta il titolo d' Illustrissimo, che fu subito abbracciato da ogn' altro nobile, e poi introdotto ancora nel corpo delle lettere, con la cortesia di Obbligatissimo, Umilissimo, Devotissimo Servitore, Servo, e simili, secondo che più o meno s'è voluto adulare, o mostrarli ossequioso : e finalmente s'è così introdotto di dare l' Illustrissimo anche in voce, che lo fanno dare ai Gentiluomini anche le persone basse, e ho i poveri nel chieder limosina, e il Molto Illustre è trasportato ne' bottegai.

2 Dopo le debite raccomandazioni. Era questa una formula consueta porsi a principio della lettera, come appare da altre scritte a Piero Soderini, per esempio trovo nella di lui Vita impressa in Padova l'anno 1637. che così principia la lettera xvi. p. 96. *Illustrissime Domine, post debitas recommendationes &c.*

3 E usata vostra savidoria, Misa essere usato. Ecco Italianizzato il participio Spag. Osado, significante Ardito. Credo, che il Vespucci scrivesse Usadia, e non Usada. Osadia, voce Spag. che significa Ardire. Sabiduria, poi Sapienza. Pare, che fosse quello il pensiero dello Scrittore: la vostra sapienza la maravigliosa del mio ardimento,

solo presuntuoso, sed etiam perozioso, in por-  
mi a scrivere cose, non convenienti a vostro  
stato, nè dilettevoli, e con barbaro stilo scritte,  
e fuora d' ogni ordine di umanità: ma la  
confidenza mia, che tengo nelle vostre virtù, &  
nella verità del mio scrivere, che son cose non  
si truovano scritte nè per li antichi, nè per i  
moderni scrittori, come nel processo conoscerà  
V. M. mi fa essere usato. La causa principale,  
che mosse a scrivervi, fu per (1) ruogo del pre-  
sente apporatore, che si dice (2) Benvenuto Ben-  
venuti nostro Fiorentino, molto servitore secon-  
do che si dimostra, di vostra Mag. e molto ami-  
co mio: il quale trovandosi quì in questa Città  
di Lisbona, mi pregò, che io facessi parte a vo-  
stra Mag. delle cose per me viste in diverse pla-  
ghe del mondo, per virtù di quattro viaggi, che  
ho fatti in discoprire nuove terre: e dua (3)  
per mando del Re di Castiglia Don Ferran-  
do VI. per il gran golfo del mare Oceano,  
verso l' occidente; e l' altre due per mandato  
del poderoso Don Manovello Re di Porto-  
gallo verso l' austro: (4) dicendomi, che vostra  
Mag. ne piglierebbe piacere, e che in questo

A 2

spe-

- 1 Per Ruogo, Priego, voce  
Spagn. che vuol dire Preghiera,  
Richiesta, da Rogar, Piegare.  
2 Quello è un Benvenuto di Do-  
menico Benvenuti, come dal  
quarto Viaggio ricavasi, il quale  
probabilmente doveva in quel  
tempo mercanteggiare in Casti-

glia, giusta il costume della no-  
stra nazione.

3 Cioè Per ordine. Da Mandar;  
Ordinare.

4 Questi tre versi seguenti si ri-  
feriscono a quel Benvenuto, che  
lo ha stimolato a scrivere queste  
relazioni de' suoi viaggi.

sperava servitù: il perchè mi disposi a farlo, perchè mi rendo certo, che vostra Mag. mi tiene nel numero de' suoi servidori, ricordandomi, come nel tempo della nostra gioventù vi ero amico, e ora fervidore; e andando a udire i principi di grammatica sotto la buona vita e dottrina del venerabile religioso frate di S. Marco fra Giorgio Antonio Vespucci, i consigli e dottrina del quale piacesse a Dio, che io avessi seguito: che come dice il Petrarca (1): *lo farei altro uomo da quel che io sono*. Quinodocunque sit, non mi dolgo; perchè sempre mi sono dilettrato in cose virtuose: e ancora che queste mie (2) patragie, non siano convenienti alle virtù vostre, vi dirò, com'è disse Plinio a Mecenate (3): Voi solevate in alcun tempo pigliare piacere delle mie ciancie; ancora che vostra Mag. stia del continuo occupata ne' pubblici negozi, alcuna ora piglierete (4) di scanso per consumare un poco di tempo nelle cose ridicole, o dilettevoli. E come il finocchio si costuma dare in cima delle dilettevoli vivande per disporle a miglior digestione, così potrete per discanso di tante

■ Il Petrarca nel primo Sonetto dice:  
*Quand' era in parte alio' uom da  
quel ch' io sono.*

2 Cioè Racconti, dalla voce Spag. Patranna, che vuol dire Cosa da raccontare per trattenimento.

3 Nè Plinio il vecchio, nè il giovane dissero mai tal cosa, nè poteronla dire a' tempi di Me-

cenate, nella di cui età non visse-  
ro. Ebbe bensì la mira al detto  
di Catullo nel primo endecasillabo  
a Cornelio nipote, allorchè disse:  
- - - *namque tu solebas,*  
*Meat esse aliquid putare nugar.*  
4 Debbe forse dire Discanso in  
una sola parola, il che significa  
in Spag. Riposo.

tante vostre occupazioni (1) mandare a leggere queste mie lettere; perchè vi appartino alcuntanto dalla continua cura e assiduo pensiero delle cose pubbliche, e se farò prolisso, veniam peto Mag. signor mio. Vostra Mag. saprà, come il motivo della venuta mia in questo Regno di Spagna fu per trattare mercatanzie, e come seguissi in questo proposito circa di quattro anni, ne' quali viddi, e conobbi i disvariati movimenti della fortuna, e (2) come promutava questi beni caduci e transitori, e come un tempo tiene l' uomo nella sommità della ruota, e in altro tempo lo ributta da se, e lo priva de' beni, che si possono dire imprestati; di modo che conosciuto il continuo travaglio, che l' uomo pone in conquerirgli, con sottometerli a tanti disagi e pericoli, (3) deliberai lasciarmi della mercanzia, e porre il mio fine in cosa più laudabile e ferma, che fu, che mi disposi di andare a vedere parte del mondo, e le sue maraviglie. E a questo mi si offerse tempo, e luogo molto

1 L' intendo così: Potete ordinare, che vi si legga questa mia lettera. Mandare, s'è detto di sopra, che vuol dire Ordinare.

2 Ha voluto con queste parole imitare il nostro divino Poeta al Canto VII. v. 73. dell' Inferno allorchè cantò:

*Colui, lo cui saper tutto trascende,  
Feceli cielo; e di lui, chi conduce,  
Sì ch' ogni parte ad ogni parte  
splende,*

*Distribuendo ugualmente la luce,  
Similmente agli splendor mondani  
Ordinò general ministra, e duce,*

*Che permutasse a tempo li ben vani,  
Di gente in gente, e d' uno in altro  
sangue,  
Oltre la difension de' fenni umani.*

3 Maniera presa dagli Spagnuoli di fare il mercante.

molto opportuno; che fu, che il Re Don Ferrando di Castiglia avendo a mandare quattro navi a discoprire nuove terre verso l'occidente, fui eletto per Sua Altezza, che io fossi in essa flotta, per aiutare a discoprire. Partimmo dal porto di Calis adì 10. di Maggio 1497. e pigliammo nostro cammino per il gran golfo del mare oceano, nel qual viaggio itemmo 18. mesi, e discoprimmo molta terra ferma, e infinite isole, e gran parte di esse abitate, che dalli antichi scrittori non se ne parla di esse, credo perchè non ne ebbono notizia; che se ben mi ricordo, in alcuno ho letto, che teneva, che questo mare oceano, era mare senza gente: e di questa opinione fu (1) Dante nostro poeta nel xxvi. capitolo dello Inferno, dove finge la morte di Ulisse, nel qual viaggio vide cose di molta maraviglia, come intenderà vostra Mag. Come di sopra dissi, partimmo del Porto di Calis quattro navi di conserva, e cominciammo nostra navigazione diritti alle isole fortunate, che oggi si dicono la gran Canaria, che sono situate nel mare oceano, nel fine dello

1 Le parole di Dante son tali v. 100.

*Ma mis' me per l'altre mare aperte  
Sol con un legno, e con quella com-  
pagna*

*Picciola, dalla qual non fui deserto.*

*L' un lito, e l' altro vidi infin la  
Spagna,*

*Fin nel Marocco, e l' isola de'  
Sardi,*

*E l'altre, che quel mare intorno bagna.*

*Iose i compagni eravam vecchi, e tardi,  
Quando venimmo a quella fuce  
sirena,*

*Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,*

*Atteid che l'uom più oltre non si mettesse*

*Dalla mand'era mi lasciai Sibilia,  
Dall' altra già m'avea lasciata  
fetta.*

lo occidente abitato , poste nel terzo clima ; sopra le quali alza il polo del settentrione fuora del loro orizzonte 27. gradi e mezzo , e distanno da questa Città di Lisbona 280. leghe per il vento infra mezzo di, e libeccio , dove ci tenemmo otto di, provvedendoci d' acqua e legne , e di altre cose necessarie. E di qui fatte nostre orazioni, ci levammo, e demmo le vele al vento , cominciando nostre navigazioni pel ponente, pigliando una quarta di libeccio ; e tanto navicammo, che al capo di 37. giorni fummo a tenere una terra, che la giudicammo essere terra ferma, la quale dista dalle isole di Canaria più all' occidente, a circa di mille leghe fuora dello abitato , drento della torrida zona: perchè trovammo il polo del settentrione alzare fuora del suo orizzonte 16. gradi , e più occidentale, che le isole di Canaria, secondo che mostravano e nostri instrumenti 74. gradi; nel quale ancorammo con nostre navi ad una lega , e mezzo di terra . Buttammo fuora nostri battelli , e stipati di gente , e d' arme, fummo alla volta della terra, e prima che giugnessimo ad essa , avemmo vista dimolta gente, che andava a lungo della spiaggia, di che ci rallegrammo molto, e la trovammo essere gente disnuda. Mostrarono aver paura di noi, credo perchè ci viddono vestiti, e d' altra statura: tutti li ritrasseno ad un monte, e con quanti segnali facemmo loro di pace e di amicitia, non  
vol-

vollon venire a ragionamento con esso noi, di modo che già venendo la notte, e perchè le nave stavano (1) furte in luogo pericoloso, (2) per stare in costa brava, e senza abrigo, accordammo l'altro giorno levarci di qui, e andare a cercare d'alcun porto, o (3) insenata, dove assicurassimo nostre navi. E navigammo per il maestrale, che così si correva la costa, sempre a vista di terra, di continuo viaggio veggendo gente per la spiaggia; tanto che dipoi navigati due giorni trovammo assai sicuro luogo per le navi, e furemmo a mezza lega di terra, dove vedemmo moltissima gente; e questo giorno medesimo fummo a terra co' battelli, e saltammo in essa ben 40. uomini bene a ordine: e le genti di terra tuttavia si mostravano schifi di nostra conversazione, e non potevamo tanto assicurarli, che venissero a parlare con noi: e questo giorno tanto travagliammo con dar loro delle cose nostre, come furono, sonagli, specchi, (4) cente, spalline, e altre frasche, che alcuni di loro si assicurarono, e vennano a trattare con noi, e fatto con loro buona amistà, venendo la notte (5) ci dispedimmo di loro, e tornammoci alle navi, e l'altro giorno, (6) come salì l'alba, vedemmo, che

1 Cioè Ferme, onde Dante:

*Io stava sopra il ponte a veder furto.*

2 Vale a dire, Per essere in un posto fiero, bizzarro, pericoloso, e senza riparo, o difesa.

3 Cioè Seno di mare, luogo in cui possono star sicure le navi.

4 Cente, vale Cinture, Legacci.

5 Viene dal verbo Spag. Despedirse de uno, cioè Licenziarsi d'uno.

6 L'usa qui per Uscir fuori, così più sotto: Come saliron del ventre di lor madri.



che alla spiaggia stavano infinite genti, e avevano con loro le loro donne, e figliuoli. Fummo a terra, e trovammo, che tutte venivano caricate di loro mantenimenti, che son tali, quali in suo luogo si dirà: e prima che giugnessimmo in terra, molti di loro si gittarono a nuoto, e ci vennero a ricevere un tiro di balestro nel mare, che sono grandissimi notatori, con tanta sicurtà, come se avessino con esso noi trattato lungo tempo, e di questa loro sicurtà pigliammo piacere. Quanto di lor vita, e costumi conoscemmo fu, che del tutto vanno disnudi, sì li uomini, come le donne, senza coprire vergogna nessuna, non altrimenti che come saliron del ventre di lor madri. Sono di mediana statura, molto ben proporzionati. Le lor carni sono di colore, che pende in rosso, come pelo di lione; e credo, che se gli andassino vestiti, farebbon bianchi come noi. Non tengono pel corpo pelo alcuno, salvo che sono di lunghi capelli, e neri, e massime le donne, che le rendono formose. Non sono di volto molto belli, (1) perchè tengono il viso largo, che vogliono parere al tartaro. Non si lasciano crescere pelo nessuno nelle ciglia, nè ne' coperchi degli occhi, nè in altra parte, salvo che quelli del capo, che tengono i peli per brutta cosa. Sono molto

B. leg-

1 Si veda sopra ciò il lib. I. dell' Ist. nat. e medic. dell' Americ. di Guglielmo Pisone.

Si ancora Teodoro de Bry c. xvi. p. 235. della raccolta dell' Amer. tom. 3.

leggieri delle loro persone nello andare, e nel correre, sì li uomini, come le donne; che (1) non tiene in conto una donna correre una lega, o due, che molte volte le vedemmo, e in questo levan vantaggio grandissimo da noi cristiani. Nuotano fuora d'ogni credere, e iniglior le donne, che gli uomini, perchè li abbiamo trovati, e visti molte volte due leghe drento in mare, senza appoggio alcuno, andare notando. Le loro armi sono archi, e faette molto ben fabbricati, salvo che non tengon ferro, nè altro genere di metallo forte, e in luogo del ferro pongono denti di animali, o di pesci, o un fuscello di legno forte arlicciato nella punta. Sono tiratori certi, che dove vogliono, danno; e in alcuna parte usano questi archi le donne: altre arme tengono come lance tostate, e altri bastoni, con capocchie benissimo lavorati. Usano di guerra infra loro con gente, che non sono di lor lingua, molto crudelmente, senza perdonare la vita a nessuno, se non per maggior pena. Quando vanno alla guerra, levan con loro le donne loro, non perchè guerreggino, ma perchè levan lor dietro il mantenimento; che lieva una donna addosso una carica, che non la leverà un uomo trenta, o quaranta leghe, che molte volte le vedemmo. Non costumano Capitano alcuno, nè vanno con ordine, che ognuno è signore di se, e la causa delle lor guerre non è per cupidità di regna-

1 cioè Non fa caso, ed è frase Spag.

gnare, nè di allargare i termini loro, nè per codizìa disordinata, salvo che per una antica inimistà, che per i tempi passati è suta infra loro: e domandati perchè guerreggiavano, non ci sapevano dare altra ragione, se non che lo facevon, per vendicare la morte de' loro antepassati, o de' loro padri. Questi non tengono nè Re, nè Signore, nè ubbidiscono ad alcuno, che vivono in lor propria libertà; e come si muovono per ire alla guerra, è, che quando i nemici hanno morto loro, o preso alcuni di loro, si leva il suo parente più vecchio, e va predicando per le strade, che vadin con lui a vendicare la morte di quel tal parente suo, e così si muovono per compassione. Non (1) usano iustizia, nè castigano il malfattore, nè il padre, nè la madre non castigano i figliuoli, e per maraviglia, o non mai, vedemmo far questione infra loro. Mostransi semplici nel parlare, e sono molto maliziosi, e acuti in quello, che loro (2) cuple. Parlano poco, e con bassa voce. Usano i medesimi accenti come noi, perchè forniano le parole, o nel palato, o ne' denti, o nelle labbra, salvo che usano altri nomi alle cose. Molte (3) sono le diversità delle lingue, che di cento,

B 2 in

1 Si ricava da altri Viaggiatori, che avevan benissimo i loro gastighi. Si veda il tom. 3. dell' *P. Americ.* di Teodoro de Bry c. xvii. p. 138.

2 Lo Spag. dice *Cuple*, e non

*Cuple*, che vale Tornare il conto. 3 Si veda la Lettera XX. delle Scienze del Sig. Conte Loren o Magalotti, in cui ne assegna d' una simile scarsezza di termini la ragione.

in cento leghe trovammo mutamento di lingua, che non s' intendano l' una con l' altra . Il modo del lor vivere è molto barbaro, perchè non mangiano a ore certe, e tante volte quante vogliono, e non ti dà loro inolto, che la voglia venga loro, più a mezza notte, che di giorno, che a tutte ore mangiano; e'l lor mangiare è nel suolo senza tovaglia, o altro panno alcuno, perchè tengono le lor vivande o in bacini di terra, che lor fanno, o in mezze zucche . Dormono in certe rete fatte di bambacia molto grande sospese nell' aria; e ancora, che questo lor dormire (1) paia male, dico ch'è dolce dormire in esse, e (2) iniglior dormivamo in esse, che ne' coltroni . Son gente pulita, e netta de' lor corpi, per tanto continovar lavarli come fanno: quando (3) vaziano con riverenza il ventre, fanno ogni cosa per non essere veduti, e tanto quanto in questo, sono netti e schifi . Nel fare acqua sono altrettanto sporci, e senza vergogna; perchè stando parlando con noi, senza volgersi, o vergognarsi, lasciano ire tal bruttezza, che in questo non tengono vergogna alcuna . Non usano infra loro matrimoni, ciascuno piglia quante donne vuole; e quando le vuole repadiare, le repudia, senza che gli sia tenuto ad ingiuria,

- 1 Pareza dice lo Spagn. di cosa, che non ha apparenza di buona . in vece di Meglio . Per Coltroni poi intese, di dire Materasse, dette dagli Spag. Colchones .  
 2 Mejor dormiamo en ellas, que en los colchones . Miglior, sta 3 Vaciar, voce Spag. significante Scaricare.

ria, o alla donna vergogna, che in questo tanta libertà tiene la donna, quanto l' uomo. Non sono molto gelosi, e fuora di misura lussuriosi, e molto più le donne, che gli uomini, che si lascia per onestà dirvi l'artificio, che le fanno per (1) contar lor disordinata lussuria. Sono donne molto generative, e nelle loro pregnenze (2) non scusano travaglio alcuno; i loro parti son tanto leggieri, che partorito d' un dì, vanno fuora per tutto, e massime a lavarsi a' fiumi, e stanno sane come pesci. Sono tanto disamorate e crude, che se si adirano co' loro mariti, subito fanno un artificio, con che s' ammazzano la creatura nel ventre, e si scanciano, e a questa cagione ammazzano infinite creature. Son donne di gentil corpo molto ben proporzionate, che non si vede ne' loro corpi cosa, o membro mal fatto, e ancora che del tutto vadino disnude, sono donne in carne, e della vergogna loro non si vede quella parte, che può imaginare chi non l' ha vedute, che tutto ricuoprono con le cosce, salvo quella parte a che natura non provide, che è, onestamente parlando, il pettegnone. In conclusione (3) non tengon vergogna delle lor vergogne, non altrimenti che noi tenghiamo mostrare il naso, e la bocca. Per maravi-

1 Dee dire Contentare.

2 Excusar trabajo, dice lo Spagnuolo, per Risparmiar fatica.

3 Di ciò ne dà una bella ragione Virgilio dicendo:

*Tantum a teneris adjuvatore mulierum est.*

raviglia vedrete le poppe cadute ad una donna, o per molto partorire il ventre caduto, o altre grinze, che tutte paion che mai partorissino. Mostravanli molto desiderose di congiugnerli con noi Cristiani. In queste gente non conoscemmo che teneffino (1) legge alcuna, nè si possion dire Mori, nè Giudei, e peggior che Gentili, perchè non vedemmo, che faceffino sacrificio alcuno, nec etiam non tenevano casa di orazione, onde la loro vita giudico essere Epicurea. Le loro abitazioni sono in comunità, e le loro case fatte ad uso di capanne, ma fortemente fatte, e fabricate con grandissimi arbori, e coperte di foglie di palme, sicure delle tempeste, e de' venti, e in alcuni luoghi di tanta larghezza, e lunghezza, che in una sola casa trovammo, che stavano secento anime; e popolazione vedemmo solo di tredici case, dove stavano quattromila anime. Di otto in dieci anni mutano le popolazioni, e domandato, perchè lo facevano, per causa del suolo, che di già per sudicezza stava infetto, e corrotto, e che causava (2) dolenza ne' corpi loro, che ci parve buona ragione. Le loro

1 Vi sono altri dotti Viaggiatori, i quali hanno senza alcun dubbio asserito, non aver quei popoli idea di religione; ma questi sono stati dipoi impugnati da gravi Scrittori, e specialmente per commemorare i nostri dal Sig. Conte Lorenzo Magalotti alla Lett. VI. delle Familiari, e ultimamente

dal Padre Tommaso Vincenzo Moniglia nel discorso preliminare sopra l'origine delle Religioni all'Opera da lui scritta contro i Fatalisti §. 1. 2. 3. e seg.  
2 Dolencia; voce Spag. che significa Dolore. Ex. gr. Tengo una dolencia en la garganta, Ho un dolore nella gola.

loro ricchezze sono penna di uccelli di più colori, o paternoltrini, che fanno d'ossi di pesci, o in pietre bianche, o verdi, le quali si mettono per le gote, e per le labbra, e orecchi, e d'altre molte cose, che noi in cosa alcuna non le stimiamo. Non (1) usano commercio, nè comperano, nè vendono; in conclusioni vivono, e si contentano con quello, che dà loro natura. Le ricchezze, che in questa nostra Europa, e in altre parti usiamo, come oro, gioie, perle, e altre divizie (2) non le tengono in cosa nessuna, e ancora che nelle loro terre l'abbino, non travagliano per averle, nè le stimano. Sono (3) liberali nel dare, che per maraviglia vi negano cosa alcuna, e per contrario liberali nel domandare. Quando si mostrano vostri amici, per il maggior segno di amistà, che vi dimostrano è, che vi danno le donne loro, e le loro figliuole, e si tiene per grandemente onorato, quando un padre, o una madre traendovi una sua figliuola, ancora che sia (4) mozza vergine (5) dormiate con lei, e in questo usano ogni termine di amistà. Quando muoiono usano vari modi di

1 Si può giustamente di essi dire ciò, che ad altro proposito cantò Lucano: *Terra suis contenta bonis, non indigna meritis.*

2 Spagnolismo: Delle ricchezze non fanno alcun conto.

3 In questi verbi non c'è contrarietà alcuna: credo bensì, che la voce Liberali, sia malamente re-

plicata. Anderebbe in sua vece Parchi, Riletti ec.

4 Molla, cioè Ragazza.

5 Questo han praticato ancora alcuni popoli della Tartaria, per relazione di M. Polo, come avverte il dottissimo Sig. Conte Lodovico Muratori cap. viii, della Filosofia morale p. 36.

di efequie, e alcuni (1) gl' interrano con acqua, e lor vivande al capo, pensando, che abbino a mangiare; non tengono, nè ufano cerimonie di lumi, nè di piangere. In alcuni altri luoghi ufano il più barbaro, e inumano interramento, che è, che quando uno dolente, o infermo fta quafi che nello ultimo paffo della morte, i fuoi parenti lo levano in uno grande bolco, e coricano una di quelle loro reti, dove dormono a due arbori, e dipoi lo mettono in effa, e gli danzano intorno tutto un giorno, e venendo la notte, gli pongono al capezzale acqua con altre vivande, che fi poffa mantenere quattro, o fei giorni, e dipoi lo lasciano folo, e tornanfi allà popolazione; e fe lo infermo fi aiuta per fe medefimo, e mangia, e bee, e viva, e sì torna alla popolazione, e lo ricevono i fuoi con cirimonia, ma pochi fono quelli, che fcampano, fenza che più vifitati fi muoiono; e quello è la loro fepoltura, e altri molti cofturni tengono, che per proliffità non fi dicono. Ufano nelle loro infermitadi vari modi di medicine tanto differenti dalle noftre, che ci maravigliavamo, come neffuno fcampara, che molte volte viddi, che ad uno infermo di febbre, quando la teneva in augumento, (2) lo bagnavano con molta

1 Enterrar, dicefi in Spag. e vale a dire Seppellire.

2 Il bagnare i malati con l' acqua fredda nelle febbri ardenti, è fua-

ta antichiffima coflumanza al riferire del Sig. Dottore Anton Francesco Bertini nella Medicina difefa a p. 35. e 36.



ta acqua fredda dal capo al piè; dipoi gli facevano un gran fuoco attorno, facendolo volgere, e rivolgere altre due ore, tanto che (1) lo canfavano, e lo lasciavano dormire, e molti sanavano: con questo (2) usano molto la dieta, che stanno tre dì senza mangiare; (3) e così il cavarli sangue, ma non del braccio, salvo delle cosce e de' lombi, e delle polpe delle gambe. (4) Alsi provocano il vomito con loro erbe, che si mettono nella bocca, e altri molti rimedii usano, che sarebbe lungo a contargli. Peccano molto nella flemma, e nel sangue, a causa delle loro vivande, che il forte sono radici di erbe, e frutte, e peschi: non tengono semente di grano, nè d'altre biade, e al loro comune uso, e mangiare usano una radice di un arbore, della quale fanno farina, ed è assai buona, e la chiamano Luca, e altre, che la chiamano Cazabi, e altre Ignami. Mangion poca carne, salvo che carne di uomo, che saprà Vostra Magnificenza, che in questo sono tanto inumani, che trapassano ogni bestial costume, perchè si mangiano tutti

C i loro

1 Canfar, Spagn. vale Stancare.

2 S. Girolamo lib. II. contr. Iov.

p. 371. disse a questo proposito:

*Qui agrotat, non aliter recipit sanitatem nisi tenui cibo, & castigato villu, quæ lætiti dicitur.*

3 Si traevano il sangue dalle parti offese, o con spine d'alberi, o con acutissimi denti del pesce Lamia, come riferisce il men-

tovato Guglielmo Pisone nell' Ist. nat. e med. dell' Indie lib. II. p. 26. L'etere merita con passione, essendochè per anco non aveva notizia della felice scoperta del non mai bastantemente lodato Arveo.

4 Alsi, che vuol dir Parimente, è una particella propria degli Spagnoli, Francesi, e Toscani. I Toscani però mutano la prima Sin L.

i loro nimici, che ammazzano, o pigliano sì femmine, come maschi, con tanta esecrità, che a dirlo pare cosa brutta, quanto più a vederlo, come mi accadde infinitissime volte; e in molte parti vederlo; e si maravigliarono udendo dire a noi, che non ci mangiamo i nostri nimici; e questo credalo per certo Vostra Magnificenza. Son tanto gli altri loro barbari costumi, che il fatto al dire vien meno. E perchè in questi quattro Viaggi ho viste tante cose varie a' nostri costumi, mi disposi a scrivere uno zibaldone, che lo chiamo le QUATTRO GIORNATE, nel quale ho relato la maggior parte delle cose, che io viddi assai distintamente, secondo mi ha porto il mio debole ingegno, il quale ancora non ho publicato, perchè sono di tanto mal gusto delle mie cose medesime, che non tengo sapore in esse, che ho scritto, ancora che molti mi confortino a publicarlo. In esso si vedrà ogni cosa per minuto, alsì che non mi allargherò più in questo Capitolo, perchè nel processo della lettera verremo a molte altre cose, che sono particolari, questo basti quanto allo universale. In questo principio, non vedemmo cosa di molto profitto nella terra, salvo alcuna dimostra d'oro, credo che lo causava, perchè non sapevamo la lingua; che in quanto al sito, e disposizione della terra non si può migliorare. Accordammo di partirci, e andare più innanzi, costeggiando di continuo la terra, nella quale facemmo molte

molte scale, e avemmo ragionamenti con molta gente, e al fine di certi giorni fummo a tenere uno Porto, (1) dove levammo grandissimo pericolo, e piacque allo Spirito Santo salvarci, e fu in questo modo. Fummo a terra in un Porto, dove trovammo una popolazione fondata sopra l' acqua come Venezia; erano circa quarantaquattro case grande ad uso di capanne fondate sopra pali grossissimi, e tenevano le loro porte, o entrate di case ad uso di ponti levatoi, e d' una casa si poteva correre per tutte, a causa de' po ti levatoi, che gittavano di casa in casa, e come le gente di esse ci vedessino, mostrarono avere paura di noi, e di subito alzarono tutti i ponti. E stando a vedere questa maraviglia, vedemmo venire per il mare circa 22. canoe, (2) che sono maniera di loro navili fabricati d' un solo arbore, i quali vennono alla volta de' nostri battelli, come si maravigliaffino di nostre effigie e abiti, e si tennon larghi da noi. E stando così facemmo loro segnali, che venissino a noi, assicurandoli con ogni segno di amistà; e visto che non venivano, fummo a loro, e non ci aspettarono, ma si furono a terra, e con cenni ci dissero, che aspettassimo, e che subito tornerebbono, e furono drieto a un monte,

C 2

te,

1 Adondo llevamos muy gran peligro, cioè Passamo, corrimo un gran periglio.

2 Sono composte per l' ordinario di

legni incavati, lunghi, e stretti capaci di 80 uomini, come dichiara nel Sommario dell' Indie occid. Don Pietro Martire.

te, e non tardarono molto : quando tornarono menarono seco sedici fanciulle delle loro, e intrarono con esse nelle loro canoè, e si vennero a' battelli, e in ciaschedan battello ne missono quattro, che tanto ci maravigliammo di questo atto, quanto può pensare V. M. e loro si missono con le loro canoè infra nostri battelli, vedendo con noi parlando, dimodochè lo giudicammo segno di amistà. E andando in questo vedemmo venire molta gente per il mare notando, che venivano dalle case, e come si venivano appressando a noi, senza sospetto alcuno. In questo si mostrarono alle porte delle case certe donne vecchie dando grandissimi gridi, e tirandosi i capelli mostrando tristizia, per il che ci feciono sospettare, e ricorremmo ciascheduno all' arme, e in un subito le fanciulle, che tenevamo ne' battelli si gittarono al mare, e quelli delle canoè s' allargarono da noi, e cominciarono con loro archi a fatterci, e quelli, che veniano a nuoto, ciascuno traeva una lancia di basso nell' acqua più coperta, che potevano: di modo che conosciuto il tradimento cominciammo non solo con loro a difenderci, ma aspramente a offendergli, e (1) sozobramo con li battelli molte delle loro almadie, o canoè, che così le chiamano, facemmo (2) istrago, e tutti si gittarono a nuoto, lasciando (3) dismanparate le loro canoè con assai lor danno.

1 Vale Rovesciammo.

Spag. per Istrage.

2 Estrago, propriamente diceasi in

3 Vale Abbandonate, da Desamparati.

danno si furono notando a terra. Morirono di loro circa 18. o 20. e molti restarono feriti, e de' nostri furono feriti otto, e tutti scamparono grazia di Dio. Pigliammo due delle fanciulle, e due uomini, e fummo alle lor case, ed entrammo in esse, e in tutte non trovammo altro, che due vecchie, e uno infermo. Togliemmo loro molte cose di poca valuta, e non volemmo ardere loro le case, perchè ci pareva carico di coscienza, e tornammo alli nostri battelli, con cinque prigionieri, e fummo alle navi, e mettemmo a ciascuno de' presi un paio di ferri in piè, salvo che alle moze, e la notte vegnente si fuggirono le due fanciulle, e uno degli uomini più sottilmente del mondo. E l' altro giorno accordammo di salire di questo porto, e andare più innanzi, andando di continuo a lungo della costa, avemmo vista d' un' altra gente, che poteva star discosto da questa 80. leghe, e la trovammo molto differente di lingua, e di costumi. Accordammo di forgere, e andammo con li battelli a terra, e vedemmo stare alla spiaggia grandissima gente, che potevano essere (1) al piè di 4000. anime; e come fummo giunti con terra non ci aspettarono, ma si missono a fuggire per i boschi disinamparando lor cose. Saltammo in terra, e fummo per un cammino, che andava al bosco, e in spazio d' un tiro di balestro trovam-

1 Vuol dire Circa, A un dipresso.

vammo le lor trabacche, dove avevano fatto grandissimi fuochi, e dove stavano cocendo lor vivande, e arrostando dimolti animali, e pesci di molte sorte, dove vedemmo, che arrostavano un certo animale, che pareva un serpente, salvo che non teneva alia, e nella apparenza tanto brutto, che molto ci maravigliammo della sua ferezza. Andammo così per le lor case, ovvero trabacche, e trovammo molti di questi serpenti vivi, ed eron legati pe' piedi, e tenevano una corda all' intorno del muso, che non potevano aprire la bocca, come si fa a' cani alani perchè non mordino: erano di tanto fiero aspetto, che nessuno di noi non ardiva di torne uno, pensando che eran venenosi. Sono di grandezza di un cavretto, e di lunghezza braccio uno e mezzo: tengono i piedi lunghi, e grossi, e armati con grosse unghie: tengono la pelle dura, e sono di vari colori: il muso, e faccia tengono di serpente, e dal naso si muove loro una cresta, come una sega, che passa loro per il mezzo delle schiene infino alla sommità della coda, in conclusione gli giudicammo serpi, e venerosi, e se gli mangiavano. Trovammo, che facevano pane di pesci piccoli, che pigliavan dal mare, con dar loro prima un bollore, ammassarli, e farne pasta di essi, o pane, e gli arrostavano in sulla brace, così gli mangiavano; provammolo, e trovammo che era buono. Tenevano tante altre sorte di mangiari, e massime di frutte, e radice, che

che farebbe(1) cosa larga raccontarlo per minuto. E visto che la gente non riveniva, accordammo non toccare, nè torre loro cosa alcuna per migliore assicurargli, e lasciammo loro nelle trabacche molte delle cose nostre in luogo, che le potessino vedere, e tornammoci per la notte alle navi. E l'altro giorno (2) come venisse il dì vedemmo alla spiaggia infinita gente, e fummo a terra; e ancora che di noi si mostrassino paurosi, tuttavolta si assicurarono a trattare con noi dandoci quanto loro domandavamo. E mostrandosi molto amici nostri, ci dissero, che queste erano le loro abitazioni, e che eran venuti quivi per fare peschieria, e ci pregarono, che fusimo alle loro abitazioni, e popolazioni, perchè ci volevano ricevere come amici, e si missono a tanta amistà, a causa di due uomini, che tenevamo con esso noi preti, perchè erano loro nimici, di modo che vista tanta loro importunazione, fatto nostro consiglio, accordammo 28. di noi Cristiani andare con loro, bene a ordine, e con fermo proposito, se necessario fusse, morire. E dipoi che fummo stati quì quasi tre giorni, fummo con loro per terra dentro, e a tre leghe della spiaggia, fummo con una popolazione di assai gente, e di poche case, perchè non eran più che nove, dove fummo ricevuti con tante, e tante barbare

1 Spagnolismo, che significa Cosa lunga; donde in più luoghi di questa Lettera si trova *Alargarse*

si, per *Eter* lungo, o proliſso.  
2 Maniera Spagn. e Latina *Quum inuſiſſet*.

bare cerimonie, che non basta la penna a scriverle, che furono con li balli, e canti, e pianti mescolati di allegrezza, e con molte vivande. E quì stemmo la notte, dove ci offerfono le loro donne, che non ci potevamo difendere da loro; e dipoi d'essere stati quì la notte, e mezzo l'altro giorno, furono tanti i popoli, che per maraviglia ci venivano a vedere, che erano senza conto, e li più vecchi ci pregavano, che fusimo con loro ad altre popolazioni, che stavano più dentro in terra, mostrando di farci grandissimo onore, per onde accordammo di andare, e non vi si può dire quanto onore ci feciono; e fummo a molte popolazioni, tanto che stemmo nove giorni nel viaggio, tanto che di già i nostri Critiani, che erano restati alle navi stavano con sospetto di noi. E stando circa 18. leghe dentro infra terra, deliberammo tornarcene alle navi, e al ritorno era tanta la gente sì uomini, come donne, che vennon con noi infino al mare, che fu cosa mirabile; e se alcuno de' nostri si cansava del cammino ci levavano in loro reti (1) molto discansatamente, e al passare de' fiumi, che sono molti, e molto grandi, con loro artificii ci passavano tanto sicuri, che non levammo pericolo alcuno, e molti di loro venivano carichi delle cose che ci avevan date, che eran nelle loro reti per dormire, e piumaggi molto ric-

1 Vale Molto agiatamente, dallo Spag. Descansar, detto sopra.



ricchi, molti archi, e frecce, infiniti pappagalli di vari colori; e altri traevano con loro carichi di loro mantenimenti, e di animali: che maggior meraviglia vi dirò, che per bene avventurato si teneva quello, che avendo a passare un' acqua, ci poteva portare addosso. E giunti che fummo a mare venuto nostri battelli entrammo in essi, ed era tanta la calca, che loro facevano per entrare nelli battelli, e venire a vedere le nostre navi, che ci maravigliavamo, e con li battelli levammo di essi, quanti potemmo, e fummo alle navi, e tanti vennero a nuoto, che ci tenemmo per impacciati per vederci tanta gente nelle navi, che erano più di mille anime tutti nudi, e senza arme, maravigliavonfi delli nostri apparecchi, e artisti, e grandezza delle navi: e con costoro ci accadde cosa ben da ridere, che fu, che accordammo di sparare alcune delle nostre artiglierie, e quando salì il tuono, la maggior parte di loro per paura si gittarono a nuoto, non altrimenti che si fanno li ranocchi, che stanno alle prode, che vedendo cosa paurosa si gittano nel pantano: tal fece quella gente; e quelli, che restarono nelle navi stavano tanto timorosi, che ce ne pentimmo di tal fatto, pure gli assicurammo con dire loro, che con quelle armi ammazzavamo i nostri nimici. E avendo folgato (1) tutto il giorno

D

nelle

1 Y haviendo holgado todo el dia.  
Holgaz, significa Stare allegra-

mente, Far festa, Soltazzarsi ec.  
Holgado poi vuol dir Goduto.

nelle navi, dicemmo loro, che se ne andassino, perchè volevamo partire la notte; e così si partirono da noi con molta amistà e amore se ne furono a terra. In questa gente, e in loro terra corobbi, e viddi tanti de' loro costumi, e lor modi di vivere, che non curo di allargarmi in essi, perchè saprà V. M. come in ciascuno delli miei viaggi, ho notate le cose più maravigliose, e tutto ho ridotto in un volume in stilo di geografia, e le intitolo le QUATTRO GIORNATE, nella quale opera si contiene le cose per minuto, e per ancora non se n' è data fuori copia, perchè m' è necessario conferirla. Questa terra è popolatissima, e di gente piena, e d' infiniti fiumi, animali, e pochi sono simili a' nostri, salvo lions, lonze, cervi, porci, caprioli, e daini, e questi ancora tengono alcuna difformità. Non tengono cavalli, nè muli, nè con reverenza ariani, nè cani, nè di sorte alcuna bestia peculiosa (1), nè vaccino; ma sono tanti gli altri animali, che tengono, e tutti sono salvatichi, e di nessuno si servono per loro servizio, che non si possion contare. Che diremo d' altri uccelli, che son tanti, e di tante sorte, e colori di penne, che è maraviglia vederli? La terra è molto amena, e fruttuosa, piena di grandissime selve, e boschi, e sempre sta verde, che mai non per-

de

I Sivigliani esprimono valentieri  
l' aspirazione H per la lettera F.

Holgato, termine Spag. in desinenza Italiana.

Perciò Folgato sta in vece di Peculioso, sta in vece di Pecorino.

de foglia. Le frutte son tante, che sono fuora di numero, e difforme al tutto dalle nostre. Questa terra sta dentro della torrida zona giuntamente, o di basso del paralello, che descrive il tropico di Cancer, dove alza il polo dell' orizzonte 23. gradi, nel fine del secondo clima. Vennonci a vedere molti popoli, e si maravigliavano delle nostre effigie, e di nostra bianchezza, e ci domandarono donde venivamo, e davano loro ad intendere, che venivamo dal Cielo, e che andavamo a vedere il mondo, e lo credevano. In questa terra ponemmo Fonte di battesimo, e infinita gente si battezzò, e ci chiamavano in lor lingua Carabì, che vuol dire Uomini di gran savidoria. Partimmo di questo Porto, e la provincia si dice Lariab, e navigammo a lungo della costa sempre a vista della terra, tanto che corremmo d' essa 870. leghe tuttavia verso il maestrale, facendo per essa molte scale, e trattando con molta gente, e in molti luoghi riscattammo oro, ma non molta quantità, che assai facemmo in discoprire la terra, e di sapere, che tenevano oro. Eravamo già stati tredici mesi nel viaggio, e di già i navili, e gli apparecchi erano molto consumati, e gli uomini cansati, accordammo di comune consiglio porre le nostre navi a monte, e ricorrerle<sup>(1)</sup> per stancarle<sup>(2)</sup>,

D 2

che

1 E ricorrerle, quasi Scorrerle con gli occhi, Visitarle per riconoscere i mancamenti.

2 Per stancarle, quasi Strangarle rimettendo i legnami, dove ve n' era bisogno.

che facevano molta acqua, e calefatarle (1) e brearle (2) di nuovo, e tornarcene per la volta di Spagna; e quando questo deliberammo stavamo giunti con un Porto il migliore del mondo, nel quale ertrammo con le nostre navi, dove trovammo infinita gente, la quale con molta amistà ci ricevè, e in terra facemmo un bastione con li nostri battelli, e con tonelli, e botte, e nostre artiglierie, che giocavano (3) per tutto, e discaricate, e alloggiate nostre navi le tirammo in terra, e le correggemmo di tutto quello, che era necessario, e la gente di terra ci dette grandissimo aiuto, e di continuo ci provvedevano delle loro vivande, che in questo Porto poche gustammo delle nostre, che ci feciono buon giuoco, perchè tenevamo il mantenimento per la volta poco, e tristo, dove stemmo 37. giorni, e andammo molte volte alle loro popolazioni, dove ci feciono grandissimo onore; e volendoci partire per nostro viaggio, ci feciono richiamo di come certi tempi dell' anno venivano per la via di mare in questa lor terra una gente molto crudele, e loro nimici, e con tradimenti, o con forza ammazzavano molti di loro, e se gli mangiavano, e alcuni cattivavano, e gli levavan presi alle lor case, o terra, e che appena si potevano difendere da loro, facendoci

1 Significa Impeciare, Ristoppare i navili . v. Vocab. della Crusca a Calefataro.

2 Brearle, sembra voglia dire Rinarle, o Ristolarle.

3 Cioè, che potevano far breccia.

ci segnalati, che erano gente d' isole, e potevano stare dentro in mare 100. leghe, e con tanta affezione ci dicevano questo, che lo credemmo loro, e promettemmo loro di vendicargli di tanta ingiuria, e loro restarono molto allegri di questo, e molti di loro si offerono di venire con esso noi, ma non gli volemmo levare per molte cagioni, salvo che ne levammo sette, con condizione, che si venissero poi in canoè, perchè non ci volevamo obbligare a tornarli a loro terra, e furono contenti, e così ci partimmo da queste genti lasciandoli molto amici nostri. E rimediate nostre navi, e navigando sette giorni alla volta del mare per il vento infra greco, e levante, al capo delli sette giorni, riscontrammo nelle isole, che eran molte, e alcune popolate, e altre deserte, e furemmo con una di esse, dove vedemmo molta gente, che la chiamavano Iti, e stipati i nostri battelli di buona gente, e in ciascuno tre tiri di bombarde, fummo alla volta di terra, dove trovammo stare al piè di 400. uomini, e molte donne, e tutti disnudi, come i passati. Erano di buon corpo, e ben parevano uomini bellicosi, perchè erano armati di loro armi, che sono archi, faette, e lance, e la maggior parte di loro tenevano tavolaccine quadrate, e di modo se le ponevano, che non gl' impedivano il trarre dell' arco; e come fummo a circa di terra con li battelli ad un tiro d' arco, tutti saltarono

tarono nell' acqua a tirarci fette, e difenderci, che non saltassimo in terra, e tutti eran dipinti i corpi loro di diverli colori, e impiumati con penne (1), e ci dicevano le lingue, che con noi erano, che quando così si mostravano dipinti, e impiumati, davan segnale di voler combattere, e tanto perseverarono in difenderci la terra, che fummo forzati a giocare con nostre artiglierie, e come sentirono il tuono, e viddono de' loro cader morti alcuni, tutti si trassono alla terra; per onde fatto nostro consiglio accordammo saltare in terra quarantadue di noi, e se ci apattassimo combatter con loro. Così saltati in terra con nostre armi, loro si vennero a noi, e combattemmo a circa d' un' ora, che poco vantaggio levammo loro, salvo che i nostri balestrieri, e spingardieri ne ammazzavano alcuno, e loro ferirono certi nostri: e questo era, perchè non ci aspettavano, nè al tiro di lancia, nè di spada; e tanta forza ponemmo al fine, che venimmo al tiro delle spade, e come gustassimo le nostre armi si missono in fuga per i monti, e boschi, e ci lasciarono vincitori del campo con molti di loro morti, e assai feriti; e per questo giorno non travagliammo altrimenti di dare loro dietro, perchè stavamo molto affaticati, e ce ne tornammo alle navi con tanta alle-

1 Era una simile costumanza negli antichi tempi anco appresso gli Inglesi, i quali ogni qualvolta

doveffero combattere si dipingevano il corpo. Vedi Fig. 1. p. 1. *Reum Americ. Thom. de Brj.*

legrezza de' sette uomini, che con noi eran venuti, che non capivano in loro. E venendo l'altro giorno, vedemmo venire per la terra gran numero di gente, tuttavia con segnali di battaglia sonando corni, e altri vari strumenti, che loro usano nelle guerre, e tutti dipinti, e impiumati, che era cosa bene strana a vederli; il perchè tutte le navi fecion consiglio, e fu deliberato, poichè questa gente voleva con noi inimicizia, che fussimo a vederli con loro, e di fare ogni cosa per farceli amici; in caso che non volessino nostra amistà, che gli trattassimo come nimici, e che quanti ne potessimo pigliare di loro tutti fussino nostri schiavi. E armatoci, come miglior potevamo, fummo alla volta di terra, e non ci difesono il saltare in terra, credo per paura delle bombarde, e saltammo in terra 87. uomini in quattro squadre, ciascun Capitano con la sua gente, e fummo alle mani con loro, e dipoi d'una lunga battaglia morti molti di loro, gli mettemmo in fuga, e seguimmo lor dietro fino a una popolazione, avendo preso circa 280. di loro, e ardemmo la popolazione, e ce ne tornammo con vittoria, e con 280. prigionieri alle navi, lasciando di loro molti morti, e feriti, e de' nostri non morì più che uno, e 22. feriti, che tutti scamparono, Dio sia ringraziato. Ordinammo nostra partita, e li sette uomini, che cinque ne eran feriti, presono una canoè dell' Isola, e con sette prigionieri, che dem-

demmo loro, quattro donne, e tre uomini, se ne tornarono a lor terra molto allegri, maravigliandosi delle nostre forze, e noi alsì facemmo vela per Spagna con 222. prigionì schiavi, e giugnemmo nel Porto di Calis adì 18. di Ottobre 1498. dove fummo ben ricevuti, e vendemmo nostri schiavi. Questo è quello, che mi accadde in questo mio primo Viaggio di più notabile.





## V I A G G I O

## S E C O N D O .



**Q**Uanto al secondo Viaggio, e quello, che in esso viddi più degno di memoria è quello, che quì segue. Partimmo del Porto di Calis tre navi di conserva adì 16. di Maggio 1499. e cominciammo nostro cammino a' diritti alle Isole del Cavo verde, passando a vista della Isola di gran Canaria, e tanto navigammo, che fummo a tenere ad una Isola, che si dice l'Isola del fuoco; e quì fatta nostra provvisione di acqua, e di legne, pigliammo nostra navigazione per il libeccio, e in 44. giorni fummo a tenere ad una nuova terra, e la giudicammo essere terra ferma, e continua con la di sopra si fa menzione, la quale è situata dentro della torrida zona, e fuora della linea equinoziale alla parte dello austro; sopra la quale alza il polo del meridione 8. gradi fuora d' ogni clima, e dista dalle dette Isole, per il vento libeccio, 800. leghe, e trovammo essere eguali i giorni con

E

le

le notte, perchè fummo ad essa adì 27. di Giugno; quando il Sole sta circa del tropico di Cancer, la qual terra trovammo essere tutta annegata, e piena di grandissimi fiumi. In questo principio non vedemmo gente alcuna, surgemmo con nostre navi, e buttammo fuora i nost.i battelli: fummo con essi a terra, e come dico, la trovammo piena di grandissimi fiumi, e annegata per grandissimi fiumi, che trovammo, e la commettemmo (1) in molte parti, per vedere, se potessimo entrare per essa, e per le grandi acque, che traevano i fiumi, con quanto travaglio potemmo, non trovammo luogo, che non fusse annegato (2). Vedemmo per i fiumi molti segnali di come la terra era popolata, e visto che per questa parte non la potevamo entrare, accordammo tornarcene alle navi, e di commetterla per altra parte; e levammo (3) nostre ancore, e navicammo infra levante, e scirocco, costeggiando di continovo la terra, che così si correva, e in molte parti la commettemmo in spazio di 40. leghe, e tutto era tempo perduto. Trovammo in questa costa, che le corrente del mare, erano di tanta forza, che non ci lasciavano navigare, e tutte correivano dallo scilocco al maestrale; di modo che visto tanti inconvenienti per nostra navigazione,

1 C' accostammo, in quella maniera appunto, che s' accostano le cose, che si commettono.

2 Vale a dire Luogo, che non fo

se ricoperto d'acqua, *sat'acqua*, allagato ec.

3 Levantar, voce Spag. che vale Alzar su, Sargare l' ancore.

zione, fatto nostro consiglio, accordammo tornare la navigazione alla parte del maestrale, e tanto navicammo a lungo della terra, che fummo a tenere un bellissimo Porto, il quale era causato da una grande Isola, che stava all'entrata, e dentro ti faceva una grandissima infenata(1): e navicando per entrare in esso, prolungando la Isola(2), avemmo vista di molta gente, e allegratici, vi dirizzammo nostre navi per sorgere, dove vedevamo la gente, che potevamo stare più al mare circa di quattro leghe. E navicando in questo modo, avemmo vista di una canoè, che veniva con alto mare, nella quale veniva molta gente, e accordammo di averla alla mano, e facemmo la volta con nostre navi sopra essa, con ordine, che noi non la perdessimo; e navicando alla volta sua con fresco tempo (3), vedemmo che stavano fermi con remi alzati, credo per maraviglia delle nostre navi. E come viddono, che noi ci andavamo appressando loro, messono i remi nell'acqua, e cominciarono a navigare alla volta di terra, e come in nostra compagnia venisse una carovella di 48. tonelli molto buona della vela, si puose a barlovento (4) della canoè, e quando le parve tempo d'arrivare sopra essa, allargò gli apparecchi, e venne alla volta sua, e noi alsi;

E 2 . . . e co-

1 Significa Seno di mare, Entro giandola.  
 terra a'è veduta anche di sopra. 3 Importa Vento favorevole.  
 2 Tirando lungo all' Isola, Colleg- 4 Vuol dire Sopravvento.

e come la carovelletta pareggiasse con lei, e non la volessi investire, la passò, e poi rimase sotto vento, e come si vedessino a vantaggio, cominciarono a far forza co' remi per fuggire: e noi che trovammo i battelli per poppa già stipati di buona gente, pensando che la piglierebbono, e travagliarono più di due ore, e in fine se la carovelletta in altra volta non tornava sopra essa, la perdevamo. E come si videro stretti dalla carovella, e da' battelli, tutti si gettarono al mare, che potevano essere 70. uomini, e distavano da terra circa due leghe, e seguendogli co' battelli, in tutto il giorno non ne potemmo pigliare più che due, che fu per acerto (1), gli altri tutti si furono a terra a salvamento, e nella canoè restarono 4. fanciulli, i quali non eran di lor generazione, che li travevano presi dall' altra terra, e gli avevano castrati, che tutti eran senza membro virile, e con la piaga fresca, di che molto ci maravigliammo; e messi nelle navi ci dissero per segnali, che gli avevan castrati per mangiarfeli (2), e sapemmo costoro erano una gente, che si dicono Camballi, molto efferati, che mangiano carne umana. Fummo con le navi, levando con noi la canoè per poppa alla volta di terra, e furem-

1 Forse vuol dire Accordo.

2 Questo barbaro costume han praticato nel Congo le madri, le quali si mangiavano i loro figliuoli. Atlas Historique tom. 6.

Dissert. sur le Congo. I Caribi ancora se gli castravano, per divorarseli, dopo avergli bene ingrassati. P. Mart. Dec.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

gemmo a mezza lega, e come a terra vedessimo molta gente alla spiaggia, fummo co' battelli a terra, e levammo con esso noi i due uomini, che pigliammo; e giants in terra, tutta la gente si fuggì, e si misero pe' boschi, e allargammo uno degli uomini, dandogli molti sonagli, e che volevamo essere loro amici, il quale fece molto bene quello li mandammo, e trasse seco tutta la gente, che potevano essere 400. uomini, e molte donne, i quali vennero senz' arme alcuna adonde stavamo con li battelli; e fatto con loro buona amistà, rendemmo loro l' altro preso, e mandammo alle navi per la loro canoè, e la rendemmo loro. Questa canoè era lunga 26. passi, e larga due braccia, e tutta di un solo arbore cavato, molto bene lavorata, e quando la ebbero varata (1) in un rio, e messala in luogo sicuro, tutti si fuggirono, e non vollon più praticare con noi, che ci parve tutto barbaro atto, che gli giudicammo gente di poca fede, e di mala condizione. A costoro vedemmo alcun poco d' oro, che tenevano negli orecchi. Partimmo di quì, ed entrammo dentro nell' insenata, dove trovammo tanta gente, che fu maraviglia, con li quali facemmo in terra amistà, e fummo molti di noi con loro alle loro popolazioni molto sicuramente, e ben ricevuti. In questo luogo riscattammo 150. perle, che ce le dettero per un sonaglio, e alcun poco d' oro,

d'oro, che ce lo davano di grazia, e in questa terra trovammo che bevevano vino fatto di lor frutte, e semente ad uso di cervogia (1), e bianco, e vermiglio, e il migliore era fatto di mirabolani, ed era molto buono, e mangiammo infiniti di essi, che era il tempo loro: è molto buona frutta, saporosa al gusto, e salutifera al corpo. La terra è molto abbondosa de' loro mantenimenti, e la gente di buona conversazione, e la più pacifica, che abbiamo trovata infino a qui. Stemmo in questo Porto 27. giorni con molto piacere, e ogni giorno ci venivano a vedere nuovi popoli della terra dentro, maravigliandosi di nostre effigie, e bianchezza, e de' nostri vestiti, e arme, e della forma, e grandezza delle navi. Da questa gente avemmo nuove di come stava una gente più al ponente, che loro, che erano loro nimici, che tenevano infinita copia di perle, e che quelle, che loro tenevano erano, che le avevan lor tolte nelle loro guerre, e ci dissero come le pescavano, e in che modo nascevano, e li trovammo essere con verità, come udirà vostra Magnificenza. Partimmo di questo Porto, e navicammo per la costa, per la quale di continuo vedevamo fumalte (2) con gente alla spiaggia, e al capo di molti giorni fummo a tenere in un Porto, a causa

<sup>1</sup> Questa è una specie di beveraggio, che è composta di grano, di vena, e d'oro. Redi Ditir. 12.  
Cbi la squalida cervogia

*Alle labbra sue congiunge  
Presto muore, e cada giunge  
All' o. è vecchia, e barbogia.*  
<sup>2</sup> Indica Fumate.

causa di rimediare ad una delle nostre navi, che faceva molta acqua, dove trovammo essere molta gente, con li quali non potemmo nè per forza, nè per amore aver conversazione alcuna, e quando andavamo a terra, ci difendevano aspramente la terra, e quando più non potevano si fuggivano per li boschi, e non ci aspettavano. Conosciutoli tanto barbari ci partimmo di quì, e navigando avemmo vista di un' Isola, che distava nel mare 18. leghe da terra, e accordammo di vedere se era popolata: trovammo in ella la più bestial gente, e la più brutta, che mai si vedesse, ed era di questa sorte. Erano di gesto, e viso brutti, e tutti tenevano le gote piene di dentro di un' erba verde, che di continuo la rugumavano come bestie, che appena potevano parlare; e ciascuno teneva al collo due zucche secche, che l' una era piena di quella erba, che tenevano in bocca, e l' altra d' una farina bianca, che pareva gesso in polvere, e di quando in quando con un fuso, che tenevano, immollandolo con la bocca lo mettevano nella farina, dipoi se lo mettevano in bocca da tutte a due le bande delle gote infarinandosi l' erba, che tenevano in bocca, e questo facevano molto a minuto (1): e maravigliati di tal cosa, non potevamo intendere questo secreto, nè a che fine così facevano. Questa gente come ci viddono, vennero a noi tanto fanigliamente,

CO-

1 A menudo, maniera Spagn. che denota Frequentemente.

come se avessimo tenuto con loro amistà: andando con loro per la spiaggia parlando, e desiderosi di bere acqua fresca, ci feciono segnali, che non la tenevano, e conferivan di quella loro erba, e farina, di modo che stimammo per discrezione, che questa Isola era povera d'acqua, e che per difendersi dalla sete, tenevano quell'erba in bocca, e la farina per questo medesimo. Andammo per l'Isola un dì e mezzo, senza che mai trovassimo acqua viva, e vedemmo, che l'acqua, che bevevano, era di rugiada, che cadeva di notte sopra certe foglie, che parevano orecchi d'asino, ed empievansi d'acqua, e di quella bevevano: era acqua ottima, e di queste foglie non ne avevano in molti luoghi. Non tenevano alcuna maniera di vivande, nè radice, come nella terra ferma, e la lor vita era con pesci, che pigliavano nel mare, e di questi tenevano grande abbondanza, ed erano grandissimi pescatori, e ci presentarono molte tortughe, e molti gran pesci molto buoni; le loro donne non usavano tenere l'erba in bocca come gli uomini, ma tutte traevano una zucca con acqua, e di quella bevevano. Non tenevano popolazione nè di case, nè di capanne, salvo che abitavano di basso in frascati, che li difendevano dal Sole, e non dall'acqua, che credo poche volte vi pioveva in quell'Isola. Quando stavano al mare pescando, tutti tenevano una foglia molto grande, e di tal larghezza, che vi sta-



stavano di basso dentro all' ombra, e la ficcavano in terra, e come il Sole si volgeva, così volgevano la foglia, e in questo modo si difendevano dal Sole. L' Isola contiene molti animali di varie forte, e bevevano acqua di pantani. E visto che non tenevano profitto alcuno, ci partimmo, e fummo ad un' altra Isola, e trovammo, che in essa abitava gente molto grande; fummo indi in terra per vedere se trovavamo acqua fresca, e non pensando, che l' Isola fusse popolata per non veder gente: andando a lungo della spiaggia, vedemmo pedate di gente nella rena molto grandi, e giudicammo se l' altre membra risponderanno alla misura, che farebbono uomini grandissimi (1). E andando in questo riscontrammo in un cammino, che andava per la terra dentro, e accordammo nove di noi, e giudicammo, che l' Isola per esser piccola non poteva avere in se molta gente, e però andammo per essa per vedere, che gente era questa; e dipoi che fummo iti circa di una lega, vedemmo in una valle cinque delle lor capanne, e trovammo solo cinque donne, e due vecchie, e tre fanciulle di tanto alta statura, che per maraviglia le guardavamo, e come ci viddoro entrò loro tanta paura, che non ebbono animo a fuggire;

F. e le

■ Arguisc con molto giudizio Anerigo dalla forma delle pedate la grandezza degli uomini, che quivi abitavano. In quella maniera appunto, che dall' omnia

stampata nel corso pubblico in Olimpia raccolse Pittagora con Geometrico necessario argomento la grandezza dell' Eroe di cui ell' era.

e le due vecchie ci cominciarono con parole a convitare, traendoci molte cose da mangiare, e messonci in una capanna: ed erano di statura maggiori che uno grande uomo, che ben sarebbon grande di co-po, come fu Francesco degli Albizzi (1), ma di miglior proporzione, dimodochè stavamo tutti in proposito di torne le tre fanciulle per forza, e per cosa maravigliosa trarle a Castiglia. E stando in questi ragionamenti cominciarono a entrare per la porta della capanna ben 36. uomini molto maggiori, che le donne: uomini tanto ben fatti, che era cosa famosa a vederli, i quali ci missono in tanta turbazione, che più tosto saremmo voluti essere alle navi, che trovarci con tal gente. Traevano archi grandissimi, e frecce con gran bastoni con capocchie, e parlavano infra loro d' un suono, come volevano manometterci. Vistoci in tal pericolo facemmo vari consigli infra noi, alcuni dicevano, che in casa si cominciasse a dare in loro, e altri, che al campo era migliore, e altri, che dicevano, che non cominciassimo la quistione infino a tanto che vedessimo quello, che volessimo fare, e accordammo del salir della capanna, e andarcene dissimulatamente al cammino delle navi, e così lo facemmo. E preso nostro cammino ce ne tornammo alle navi; loro ci ven-

nono

1 Chi sia questo Francesco degli Albizzi non l' ho saputo rintracciare. Trovo bensì in quel tempo un Francesco figliuolo di Lu-

ca degli Albizzi, e d' Aurelia de' Medici, di cui fa menzione l' Annunziato nell' Istoria tom. 3. p. 207.

nono dietro tuttavia a un tiro di pietra, parlando infra loro, credo che non men paura avevano di noi, che noi di loro, perchè alcuna volta ci riposavamo, e loro alsi senza appressarsi a noi, tanto che giugnemmo alla spiaggia, dove stavano i battelli aspettandoci, ed entrammo in essi, e come fummo larghi (1) loro saltarono, e ci tirano molte sacche, ma poca paura tenevamo già di loro: sparammo loro due tiri di bombarda più per spaventarli, che per far loro male, e tutti al tuono fuggirono al monte, e così ci partimmo da loro, che ci parve scampare d' una pericolosa giornata. Andavano del tutto disnudi come gli altri. Chiamo questa Isola, l' Isola de' giganti, a causa di lor grandezza; e andammo più innanzi prolungando la terra, nella quale ci accadde molte volte combattere con loro, per non ci volere lasciare pigliare cosa alcuna di terra: e giacchè stavamo di volontà di tornarcene a Castiglia, perchè eravamo stati nel mare circa di un anno, e tenevamo poco mantenimento, e il poco dannato (2) a causa delli gran caldi che passammo, perchè da che partimmo per l' Isola del Cavo verde infino a qui, di continuo avevamo navicato per la torrida zona, e due volte attraversato per la linea equinoziale, che, come di sopra dissi, fummo fuora di essa 8. gradi alla parte dello

F 2 au-

1 Voce Spag. vale Lontani.

2 Vale a dire Quella medesima po-

ca, e scarfa provvisione era danneggiata, e guasta.

austro, e quì stavamo in 18. gradi verso setten-  
trione. Stando in questo consiglio, piacque al-  
lo Spirito Santo dare alcuno discanto (1) a tanti  
nostri travagli, che fu, che andando cercando  
un Porto per racconciare nostri navilj, fummo  
a dare con una gente, la quale ci ricevette con  
molta amistà, e trovammo, che tenevano gran-  
dissima quantità di perle orientali e assai buone,  
co' quali ci riteneammo 47. giorni, e riscattammo  
da loro 119. marchi di perle con molta poca  
mercanzia, che credo non ci costarono il va-  
lore di 40. ducati, perchè quello, che demmo  
loro, non furono se non sonagli, e specchi, e  
conte (2) dieci palle, e foglie di ottone, che per  
un sonaglio dava uno quante perle teneva. Da  
loro sapemmo, come le pescavano, e donde, e  
ci dettono molte ostriche, nelle quali nascevano.  
Riscattammo ostrica, nella quale stava di nasci-  
mento di 130. perle, e altre di meno; questa  
delle 130. mi tolse la Regina, e l'altre mi guar-  
dai non le vedesse. E ha da sapere V. M. che se  
le perle non sono mature, e da se non si spicca-  
no, non perstanno, perchè si dannano (3) presto,  
e di questo ne ho visto esperienza. Quando sono  
mature stanno dentro nella ostrica spiccate e mes-  
se nella carne, e queste son buone, quanto ma-  
le tenevano, che la maggior parte erano roche,

e

1 Riposo, da Descansar, Riposare

2 Nell'altra Lettera, o sia Relazione del primo Viaggio si lesse

Cente, e non Conte. L'onde pare che quivi sia errore di stampa.

3 Si guastano, Si magagnano.

e mal forate, tuttavia valevano buoni danari, perchè si vendeva il marco; e al capo di 47. giorni lasciammo la gente molto amica nostra. Partimmoci, e per la necessità del mantenimento fummo a tenere all' Isola d' Antiglia, che è questa, che discoperse Cristofal Colombo più anni fa, dove facemmo molto mantenimento, e stemmo due mesi, e 17. giorni, dove passammo molti pericoli, e travagli con li medesimi Cristiani, che in questa Isola stavano col Colombo, credo per invidia, che per non essere proliſso gli lascio di raccontare. Partimmo dalla detta Isola adì 22. di Luglio, e navicammo in un mese, e mezzo, ed entrammo nel Porto di Calis, che fu adì 8. di Settembre di dì. Il nio secondo Viaggio. Dio laudato.



# V I A G G I O

## T E R Z O.



**S**Tandomi dipoi in Sibia, riposandomi di tanti mia travagli, che in questi due viaggi avevo passati, e con volontà di tornare alla terra delle perle; quando la fortuna non contenta de' miei travagli, che non fo come venissi in pensiero a questo Serenissimo Re Don Manovello di Portogallo il volerli servire di me: e stando in Sibia fuori d' ogni pensiero di venire a Portogallo, mi venne un messaggiero con lettera di sua Real Corona, che mi rogava, che io venissi a Lisbona a parlare con sua Altezza, promettendo farmi mercedes (1). Non fui acconsigliato (2), che venissi: ispedii il messaggiero, dicendo, che stavo male, e che quando stessi buono, e che sua Altezza si volesse pure servire di me, che farei quanto mi mandasse. E visto che non mi poteva avere, accordò mandare per me Bartolomeo del Giocondo stante quì in Lisbona, con com-

1 Merced, in Spag. indica Grazia, 2 Viene da Aconsejar, Consigliare.  
a Favore.

commissione, che in ogni modo mi trasse.  
 Venne il detto Giuliano a Sibia, per la venuta, e ruogo del quale fui forzato a venire, che fu tenuta a male la mia venuta da quanti mi conoscevano, perchè mi partii di Castiglia, dove mi fu fatto onore, e il Re mi teneva in buona possessione; peggior fu, che mi partii insalutato ospite, e appresentatomi innanzi a questo Re, mostrò aver piacere di mia venuta, e mi pregò, che fossi in compagnia di tre sue navi, che stavano preste per andare a scoprire nuove terre, e come un ruogo d'un Re, e mando ebbi acconsentire a quanto mi rogava; e partimmo di questo Porto di Lisbona tre navi di conserva adì 10. di Maggio 1501. e pigliammo nostra derrota diritti all' Isola di gran Canaria, e passammo senza passare a vista di es-  
 sa, e di qui fummo costeggiando la costa d'Africa per la parte occidentale, nella quale costa facemmo nostra pescheria a una forte pesci, che si chiamano parchi (1), dove ci ditinemmo tre giorni, e di qui fummo nella costa d'Etiopia ad un Porto, che si dice Besechicce, che sta dentro la torrida zona, sopra la quale alza il polo del settentrione 14. gradi, e mezzo situato nel primo clima, dove stemmo 11. giorni pigliando acqua, e legne, perchè mia intenzione era di marinare verso l'austro per il golfo Atlan-

1 Probabilmente sono gli Sparghi, che noi levata l'S iniziale, e aggiunta una vocale in mezzo, chia-

miamo Paraghi. Laonde ritornando alla primiera brevità si dirà Paraghi. Salvian. de Pisc. p. 177.

Atlantico. Partimmo di questo Porto d' Etiopia, e navicammo per il libeccio, pigliando una quarta del mezzodi, tanto che in 67. giorni fummo a tenere a una terra, che stava nel detto Porto 100. leghe verso libeccio, e in quelli 67. giorni levammo il peggior tempo, che mai levasse uomo, che navicasse nel mare per molti aguazzeri (1), e turbonate (2), e torme (3), che ci dettono, perchè fummo in tempo molto contrario, a causa che il forte di nostra navigazione fu di continovo giunta con la linea equinoziale, che nel mese di Giugno è inverno, e trovammo il dì con la notte essere eguale, e trovammo l' ombra verso mezzodì di continovo. Piacque a Dio mostrarci terra nuova, e fu adì 1. d' Agosto, dove surgemmo a mezza lega, e buttammo fuora nostri battelli, e fummo a vedere la terra, se era abitata da gente, e che tale era; e trovammo essere abitata da gente, che erano peggiori che animali: però V. M. intenderà in questo principio non vedemmo gente, ma ben conoscemmo ch' era popolata per molti segnali che in essa vedemmo. Pigliammo la possessione di essa per questo Serenissimo Re, la quale trovammo essere terra molto amena, e verde, e di buona apparenza. Stava fuora della linea equinoziale verso l' austro 5. gradi, e per questo ci ditornammo alle navi, e perchè

1 Denota Rovesci d' acqua.

2 Turbini, Bufere ec.

3 Tempeste.



chè tenevamo gran necessità d' acqua, e di legne, accordammo l' altro giorno di tornare a terra per provvedere del necessario; e stando in terra vedemmo una gente nella sommità del monte, che stavano mirando, e non ufavano discendere perchè erano disnudi, e del medesimo colore, e fazione, che gli altri passati (1); e stando con loro travagliando, perchè venissero a parlare con esso noi, mai non li potemmo afficurar, che non andarono di noi (2); e visto la loro ostinazione, e di già era tardi, ce ne tornammo alle navi, lasciando loro in terra molti sonagli, e specchi, e altre cose a vista loro, e come fumino larghi al mare, discesono del monte, e vennon per le cose lasciammo loro: facendo di esse gran maraviglia, e per questo giorno non ci provvedemmo se non d' acqua. L' altra mattina vedemmo delle nave, che la gente di terra facevan fumate; e noi pensando che ci chiamassino fummo a terra, dove trovammo, che erano venuti molti popoli, e tuttavia stavano larghi di noi, e ci accennavano, che fussimo con loro per la terra dentro: per onde si mossero due delli nostri Cristiani a domandare al Capitano, che desse loro licenza, che si volevano mettere a pericolo di volere andare con loro in terra, per vedere che gente erano, e se tenevano

G al-

■ In una di quelle due Lettere riportate dal Ransius si leggono le presenti parole, che qui vi mancano. Scoperti per me per il Re di Castiglia. ■ Il Ransius spiega così: Non volendosi fidare di noi.

alcuna ricchezza, o spezieria, o drogheria, e tanto pregarono, che il capitano fu contento; e messonli a ordine, con molte cose di riscatto si partirono da noi, con ordine, che non stessimo più di cinque giorni a tornare, perchè tanto gli aspetteremo; e preson lor cammino per la terra, e noi per le navi aspettandogli, e quasi ogni giorno veniva gente alla spiaggia, e mai non ci vollon parlare. Il settimo giorno andammo in terra, e trovammo, che avevan tratto con loro le lor donne, e come saltassimo in terra, gli uomini della terra mandarono molte delle lor donne a parlar con noi; e villo non si assicuravano, accordammo di mandare a loro uno uomo de' nostri, che fu un giovane, che molto faceva lo sforzo, e noi per assicurarlo entrammo ne' battelli, e lui si fu per le donne: e come giunse a loro gli feciono un gran cerchio intorno, toccandolo, e mirandolo si maravigliavano. E stando in questo, vedemmo venire una donna del monte; e traeva un gran palo nella mano, e come giunse donde stava il nostro Cristiano, gli venne per addietro; e alzato il bastone gli dette tam grande il colpo, che lo distese morto in terra. In un subito le altre donne lo presono pe' piedi, e lo strascinarono pe' piedi verso il monte, e gli uomini saltarono verso la spiaggia, e con loro archi, e saette a saettarci, e poson la nostra gente in tanta paura, furti con li battelli sopra le.

le fatesce (1), che stavano in terra, che per le molte fiette, che ci mettevano nelli battelli, nessuno accertava di pigliare l'arme; pure disparammo loro quattro tiri di bombarda, e non accertarono; salvo che udito il tuono, tutti fuggirono verso il monte, e dove stavano già le donne facendo pezzi del Cristiano, e ad un gran fuoco, ch'avevan fatto, lo stavano arrostando a vista nostra, mostrando i molti pezzi, e mangiandoseli; e gli uomini facendoci segnali con loro cenni di come avevan morti gli due Cristiani, e mangiandoseli, il che ci pesò molto (2). Veggerdo con li nostri occhi la crudeltà, che facevan del morto, a tutti noi fu ingiuria intollerabile; e stando di proposito più di quaranta di noi, di saltare in terra, e vendicare tanta cruda morte, e atto bestiale, e inumano, il Capitano maggiore non volle acconsentire, e si restarono fazi di tanta ingiuria, e noi ci partimmo da loro con mala volontà, e con molta vergogna nostra, a causa del nostro Capitano. Partimmo di questo luogo, e cominciammo nostra navigazione infra levante, e scilocco, e così si correva la terra, e facemmo molte iscale, e mai trovammo gente, che con esso noi volessino conversare. E così navicammo tanto, che trovammo, che la terra faceva la volta per libeccio, e come doblammo (3) un Cavo, al

G 2 quale

1 Vale Secche.

2 Spg. Molto ci dispiacque, e in crebbe.

3 Dopo che ebbamo voltato un promontorio ec.

quale ponemmo nome il Cavo di S. Agostino, cominciammo a navigare per libeccio: distà questo Cavo dalla predetta terra, che vedemmo, dove ammazzarono i Cristiani 50. leghe verso levante; e sta questo Cavo otto gradi fuori della linea equinoziale verso l'austro: e navigando, avemmo un giorno vista di molta gente, che stavano alla spiaggia per vedere la maraviglia delle nostre navi: e di che come navicavamo (1), fummo alla volta loro, e surgemmo in buon luogo, e fummo con li battelli a terra, e trovammo la gente essere di miglior condizione, che la palsata, e ancorchè ci fusse travaglio di dimesticarli, tuttavia ce gli facemmo amici, e trattammo con loro. In questo luogo stemmo cinque giorni, e qui trovammo canna fistola molto grossa, e verde, e secca in cima degli arbori. Accordammo in questo luogo levare un paio di uomini, perchè ci mostrassino la lingua, e vennero tre, di loro volontà, per venire a Portogallo, e per questo, di già, cansato di tanto scrivere, saprà vostra Magnificenza, che partimmo di questo Porto sempre navigando per libeccio a vista di terra, di continovo facendo dimolte scale, e parlando con infinita gente; e tanto fummo verso l'austro, che il polo del Meridione s' alzava sopra l'orizzonte 32. gradi; e di già avevamo perduto l' Orsa minore, e la maggiore ci stava molto

1 Credo, che voglia dire: E cessando di navigare.

molto bassa, e quasi ci si mostrava al fine dell'orizzonte, e ci reggevamo per le stelle dell'altro polo del Meridione, le quali sono molte, e molto maggiori, e più lucenti, che quelle di questo nostro polo: e della maggior parte di esse trassi le lor figure, e massime di quelle della prima e maggior magnitudine, con la dichiarazione de' lor circoli, che facevano intorno al polo dell'austro, con la dichiarazione de' lor diametri, e semidiametri, come si potrà vedere nelle mie QUATTRO GIORNATE. Corremmo di questa costa al piè (1) di 750. leghe, le 150. dal Cavo detto di S. Agostino verso il ponente, e le 600. verso il libeccio. E volendo ricontare le cose, che in questa costa viddi, e quello che passammo, non mi basterebbe altrettanti fogli; e in questa costa non vedemmo cosa di perfetto (2), salvo infiniti arbori di verzino, e di cassia, e di quelli, che generano la mirra, e altre maraviglie della natura, che non si possono raccontare. E di già essendo stati nel viaggio ben dieci mesi, e visto che in questa terra non trovavamo cosa di minero alcuno, accordammo di dispedirci (3) di essa, e andarci a commettere al mare per altra parte: e fatto nostro consiglio, fu deliberato che si seguisse quella navigazione, che mi paresse bene, e tutto fu rimesso in me il mando (4) della flotta; e allora man-

1 L' usa quivi per Incirca.

2 Cosa di perfetto, di vaglia. In Spag. Cosa de provecho.

3 Licenziarsi, Sbrigarsi.

4 Il comando, 5<sup>a</sup> è visto altre volte.

mar-dai, che tutta la gente, e flotta si provò vedessi d'acqua, e di legne per sei mesi, che tanto giudicarono gli uficiali delle navi, che potevamo navicare con esse. Fatto nostro provvedimento di nostra terra, cominciammo nostra navigazione per il vento scilocco, e fu adì 15. di Febbraio, quando già il Sole s'andava cercando (1) all' equinozio, e tornava verso questo nostro emisferio del settentrione, e tanto navigammo per questo vento, che ci trovammo tanto alti, che il polo del Meridione ci stava alto fuori del nostro orizzonte ben 52. gradi; e più non vedevamo le stelle nè dell' Orsa minore, nè della maggiore Orsa: e di già stavamo discosto del Porto di dove partimmo ben 500. leghe per scilocco, e questo fu adì 3. di Aprile, e in questo giorno cominciò una tempesta (2) in mare tanto forzosa, che ci fece ammainare del tutto nostre vele, e corravamo all' albero seco con molto vento, che era libeccio con grandissimi mari, e l' aria molto tormentosa; e tanto era la tempesta, che tutta la flotta stava con gran timore. Le notte erano molto grandi, che notte tenemmo adì 7. di Aprile, che fu di 15. ore, perchè il Sole stava nel fine di Aries, e in questa regione era lo inverno, come ben può considerare V. M. E andando in questa tempesta adì 7. d'Aprile avem-

1 Avvicinando, da Acercarse, 2 Tempesta.  
Avvicinarsi.

avemmo vista di nuova terra, della quale corremmo circa di venti leghe, e la trovammo tutta costa brava (1), e non vedammo in essa Porto alcuno, nè gente: credo perchè era tanto il freddo, che nessuno della flotta si poteva rimediare, nè sopportare; di modo che vistoci in tanto pericolo, e in tanta tormenta, che appena potevamo avere vista l'una nave dell'altra per i gran mari, che facevano, e per la gran ferrazion del tempo; che accordammo col Capitano maggiore fare segnale alla flotta, che arrivassi, e lasciassimo la terra, e ce ne tornassimo al cammino di Portogallo; e fu molto buon consiglio: che certo è, che se tardavamo quella notte, tutti ci perdevamo, perchè come pigliammo il vento in poppa, e la notte, e l'altro giorno sì vi ricrebbe tanta tormenta, che dubitammo perderci, e avemmo di fare peregrini (2), e altre cerimonie, come è usanza de' marinari per tali tempi. Corremmo cinque giorni, e tuttavia ci venivamo appressando alla linea equinoziale, e in aria, e in mari più temperati, e piacque a Dio scamparci di tanto pericolo, e nostra navigazione era per il vento infra il tramontano, e greco; perchè nostra intenzione era

1 Rizzarra.

2 In occasione di gran tempesta, e rischio di naufragare, sogliono i marinari, e i passeggeri ancora, tirare a sorte i nomi di quelli, che per pubblico voto si obbli-

gano a dover fare i tali, e tali altri pellegrinaggi devoti a' Santuari più celebri delle lor terre, se scampino dal pericolo. E questo diceasi fare i pellegrinaggi.

era andare a riconoscere la costa d' Etiopia , che stavamo discosto da essa 1300. leghe per il golfo del mare Atlantico, e con la grazia di Dio a' 10. giorni di Maggio fummo in essa a una terra verso l' austro , che si dice la Serra liona, dove stemmo 15. giorni pigliando nostro rinfrescamento ; e di qui partimmo , pigliando nostra navigazione verso l' Isole degli Azori , che distanno di questo luogo della Serra, circa di 750. leghe, e fummo con l' Isole alfin di Luglio, dove stemmo altri 15. giorni pigliando alcuna recreazione, e partimmo di esse per Lisbona, che stavamo più all' occidente 300. leghe, ed entrammo per questo Porto di Lisbona adì 7. di Settembre del 1502. a buon salvamento, Dio ringraziato sia, con solo due navi, perchè l' altra ardemmo nella Serra liona, perchè non poteva più navigare, che stemmo in questo viaggio circa di 18. mesi, e giorni 11. Navigammo senza veder la stella tramontana , o l' Orsa maggiore, e minore, che si dicono il corno , e ci reggemmo per le stelle dell' altro polo . Questo è quanto viddi in questo Viaggio , e Giornata.



## V I A G G I O

## Q U A R T O.



**R**Estami di dire le cose per me viste nel quarto Viaggio, o Giornata, e per lo essere già cansato (1), & etiam perchè questo quarto Viaggio non si fornì, secondo che io levavo il proposito, per una disgrazia, che ci accadde nel golfo del mare Atlantico, come nel processo sotto brevità intenderà V. M. m' ingegnerò d' essere breve. Partimmo di questo Porto di Lisbona sei navi di conserva con proposito di andare a scoprire una Isola verso l' oriente, che si dice Melacca, della quale si ha nuove esser molto ricca, e che è, come il magazzino di tutte le navi, che vengano del mare Gangetico, e del mare Indico, come è Calis camera di tutti i navili, che passano da levante a ponente, e da ponente a levante per la via di Caligut, e questa Melacca è più all' occidentale, che Caligut, e molto più alta parte del mezzodì: perchè sappiamo, che sta in paraggio di

H

33.

33. gradi del polo Antartico . Partimmo adì 10. di Maggio 1503. e fummo diritti all' Isole del Cavo verde , dove facemmo nostro cargne (1), e pigliammo forte di rinfrescamento , dove stemmo tredici giorni, e di quì partimmo a nostro viaggio, navicando per il vento scilocco. E come il nostro Capitano maggiore fusse uomo presuntuoso, e molto cavezzuto (2), volle andare a riconoscere la Serra liona terra d' Etiopia australe, senza tenere necessità alcuna; se non per farli vedere, che era Capitano di sei navi , contro alla volontà di tutti noi altri Capitani . E così navicando, quando fummo con la detta terra, furono tante le turbonate, che ci dettono, e con esse il tempo contrario; che stando a vista di essa ben quattro giorni, mai non ci lasciò il mal tempo pigliar terra; di modo che fummo forzati di tornare a nostra navicazione vera, e lasciare la detta Serra . E navicando di quì al suduest, che è vento infra mezzodì, e libeccio, e quando fummo navicati ben 300. leghe per il monstro del mare; stando di già fuora della linea equinoziale verso l' austro ben tre gradi, ci si discoperse una terra, che potevano distare di essa 22. leghe, della quale ci maravigliammo, e trovammo, che era un' Isole nel mezzo del mare , ed era molto alta cosa, ben maravigliosa della

1 Dove smontammo.

2 Testaccia, Di proprio sentimento.

to; da Capecca, che in Spagnuolo vuol dir Capo.

della natura, perchè non era più che due leghe di lungo, e una di largo; la quale Isola mai non fu abitata da gente alcuna, e fu la mala Isola per tutta la flotta: perchè saprà V. M. per il mal consiglio, e reggimento del nostro Capitano maggiore perdè quì sua nave, perchè dette con essa in uno scoglio, e s'aperse la notte di S. Lorenzo, che è adì 10. di Agosto, e se ne fu in fondo, e non si salvò di essa cosa alcuna, se non la gente. Era nave di 300. tonelli, nella quale andava tutta la importanza della flotta, e come la flotta tutta travagliasse in rimediandola, il Capitano mi mandò, che io fossi con la mia nave alla detta Isola a cercare un buon surgidero (1), dove potessin sorgere tutte le navi, e come il mio battello stipato con nove mia marinai fossi in servizio, e aiuto da ligare le navi, non volle che io levassi, e che mi fossi sine ipso, dicendomi, che mi leverebbono all'Isola. Partimmi della flotta come mi mandò per l'Isola senza battello, e con meno la metà de' mia marinari, e fui alla detta Isola, che distavo circa di quattro leghe, nella quale trovai un buonissimo Porto, dove ben sicuramente potevan sorgere tutte le navi, dove aspettai il mio Capitano, e la flotta ben otto giorni, e mai non vennero; di modo che stavamo molto mal contenti, e le genti, che m' eran rastate nella na-

H 2

ve

1 Porto, o Seno di mare, ove  
possono dar fondo le navi sen-  
za pericolo.

ve stavano con tanta paura, che non li potevo consolare. E stando così l'ottavo giorno vedemmo venire una nave pel mare, e di paura, che non ci potessi vedere, ci levammo con nostre navi, e fummo ad essa, pensando che mi traesse il mio battello, e gente, e come pareggiamo con essa (1): dipoi di salutata ci disse come la Capitana s'era ita in fondo, e come la gente s'era salvata, e che il mio battello, e gente restava con la flotta, la quale s'era ita per quel mare avanti, che ci fu tanto grave tormento, qual può pensare V. M. per trovarci 1000. leghe discosto da Lisbona, e in golfo, e con poca gente: tuttavia facemmo rostro alla fortuna (2), e andando tuttavia innanzi, tornammo all'Isola, e fornimmoci d'acqua, e di legne con il battello della mia conserva; la quale Isola trovammo disabitata, e teneva molte acque vive e dolci, infinitissimi arbori, piena di tanti uccelli marini, e terrestri, che eran senza numero, ed eran tanto semplici, che si lasciavan pigliare con mano, e tanti ne pigliammo, che caricammo un battello di essi animali; nessuno non vedemmo, salvo topi molto grandi, e ramarri con due code, e alcuna serpe; e fatta nostra provvisione ci dipartimmo per il vento infra mezzodì, e libeccio,

1 E come c'acceslammo ad essa.

2 Vuol dire: Non ci sgomentammo, ma anzi mostrammo il viso alla fortuna, e le andammo incon-

tro. *Tu ne cede malis, sed contraudentior ito.* Rostro significa Faccia, Viso ec.

cio, perchè tenevamo un reggimento del Re, che ci mandava, che qualunque delle navi, che si perdesse della flotta, o del suo Capitano, fusse a tenere nella terra, che il viaggio passato. Discoprimmo in un Porto, che gli ponemmo nome la Badia di tutti i Santi: e piacque a Dio di darci tanto buon tempo, che in 17. giorni fummo a tenere terra in esso, che distava da Isola ben 300. leghe, dove non trovammo nè il nostro Capitano, nè nessuna altra nave della flotta, nel qual Porto aspettavamo ben due mesi, e quattro giorni, e viito, che non veniva recapito alcuno; accordammo la conserva, e io correr la costa, e navigammo più innanzi 260. leghe; tanto che giugnemmo in un Porto, dove accordammo fare una fortezza, e la facemmo, e lasciammo in essa 24. uomini Cristiani, che ci aveva la mia conserva, che aveva raccolti della nave Capitana, che s' era perduta; nel qual Porto stemmo ben 5. mesi in fare la fortezza, e caricar nostre navi di verzino, perchè non potevamo andare più innanzi, a causa che non tenevamo genti, e mi mancava molti apparecchi. Fatto tutto questo accordammo di tornarcene a Portogallo, che ci stava per il vento infra greco, e tramontano, e lasciammo gli 24. uomini, che restarono nella fortezza con mantenimento per sei mesi, e 12. bombarde, e molte altre armi, e pacificammo tutta la gente di terra, della quale non s' è

s' è fatto menzione in questo viaggio, non perchè non vedessimo, e praticassimo con infinita gente di ella, perchè fummo in terra dentro ben 30. uomini 40. leghe, dove viddi tante cose, che le lascio di dire, riferbandole alle mie QUATTRO GIORNATE. Questa terra sta fuora della linea equinoziale alla parte dello austro 18. gradi, e fuora del mantenimento di Lisbona 37. (1) gradi, più all' occidente, secondo che mostrano i nostri strumenti. E fatto tutto questo ci dispedimmo de' Cristiani, e della terra, e cominciammo nostra navigazione al nordeste, che è vento infra tramontana, e greco, con proposito d' andare a dirittura con nostra navigazione a questa Città di Lisbona, e in 77. giorni, dipoi tanti travagli e pericoli, entrammo in questo Porto adì 18. di Giugno 1504. Dio laudato, dove fummo molto ben ricevuti, e fuora d' ogni credere, perchè tutta la Città ci faceva perduti: perchè l' altre navi della flotta tutte s' eran perdute per la superbia, e pazzia del nostro Capitano, che così paga Dio la superbia. E al presente mi ritrovo qui in Lisbona, e non so quello vorrà il Re fare di me, che molto desidero riposarmi. Il presente apportatore, che è Benvenuto di Domenico Benvenuti dirà a V. M. di mio essere, e di alcune cose si sono lasciate di dire per prolissità, perchè le ha viste,

e

1 In quella riportata dal Ramusio leggesi 57. e non 37.

e sentite. Io sono ito stringendo la lettera quanto ho potuto; ed essi lasciato a dire molte cose naturali, a causa di scusare prolissità (1). V. M. mi perdoni, la quale supplico, che mi tenga nel numero de' suoi servidori; e vi raccomando Ser Antonio Vespucci mio fratello, e tutta la casa mia. Resto rogando Dio, che vi accresca i dì della vita, e che s' alzi lo stato di cotesta eccelsa Repubblica, e l' onore di V. M. ec. Data in Lisbona adì 4. di Settembre 1584.

*Servitore*  
Amerigo Vespucci di Lisbona.



VIAG-

1 A motivo di scusare prolissità. mente risparmiare.  
Excusar, vuol dire Frequentemente

## L ' E T T E R A

DI AMERIGO VESPUCCI

INDIRIZZATA

A LORENZO DI PIERFRANCESCO

D E' M E D I C I

*Che contiene un' esatta descrizione del suo  
secondo Viaggio fatto per i Re di Spagna,  
ora per la prima volta data alla luce.*



**M**agnifico Signor mio Signore. E' gran tempo fa, che non ho scritto a Vostra Magnificenza, e non lo ha causato altra cosa, nè nessuna, salvo non mi essere occorso cosa degna di memoria. E la presente serve per darvi nuova, come circa di un mese fa, che venni dalle parti della India per la via del mare Oceano, con la grazia di Dio a salvamento a questa Città di Sibilìa: e perchè credo, che Vostra Magnificenza avrà piacere d' intendere tutto il successo del viaggio, e delle cose, che più maravigliose mi sono offerte. E se io sono alcuno tanto  
pro-





spolizione per saltare in terra, e come era terra bassa travagliammo tutto il dì fino alla notte, e mai trovammo cammino, nè disposizione per entrar dentro dentro in terra; che non solo ce lo difendeva la terra bassa, ma la spessitudine degli arbori; di maniera che accordammo di tornare a' navili, e d'andare a tentar la terra in altra parte: e una cosa maravigliosa vedemmo in questo mare, che fu, che prima che allegassimo a terra a 15. leghe, trovammo l'acqua dolce come di fiume, e levammo di essa, ed empieammo tutte le botte vote, che tenevamo. Giunti che fummo a' navili levammo l'ancore, e facemmo vela, e mettemmo la prua per mezzo; perchè mia intenzione era di vedere se potevo volgere uno cavo di terra, che Ptolomeo nomina il Cavo di Categara<sup>(1)</sup>, che è giunto con il Sino magno, che però mia opinione non stava molto discosto da esso, secondo i gradi della longitudine, e latitudine; come qui a basso si darà conto. Navigammo per il mezzo, a lungo di costa vedemmo salir della terra due grandissimi rii, o fiumi, che l'uno veniva dal ponente, e correva a levante, e teneva di larghezza quattro leghe, che sono sedici miglia, e l'altro correva dal mezzodì al settentrione, ed era largo tre leghe, e questi due fiumi credo, che causavano essere il mare

<sup>1</sup> Non so come potesse Tolomeo aver notizia del Cavo di Categara, se questo è nella America.

mare dolce a causa della loro grandezza. E visto, che tuttavia la costa della terra si trovava essere terra bassa, accordammo d'entrare in uno di questi fiumi con le barche, e andar tanto per esso, che trovassimo o disposizione di saltare in terra, o popolazione di gente; e ordinate nostre barche, e posto mantenimento in esse per quattro dì con 20. uomini bene armati ci mettemmo per il rio, e per forza di remi navigammo per esso, a piè di due dì, opera di diciotto leghe, tentando la terra in molte parti, e di continuo la trovammo essere continuata terra bassa, e tanto spesso d'alberi, che appena un uccello poteva volare per essa; e così navigando per il fiume vedemmo segnali certissimi, che la terra a dentro era abitata: e perchè le caravelle restavano in luogo pericoloso, quando il vento fuksi saltato alla traversa, accordammo al fine de' due dì tornarci alle caravelle, e lo ponemmo per opera. Quello, che quì viddi fu, che vedemmo una bruttissima cosa d'uccelli di diverse forme, e colori, e tanti pappagalli, e di tante diverse sorte, che era maraviglia; alcuni colorati come grana (1), altri verdi, e colorati, e limonati, e altri tutti verdi, e altri neri, e incarnati (2), e il canto degli altri uccelli, che istavano negli alberi era cosa tam suave, e di tanta melodia, che ci

I 2

ac-

1 Voce Spagnola indica Scarlatto. 2 Voce Spag. vale Rosso. Sono anche voci Toscana.

accadde molte volte istar parati<sup>(1)</sup> per la dolcezza loro. Gli alberi loro sono di tanta bellezza, e di tanta soavità, che pensammo essere nel Paradiso terrestre, e nessuno di quelli alberi, nè le frutte di essi tenevano conformità co' medesimi di questa parte, e per il fiume vedemmo dimolte gente pescare, e di varie deformitate. E giunti, che fummo a' navili ci levammo facendo vela, tenendo la prua di continuo a mezzodì; e navigando a questa via, e stando larghi in mare, al piè di quaranta leghe, riscontrammo una corrente di mare, che correva di scirocco al maestrale, che era tam grande, e con tanta furia correva, che ci misse gran paura, e corremmo per essa grandissimo pericolo. La corrente era tale, che quella dello Stretto di Gibilterra, e quella del Farro di Messina, sono uno stagno a comparazion di essa d'un modo, che come ella ci veniva per prua, non acquistavamo cammino nessuno, ancora che avessimo il vento fresco; di modo che visto il poco cammino che facevamo, e il pericolo in che stavamo, accordammo di volger la prua al maestrale, e navicare alla parte di settentrione. E perchè, se ben mi ricordo, Vostra Magnificenza so che intende alcuntanto di cosmografia, intendo descrivervi quanto fummo con nostra navigazione per via di longitudine, e di latitudine: dico, che navicammo tanto alla parte di mezz-

<sup>1</sup> Vocc Spag. significante Fermo, da Parar, che significa Fermare..

mezzodì, che entravamo nella torrida zona, e dentro del circolo di Cancer: e avere di tener per certo, che infra pochi dì, navigando per la torrida zona, avemmo vite di quattro ombre del Sole, in quanto il Sole ci stava per zenit a mezzodì, dico, stando il Sole nel nostro meridione, non tenevamo ombra nessuna, che tutto questo mi accadde molte volte mostrarlo a tutta la compagnia, e pigliarla per testimonio a causa della gente grossiana (1), che non fanno come la sfera del Sole va per il suo circolo del zodiaco; che una volta vedevo l'ombra al meridione, e altra al settentrione, e altra all'occidente, e altra all'oriente, e alcuna volta un'ora, o due del dì non tenevamo ombra nessuna. E tanto navigammo per la torrida zona alla parte d'austro, che ci trovammo istar di basso della linea equinoziale, e tener l'un polo, e l'altro al fin del nostro orizzonte, e la passammo di sei gradi, e del tutto perdemmo la stella tramontana; che appena ci si mostravano le stelle dell'Orsa minore, o per me'dire le guardie, che volgono intorno al Firmamento: e come desideroso, d'essere autore, che segnassi la stella del Firmamento dell'altro polo, perdei molte volte il sommo di notte in contemplare il movimento delle stelle dell'altro polo, per segnar quanto di esse tenessi minor movimento, e che fussi più presso al Firmamento.

1 Forse Grossiera; che in Spag. significa Grossolana.

mento, e non potetti con quante male notti ebbi, e con quanti strumenti usai, che fu il quadrante, e l'astrolabio. Non segnai stella, che tenessi men che dieci gradi di movimento all'intorno del movimento, dimodochè non restai soddisfatto in me medesimo di nominar nessuna, essendo il polo del meridione (1) a causa del gran circolo, che facevano intorno al Firmamento: e mentre che in questo andavo, mi ricordai di un detto del nostro Poeta Dante, del quale fa menzione nel primo Capitolo del Purgatorio, quando finge di salire di questo emisferio, e trovarli nell'altro, che volendo descriver il polo Antartico dice:

*Io mi volsi a man destra, e posì mente*

*All' altro polo, e vidi quattro stelle*

*Non viste mai, fuor che alla prima gente:*

*Goder pareva il Ciel di lor fiammelle,*

*O settentrional vedevo sito,*

*Poichè privato sei di mirar quelle. (2)*

Che secondo me mi pare, che il Poeta in questi versi voglia descrivere per le quattro stelle il polo dell' altro Firmamento, e non mi diffidi fino a quì, che quello, che dice non falsa verità; perchè io notai quattro stelle figurate come una mandorla, che tenevano poco  
mo-

1 Pare, che intenda il Polo meridionale.

2 Questi versi medesimi sono riportati da Lorenzo Giacomini nella sua Lezione sopra il Furor poe-

tico. E l'eruditissimo Sig March. Abate Antonis Niccolini ha veduta una Dissertazione manoscritta di Carlo Dati letterato famoso sopra l' istesso soggetto:

movimento, e se Dio mi dà vita, e salute, spero presto tornare in quello emisferio, e non tornar senza notare il polo. In conclusione dico, che nostra navigazione fu tanto alla parte del meridione, che ci allargammo pel cammino della latitudine dalla Città di Calis 60. gradi, e mezza, perchè sopra la Città di Calis alza il polo 35. gradi, e mezza noi ci trovammo passati dalla linea equinoziale 6. gradi: questo basti quanto alla latitudine. Avete da notare, che questa navigazione fu del mese di Luglio, Agosto, e Settembre, che come sapete il Sol regna più di continuo in questo nostro emisferio, e fa l' arco maggior del dì, e minor quello della notte: e mentre che stavamo nella linea equinoziale, o circa di essa a 4. o 6. gradi, che fu del mese di Luglio, e d' Agosto la differenza del dì, sopra la notte non si sentiva, e quasi il dì colla notte era eguale, e molto poca era la differenza.

Quanto alla longitudine dico, che in saperla trovai tanta difficoltà, che ebbi grandissimo travaglio in conoscer certo il camino, che avevo fatto per la via della longitudine, e tanto travagliai, che al fine non trovai miglior cosa, che era a guardare, e veder di notte le opposizioni dell' un pianeta coll' altro, e mover la Luna con gli altri pianeti; perchè il pianeta della Luna è più leggier di corso, che nessun altro, e riscontravalo con l' Almanacco di Gio-

Giovanra da Montereio, che fu composto al meridione della Città di Ferrara, accordandolo con le calcolazioni delle Tavole del Re Don Alfonso: e dipoi di molte note, che ebbi fatto sperienza, una notte infra l'altre, essendo a ventitrè di Agosto del 1499. che fu in congiunzione della Luna con Marte, la quale secondo l'Almanacco aveva a essere a mezza notte, o mezza ora prima; trovai, che quando la Luna salì all'orizzonte nostro, che fu un' ora, e mezza dipoi diposto il Sole, aveva passato il pianeta alla parte dell'oriente, dico, che la Luna stava più orientale, che Marte circa d'un grado, e alcun minuto più, e a mezza notte, stava più all'oriente 15. gradi, e mezz. poco più o meno, di modo che fatta la perpendione, se 24. ore mi vagliono 360. gradi, che mi varranno 5. ore, e mezz. trovo, che mi varranno 82. gradi, e mezz., e tanto mi trovavo di longitudine del meridione della Città di Calis, che dando a ogni grado 16. leghe, mi trovavo più all'occidente, che la Città di Calis 1366. leghe, e due terzi, che sono 15466. miglia, e due terzi. La ragione perchè io do 16. leghe e due terzi per ogni grado, perchè secondo Tolomeo, e Alfagrano la terra volge 24000., che vagliono 6000. leghe, che ripartendole per 360. gradi, avviene a ciascun grado 16. leghe, e due terzi, e questa ragione la certificai molte volte col punto dei pilori, e la trovai vera, e buona. Parmi, MA-



*A LORENZO DE' MEDICI.* 73

GNIFICO LORENZO, o che la maggior parte de' filosofi in questo mio viaggio sia reprobata, che dicono, che dentro della torrida zona non si può abitare a causa del gran calore; e io ho trovato in questo mio viaggio essere il contrario, che l'aria è più fresca, e temperata in quella regione, che fuori di essa, e che è tanta la gente, che dentro essa abita, che di numero sono molti più, che quelli, che di fuora d'essa abitano per la ragione, che di basso ti dirà, che è certo, che più vale la pratica, che la teorica.

Fino a quì ho dichiarato quanto navigai alla parte del mezzodì, e alla parte dell'occidente, ora mi resta di dirvi della disposizione della terra, che trovammo, e della natura delli abitatori, e di lor tratto, e delli animali, che vedemmo, e di molte altre cose, che mi si offerfsono degne di memoria. Dico che dipoi, che noi volgемmo nostra navigazione alla parte del settentrione, la prima terra, che noi trovammo essere abitata, fu un' Isola, che distava dalla linea equinoziale 10. gradi, e quando fummo giunti con essa, vedemmo gran gente alla origlia (1) del mare, che ci stavano guardando, come cosa di maraviglia, e furemmo giunti con terra opera d' un miglio, e armammo le barche, e fummo a terra 22. uomini bene armati; e la gente come ci vidde saltare in ter-

K

ra,

1 Voce Spag. che vale Spiaggia, o Riva.

ra, e conobbe, che erano gente diiforme di sua natura, perchè non tengono barba nelluna, nè vestono vestimento nessuno, così gli uomini, come le donne, che come saliron del ventre di lor madre, così vanno; che non si cuoprono vergogna nelluna, e così per la difformità del colore, che lor sono di color come bigio, o lionato, e noi bianchi; di modo che avendo paura di noi, tutti si miliono nel bosco, e con gran fatica per via di segnali gli assicurammo, e praticammo con loro; e trovammo, che erano di una generazione, che si dicono Camballi, che quasi la maggior parte di questa generazione, o tutti vivono di carne umana, e questo lo tengano per certo Vostra Magnificenza. Non si mangiano infra loro, ma navigano in certi navili, che tengono, che si dicono canoè, e vanno a traer preda delle isole, o terre commarcane (1) d' una generazione inimici loro, e d' altra generazione, che non son loro. Non mangiano femmina nessuna, salvo che le tengono come per istrane, e di questo fummo certi in molte parti, dove trovavamo tal gente, sì perchè e' ci accadde molte volte veder l' ossa, e capi d' alcuni, che si avevano mangiati, e loro non lo negano; quanto più che ce lo dicevano i lor nemici, che di continuo stanno in timor di essi. Sono gente di gentil disposizione, e di bella statura: vanno disnudi del tutto; le loro armi sono arme con fact-

Spag. che vale Circonvicine.

faette, e queste traggono, e rotelle, e son gente di buono sforzo, e di grande animo. Sono grandissimi balestrieri: in conclusione avemmo pratica con loro, e ci levarono a una lor popolazione, che istava dentro in terra, opera di due leghe, e ci dettono da far colazione, e qualsivoglia cosa, che le si domandavamo, allora le davano, credo più per paura, che per amore: e dipoi d'essere stato con loro tutto un dì ci tornammo a' navili, restando con loro amici. Navigammo lungo la costa di quest' Isola, e vedemmo alla origlia del mare, oltre gran poblazione (1): fummo con il battello in terra, e trovammo, che ci stavano attendendo, e tutti carichi di mantenimento, e ci dettano da far colazione molto bene, secondo le loro vivande: e visto tanta buona gente, e trattarci tanto bene, non usammo tor nulla del loro, e facemmo vela, e fummo a metterci in un golfo, che si chiamò il golfo di Parias, e fummo a surgere in fronte d'un grandissimo rio, che causa esser l'acqua dolce di questo golfo; e vedemmo una gran popolazione, che istava giunta con lo mare, adonde avea tanta gran gente, che era maraviglia, e tutti stavano senza armi, e in suon di pace; fummo con le barche a terra, e ci ricevettono con grande amore, e ci levarono alle lor case, adonde tenevano molto bene apparecchiato da far colazione. Qui ci dettono a

K 2

be-

1 Forse Popolazione.

bere di tre forte di vino, non di vite, ma fatte di frutta, come la cervogia, ed era molto buono; quì mangiammo molti mirabolani freschi, che è una molto real frutta, e ci dettono molte altre frutta, tutte diforme dalle nostre, e di molto buon favor, e tutte di favor, e odor aromatico. Dettonci alcune perle minute, e undici grosse, e con segnali ci diifono, che se volevamo aspettare alcun dì, che anderebbono a pescarle, e che ci trarrebbero molte di esse; non curammo di tenerci dietro a molti pappagalli, e di vari colori, e con buona amiltà ci partimmo da loro. Da questa gente sapemmo come quelli dell' Isola sopraddetta erano Cambazi, e come mangiavano carne umana. Salimmo di questo golfo, e fummo a lungo della terra, e sempre vedevamo grandissima gente, e quando tenevamo disposizione trattavamo con loro, e ci davano d' ello, che tenevano, e tutto lo che gli domandavamo. Tutti vanno ignudi come nacquono senza tener vergogna nelluna, che se tutto si avessi di contare di quanta poca vergogna tengono, farebbe entrare in cosa disonesta, e migliore è tacerla. Dipoi d' aver navigato al piè di 400. leghe di continuo per in costa, concludemmo, che questa era terra ferma, che la dico, e' confini dell' Asia per la parte d' oriente, e il principio per la parte d' occidente; perchè molte volte ci accadde vedere di diversi animali, come lion  
ni, 1

ni, cervi, cavrioli, porci salvatici, conigli, e altri animali terrestri, che non si trovano in Isole stando in terra ferma. Andando un dì in terra dentro con venti uomini, vedemmo una serpe, o serpente, che era lunga opera di otto braccia, ed era grossa, come io nella cintura; avemmo gran paura di essa, e a causa di sua vista tornammo al mare. Molte volte mi accadde vedere animali ferocissimi, e serpi grandi. E navigando per la costa oggi di discoprivamo infinita gente, e varie lingue, tanto che quando avemmo navicato 400. leghe per la costa, cominciammo a trovar gente, che non volevano nostra amistà, ma stavanci aspettando con le loro armi, che sono archi, e saette, e con altre arme, che tengono: e quando andavamo a terra con le barche difendevanci il saltare in terra; di modo che eravamo forzati combatter con loro, e al fine della battaglia liberavan mal con noi, che sempre come sono disnudi facevamo di loro grandissima mattanza (1), che ci accadde molte volte 16. di noi combatter con 2000. di loro, e al fine di sbarattargli, e ammazzar molti di essi, e rubar loro le case. E un dì infra gli altri vedemmo una grandissima gente, e tutta posta in arme per difenderci, che non fuissmo a terra: armainmoci 26. uomini bene armati, e coprimmo le barche a causa delle saette, che ci tiravano; che sempre,

1 Spag. signif. Uccisione, da Matar, Uccidere.

pre prima che saltassimo in terra ferivano alcuni di noi. E poichè ci ebbono difeso la terra quanto poterono, alfin saltammo in terra, e combattemmo con loro grandissimo travaglio; e la causa perchè tenevano più animo, e maggiore isforzo contro noi era, che non sapevano che arme era la spada, nè come tagliava: e così combattendo fu tanta la moltitudine della gente, che caricò sopra noi, e tanta moltitudine di faette, che non ci potevamo rimediare, e quasi abbandonati della speranza di vivere, voltammo le spalle per saltar nelle barche. E così andandoci ritraendo, e fuggendo, un marinaio de' nostri, che era Portoghese, uomo d'età di 55. anni, che era restato a guardia del battello, visto il pericolo in che stavamo saltò del battello in terra, e con gran voce ci disse: figliuoli volgere il viso all'armi inimici, che Iddio vi darà vittoria, e gittossi ginocchioni, e fece orazione; e dipoi fece una gran rimessa con gl'Indi, e tutti noi con lui giuntamente così feriti come istavamo; di modo che ci volsono le spalle, e cominciarono a fuggire, e al fine gli disbarattammo, e ammazzammo di essi 150. e ardemmo loro 180. case: e perchè stavamo mal feriti, e stracchi ci tornammo a' navili, e fummo a riparar in un Porto, adonde istemmo venti dì, solo perchè il medico ci curassi, e tutti scampammo, salvo uno, che stava ferito nella poppa manca.

E di-

A LORENZO DE' MEDICI. 79

E dipoi disanati (1) tornammo a nostra navigazione, e per questa medesima cosa ci accadde molte volte combattere con infinita gente, e sempre con loro avemmo vittoria. E così navigando fummo sopra un' Isola, che istava discosto della terra ferma 15. leghe, e come alla giunta non vedemmo gente, e l'Isola parendoci di buona disposizione, accordammo d' ire a tentarla, e fummo a terra 11. uomini, e trovammo un cammino, e ponemmo andar per esso due leghe, e mezz. dentro in terra, e trovammo una popolazione d' opera di 12. case, adonde non trovammo salvo sette femmine, e di tanta grande istatura, che non aveva nessuna, che non fusse più alta che io una spanna, e mezzo; e come ci viddono, ebbono gran paura di noi, e la principal di esse, che certo era donna discreta, con segnali ci levò ad una casa, e ci fece dar da rinfrescare, e noi come vedemmo tam grande donne, accordammo di rubar due di loro, che erano giovane di quindici anni per far presente di esse a questi Re, che senza dubbio eran creature fuor della statura degli uomini comuni: e mentre che stavamo in questa pratica, vennero 36. uomini, ed entrarono nella casa dove istavamo bevendo, ed erano di tant' alta statura, che ciascuno di loro era più alto stando ginocchioni, che io ritto. In conclusione era-

1 Maniera Spagnola: Dopo che fummo guariti. Despues de sanados.

erano di statura di giganti, secondo la grandezza, e proporzion del corpo, che rispondeva con la grandezza; che ciascuna delle donue pareva una Pantasilea, e gli uomini Antei, e come entrarono furono alcuni de' medesimi, che ebbono tanta paura, che oggi indi non si tengono sicuri. Tenevano archi, e faette, e pali grandissimi fatti come spade; e come ci viddono di statura piccola cominciarono a parlar con noi per saper chi eramo, e di che parte venivamo, e noi dando del buono per la pace gli rispondevamo per segnali, che eramo gente di pace, e che andavamo a veder il mondo; in conclusione tenemmo per bene partirci da loro senza questione, e fummo pel medesimo cammino che venimmo, e ci accompagnammo fino al mare, e fummo a' navili: quali la maggior parte degli alberi di questa Isola son di verzino, e tanto buono come quel di levante. Di questa Isola fummo ad altra Isola conmarcana di essa a dieci leghe, e trovammo una grandissima popolazione, che tenevano le lor case fondate nel mare come Venezia, con molto artificio, e maravigliati di tal cosa, accordammo di andare a vederli, e come fummo alle lor case vollon difenderli, che non entrassimo in esse. Provarono come le spade tagliavano, ed ebbono per bene lasciarci entrare, e trovammo che tenevano piene le case di banibagia finissima; e tuttor le trave di lor case erano di verzino, e



## A LORENZO DE' MEDICI. 81

togliemmo molto alghoron (1), e verzino, e tornammo a' navili. Avete da sapere, che in tutte le parte, che saltammo in terra trovammo sempre grandissima cosa di bambagia, e per il campo pieno d' alberi di essa, che si potrebbe caricare in quelle parte, quante caravelle, e navili son nel mondo di corone, e di verzino. In fine navigammo altre 300. leghe per la costa trovando di continuo gente brave, e infinitissime volte combatteremmo con loro, e pigliammo di essi opera di venti, fra i quali aveva sette lingue, che non s' intendevano l' una all' altra; diceasi, che nel mondo non sono più che 77. lingue, e io dico, che sono più di 1000. che solo quelle, che io ho udite sono più di 40. Dipoi d' aver navigato per questa terra 700. leghe, o più, senza infinite isole, che avemmo visto, tenendo i navili molto guastati, e che facevano infinita acqua, che appena potevamo supplire con due bombe sgottando, e la gente molto affaticata, e travagliata, e il mantenimento mancando; come ci trovammo secondo il punto de' piloti appresso di un' isola, che si dice la Spagnuola, che è quella che discoperse l' Ammiraglio Colombo sei anni fa a 120. leghe ci accordammo di andare a essa, e qui perchè abitata da' Cristiani, racconciare nostri navili, e riposar la gente, e provvederci di mantenimenti, perchè da quest' isola a Castiglia

L

sono

1 Alghodon, dicono gli Spagnoli la bambagia.

sono 1300. leghe di golfo senza terra nessuna; e in sette di fummo a ella, ai dove stemmo opera di due mesi, e indirizzammo i navili, e facemmo nostro mantenimento, e accordammo di andare alla parte del Norte, a donde trovammo infinitissima gente, e discoprimmo più di 1000. Isole, e la maggior parte abiata, e tuttavia gente disnuda, e tutta era gente paurosa, e di poco animo, e facevamo di loro quello, che volevamo. Questa ultima parte che discoprimmo fu molto pericolosa per la navigazione nostra a causa delle secche, e mar basso, che in essa trovammo, che molte volte portammo pericolo di perderci. Navicammo per questo mare 200. leghe diritto al settentrione, e come già andava la gente cansada, e affaticata, per aver già stato nel mare circa di uno anno, mangiando sei once di pane il dì, e tre misure piccole d'acqua bevendo, e i navili pericolosi per tenerli nel mare, reclamò la gente dicendo, che essi volevano tornare a Castiglia alle lor case, e che non volevano più tentare il mare, e la fortuna; per donde accordammo di far presa di schiavi, e caricare i navili di essi, e tornare alla volta di Spagna, e fummo a certe Isole, e pigliammo per forza 232. anime, e caricammole, e pigliammo la volta di Castiglia, e in 67. di attraversammo il golfo, e fummo all' Isole de' lazzori, che sono del Re di Portogallo, che distanno da Calis 300. leghe,

ghe, e quì preso nostro rinfresco, navigammo per la Castiglia, e il vento ci fu contrario, e per forza avemmo andare alle Isole di Canaria; e di Canaria all' Isola della Medera, e della Medera a Calis, e stemmo in questo viaggio tredici mesi, correndo grandissimi pericoli, e discoprendo infinitissima terra dell' Asia, e gran copia d' Isole, la maggior parte abitate; che molte volte ho fatto conto con il compasso, che siamo navicati al piè di 5000. leghe. In conclusione passammo della linea equinoziale 6. gradi, e mezz. e dipoi tornammo alla parte del settentrione; tanto che la stella trainontana si alzava sopra il nostro orizzonte 35. gradi, e mezz. e alla parte dell' occidente navigammo 84. gradi, discosto del meridiano della Città, e Porto di Calis. Discoprimmo infinita terra, vedemmo infinitissima gente, e varie lingue, e tutti disnudi. Nella terra vedemmo molti animali salvatichi, e varie sorte d' uccelli, e d' alberi, infinitissima cosa, e tutti aromatici: traemmo perle, e oro di nasimento in grano; traemmo due pietre l'una di color di smeraldo, e l' altra d' amarisce durissime, e lunghe una mezza spanna, e grosse tre dita. Questi Re hanno fatto gran conto di esse, e l' hanno guardate infra le lor gioie. Traemmo un gran pezzo di cristallo, che alcuno gioielliero dicono, che è berillo, e secondo che gl' Indi ci dicevano, tenevano di esso

grandissima copia. Traemmo 14. perle incarnate, che molto contentarono alla Reina, e molte altre cose di petrerie, che ci parvono belle; e di tutte queste cose non traemmo quantità, perchè non paravamo in luogo nessuno, ma di continuo navicando. Giunti che fummo a Calis, vendemmo molti schiavi, che ce ne trovavamo 200. di essi, e il resto fino a 232. s' eran morti nel golfo, e tratto tutto il guasto, che s' avea fatto ne' navili, ch' avanzò opera di 500. ducati, i quali s' ebbono a ripartire in 55. parte, che poco fu quel, che toccò a ciascuno, pur con la vita ci contentammo, e rendemmo grazie a Dio, che in tutto il viaggio di 57. uomini Cristiani, che eramo, non morirono salvo due, che ammazzarono gl' Indi. Io dipoi che venni, tengo due quartane, e spero in Dio presto sanare, perchè mi durano poco, e senza freddo. Trapasso molte cose degne di memoria per non esser più prolisso, che non sono, che si serbano nella penna, e nella memoria. Quì m' armano tre navili, perchè nuovamente vadia a discoprire, e credo, che istaranno presti a mezzo Settembre. Piaccia a nostro Signore darmi salute, e buon viaggio, che alla volta spero trar nuove grandissime, e discoprir l' Isola Trapobana, che è infra il mar Indico, e il mar Gangerico, e dipoi inten-

1 Si crede, che sia l' Isola di Borneo, nota anche agli antichi.

tendo venire a ripatriarmi, e discanfare (1) i di della mia vecchiezza.

Per la presente non mi allargherò in più ragioni, che molte cose si lasciano di scriver per non si accordar di tutto, e per non esser più prolisso di quel che sono stato,

Ho accordato, MAGNIFICO LORENZO, che così come vi ho dato conto per lettera d'ello che m'è occorso, mandarvi due figure della descrizione del mondo fatte, e ordinate di mia propria mano, e sapere. E sarà una carta in figura piana, e un Apamundo in corpo sperico, il quale intendo di mandarvi per la via di mare per un Francesco Lotti nostro Fiorentino, che si truova quà. Credo, che vi contenteranno, e massime il corpo sperico, che poco tempo fa, che ne feci uno per l'Altezza di questi Re, e lo stiman molto. L'animo mio era venir con essi personalmente, ma il nuovo partito d'andare altra volta a discoprir non mi dà luogo, nè tempo. Non manca in cotesta Città chi intenda la figura del mondo, e che forse emendi alcuna cosa in essa; tuttavolta chi mi dee emendare, aspetti la venuta mia, che potrà essere che mi difenda.

Credo V. M. avrà inteso delle nuove che hanno tratto l'armata, che due anni fa mandò il Re di Portogallo a discoprir per la parte di Ghinta. Tal viaggio, come quello, non lo

1 Voce Spag. signif. Riposare.

lo chiamo io discoprir, ma andare per il discovered, perchè come vedrete per la figura la lor navigazione è di continuo a vista di terra, e volgono tutta la terra d' Affrica per la parte d' austro, che è per una via della quale parlano tutti gli Autori della cosmografia. Vero è, che la navigazione è stata con molto profitto, che è oggi quello, che indi si tiene in molto, e massime in questo Regno dove disordinatamente regna la codizia disordinata. Intendo come egli han passato del mar Rosso, e sono allegati al Sino Persico a una Città, che si dice Calicut, che istà infra il Sino Persico, e il fiume Indo, e ora nuovamente il Re di Portogallo tornò dal mare 12. navi con grandissima ricchezza, e l' ha mandate in quelle parte, e certo che faranno gran cosa se vanno a salvamento.

Siamo adì 18. di Luglio del 1500. e d' altro non c' è da far menzione. Nostro Signore la vita, e magnifico Stato di vostra signoria Magnificenza guardi, e accresca come debba.

Di V. M.

*Servitore*  
Amerigo Vespucci.

## R E L A Z I O N E

I N E D I T A

*Intorno alla spedizione che fece il Re di Portogallo verso il Capo di Buona Speranza, ed alla Città di Calicut,*

MANDATA AL MAGNIFICO  
LORENZO DI PIERFRANCESCO

DUE MEDICI  
DA AMERIGO VESPUCCI



**I** Navili, che mandò questo Serenissimo Re di Portogallo a scoprire, farono tre balonieri nuovi, cioè due di tonelli 90. l'uno, e l'altro di tonelli 50. e di più una navetta di tonelli 110. carica di vettovaglia, e fra tutti levavono 118. uomini, e partirono da Lisbona adì 19. di Luglio 1497. Capitano Vasco da Cama.

Adì 10. di Luglio 1499. tornò il baloniere di tonelli 50. in questa Città di Lisbona; il Capitano Vasco da Cama restò a traverso dell' Ifo.

L' isole del Cavo verde , con uno de' balonieri di tonelli 90. per porre in terra un suo figliuolo Paolo da Cama , che era malato a morte , e l' altro baloniere di tonelli 90. arsono , perchè non aveano gente da poterlo navigare , ed arsono la navetta , benchè questa non aveva a tornare .

Moriopo al ritorno uomini 55. di male veniva loro nella bocca , dipoi distendeva a basso nella gola , e così veniva loro gran dolore nelle gambe dalle ginocchie per a basso . Hanno scoperto di terra nuova leghe 180. o circa dallo scoperto , che si chiama il Cavo di Buona Speranza , infino dove era scoperto al tempo del Re Don Giovanni , e di là dal detto Cavo ben 600. leghe , costeggiando la costa , tutta popolazion di neri , e alle dette leghe 600. trovarono un fiume grande , ed alla bocca un gran villaggio popolato di neri , che sono come soggetti di mori , che stanno fra terra , e fanno guerra a detti neri . Nel qual fiume si trova infinito oro , secondo mostrano i detti neri , dicendo , che stessimo qui una Luna , e che darebbono loro infinito oro . Il Capitano non volle fermarsi qui , andò sempre avanti , e quando fu andato circa 350. leghe , trovò una Città grande con le mura , abitata da mori bigi , come Indiani con le case bellissime di pietra , e calcina alla moreasca , e qui scesono in terra , e il Re moro di quella  
ter-



terra gli vidde volentieri, e dette loro un piloto per attraversare il golfo, e questa Città si chiama Melinde; ed è posta all'entrare di un golfo grande tutto popolato di mori, il qual piloto parlava Italiano: e passarono il detto golfo dall'altra banda, che furono leghe 700. di traversa, ed arrivarono ad una gran Città di Cristiani maggior che Lisbona, che si chiama Caligut; il qual golfo, come si dice, è tutto popolato di grande Città, e Castella di mori da ogni banda, ed in capo del golfo, è uno stretto, come dire lo stretto di Romania, e passato il detto stretto è un altro mare, cioè un golfo, nel quale è il mare Rosso dal lato ritto, e di quì alla casa di Mecca, dove è l'arca di Maumet (1) sono tre giornate per terra, e non più, alla qual casa di Mecca è una grandissima Città di mori; e mia opinione è, che questo sia il golfo d' Arabia, di che scrive Plinio, che Alessandro Magno fu infino quì a fare le guerre, ed il simile e' Romani vi furono a guerreggiare (2).

Per tornare alla Città di Caligut, la quale  
M è mag-

1 Questo è lo sbaglio comune, il credere, che Maometto sia sepolto nella Mecca, per essere in verità a Medina.

2 Le parole di Plinio *Istor. nat. lib. 2. cap. 67* sono le presenti: *Alia latus Gadum; ab eodem occidente magna pars meridiana fuit ambitu Mauritanie navigavit: hodie. Maiorem quidem*

*pariem, Et orientis villarum Magni Alexandri illustrare, usque in Arabicum sinum. E più sotto: Præterea Nepos Cornelianus auctor est, Endoxum quendam sua ætate, cum Laityrum Regem succedet, Arabico sinu egressum, Gader usque pervisum &c.*

è maggior di Lisbona, ed è abitata da' Cristiani Indiani bigi, che non sono neri, nè bianchi, dove sono Chiefe con campane, ma non vi sono Sacerdoti, nè fanno ufici divini, nè sacrificio: solamente hanno nella Chiesa una pila di acqua a modo di questa benedetta, ed altra pila a modo di balsamo, e battezzano ogni tre anni una volta in un fiume quivi appretto alla Città, nella quale sono le case di pietra, e calcina fatte alla moreasca, e le strade ordinate, e dritte come in Italia. Il Re di detta Città si serve molto altamente, e tiene stato di Re con sua portieri, scudieri, e camerieri, e il palazzo bellissimo; e quando il Capitano di detti navili arrivò quivi, il Re era fuori della Città a un castello cinque, o sei leghe discosto; e subito che intese la nuova de' Cristiani, che erano quivi venuti, subito ne venne alla Città con persone circa 5000. E dipoi passò tre giorni, mandò a chiamare il Capitano, che era in mare, e subito fu in terra con 12. uomini, e ben 5000. persone accompagnarono dalla riva del mare infino al palazzo del Re, ed alla porta, alla quale stavano i portieri con le mazze guarnite d'argento; dipoi andarono fino alla camera, dove stava il Re a diacere in su uno letto basso, ed il piano della camera intorno al letto, era tutto coperto di velluto verde, e le mura della camera intorno al letto, erano tutte coperte di domasco di diversi colori, ed il letto

coperto d' una coltre bianca molto fine lavorata tutta a filo d' oro, ed un padiglione sopra il letto molto ricco; e subito il Re domandò al Capitano quello andava cercando. Il Capitano rispose, che il costume de' Cristiani era, che quando Ambasciadore dava sua imbasciata a uno Principe fussi secreto, e non in pubblico. Allora il Re mandò fuori tutta la gente; e il Capitano gli disse, come era già molto tempo, che il Re di Portogallo avea avuto notizie della sua grandezza, e come era Re Cristiano, e desiderando avere sua amicizia lo mandava a visitare, come era costume fare tra l' uno Re Cristiano, e l' altro. Allora il Re molto benignamente ricevè l' imbasciata, e mandò a riposare il Capitano in casa un moro molto ricco.

In questa Città sono infiniti mercatanti mori ricchissimi, e tutto lo Stato sta nelle lor mani, e tengono una Moschea bellissima nella piazza, e il detto Re è quasi retto, e governato da loro, cioè dal primario di detti mori, o per vie di presenti, che loro gli fanno, o per industrie. Tutto il governo sta nelle lor mani, che gli Cristiani sono gente grossa senza industria.

Tutte le spezierie si trovano in detta Città di Calicut: cioè cannella, pepe, garofani, gengevo, incenso, infinita lacca, verзино ve ne sono i boschi; nientedimeno la detta spezieria non nasce quì, anzi nasce in certe Isole lunghe dalla detta Città circa di leghe 160. le quali

Isole sono presso a una lega dalla banda di detta Città, e in 20. giorni vi si va per terra. Sono abitate da' mori, e non da' Cristiani, e gli mori ne sono signori; nientedimeno tutte le spezierie si conducono alla detta Città, che qui vi è la Scapola (1).

Nella detta Città di Caligut le più monete, che vi si spendono sono farafi d' oro fine, moneta del Soldaro, e che pesa due, o tre grani meno del ducato, che in detta Città si chiamano serafini; ed ancora vi sono alcuni ducati Veneziani, e Genovesi, e moneta d' ariento piccola, che debba essere del Soldano.

Sonvi assai drappi di seta, e velluti d' ogni colore, e zetani (2) vellutati, ed ancora donnaschi, rassetta, pameluche fini; e mia opinione è, che i drappi, e panni vi sieno condotti dal Cairo.

I Portoghesi stettero in detta Città di Caligut mesi tre, cioè dal dì 19. di Maggio fino adì 25. d' Agosto, nel qual tempo videro venirvi un numero infinito di nave di mori, e dicono bene 1500. vanno a quel traffico delle spezierie, e le maggiori navi non passano di portata di botte 200. Sono di molte forte grande, e piccole, nè hanno se non uno albero, nè possono andare se non a poppa, alle volte stanno quattro, o sei mesi aspettare il tempo, e molte se ne perde. Sono di strana maniera,  
e mol-

1 Ordinariamente dicesi Scapula, canzie. v. Ducang. nel Gloss.  
cioè Piazza dove s' esitano le mer- 2 Vale Zendado, specie di drappo.

e molto debole, non portano arme, nè artiglierie.

I navili, che vanno all' Isola delle Spezierie, per portare alla detta Città, hanno il fondo piano, che richieggono molta poca acqua, e alcuni navili vi sono, che son fatti senza ferro alcuno, perchè hanno a passar sopra la calamita; che è poco di là dalle dette Isole. Tutte le dette navi quando sono davanti alla detta Città stanno in steccone nel fango: mettono vele quando il mare è alto, a cagione di stare più sicure del verno, e del mare; perchè non è buono Porto, e il mare cresce, e scema ogni sei ore, come di quà: e alle volte vi se ne trova giunte 500. o 600. navi, che è gran cosa. La cannella vale in detta Città un peso, che sono cantara 5. di quà, ducati 10. in 12. il più alto, cioè serafi 10. o 12. e nell' Isola dove si ricoglie non vale 6. e così il pepe, i garofani alla venante, il gengiovo la metà manco, la lacca non vale qualimente, tanta ve n' è, che la caricano per zavorra delle navi, e simile il verzino, che ve ne sono i boschi. Non vogliono in pagamento se non oro, o argento. I coralli, e mercanzie di quà stimano poco, salvo panno lino, che credo vi sarà buona mercanzia, perchè i marinari, vendevano alcune camice molto bene a baratto di spezierie, posto vi sia tale molto fine, e bianco la state, che debba venire dal Cairo.

Ev-

Evvi la Dogana come di quà, e d' entrate pagano 5. per 100. Gioie hanno portate poche, e non cosa, che vaglia, perchè in vero non aveano oro, nè argento per comprarne, posto che dicono, vi sono care: e simile le perle, è mia opinione, che vi sia buon mercato; ma quello, che i Portoghesi viddono era tutto in mano delli mercanti mori, che volevano vendere l' uno quattro, come sogliono sempre fare; pure hanno portato alcuni balasci, e zaffiri, e certi rubinuzzi, e granati molti; dicono il Capitano ne porta delle ricche, perchè lui portò suoi arienti, e tutti gli vendè per gioie.

Le nave caricarono spezierie in detta Città de' Cristiani, la maggior parte vanno dipoi nel suddetto golfo, che passarono i Portoghesi, che è molto grande, e passano quello stretto, e dipoi con altri navili i mori passano il mar Rosso; e di quì vanno poi per terra alla casa di Mecca, che sono 36. giornate, e dipoi al cammino del Cairo, e passano a piè del monte Sinai, e dipoi per deserto della rena, dove dicono, che alle volte con molto vento si leva l' arena in alto, e ricuopre chi vi si trova, e ancora alcune nave vanno per quelle Città del golfo, e alcune altre a quel fiume, dove si trovano popolazioni di neri, quasi soggetti a' mori, che sono fra terra, e fanno loro guerra. Trovarono in detta Città de' Cristiani mal-

malvagia di Candia in barili, che a mio iudicio vi debbe esser condotta del Cairo, come l'altre mercanzie. Sono anni circa 80. che nella detta Città di Caligut arrivarono certe nave di Cristiani bianchi con capelli lunghi, come Alamanni, e aveano le barbe tra il naso, e la bocca, e il resto tutto raso, come fanno in Costantinopoli i cortigiani, e chiamano quelle barbe i mostacci. Erano uomini armati di corazze coperte, e capazzetti, e baviere, e certe arme in aste, e gli navili aveano bombarde più corte, che quelle, che s'ufano al presente; dipoi hanno seguitato d'andarvi ogni due anni una volta con 20. in 25. navi. Non fanno dire costoro, che gente sieno, nè che mercanzia vi si portano, salvo tele di lino finissimo, ed ottoni. Caricano le navi di spezierie, le quali navi sono di quattro arbori, come quella di Spagna: se fussino Alamanni ne farebbe qualche notizia; potrebbero essere rossi di Rossia; se tengano alcuno Porto di mare, aspettiamo sapere tutto per quel piloto, che dette loro il Re moro, che parla Italiano, viene nel balonieri del Capitano, che il portarono contro a sua voglia. Nella detta Città di Caligut di Cristiani vi è grano assai, che vi conducono i mori con le lor navi, e tre quattrini di pane basta a un uomo un giorno. Non fanno il panè lievito, ma certe cofacce sotto la brace di per di; e ancora vi è riso in quanti-

tità; vacche, e buoi assai, ma piccoli. Fanno latte, e burro, ed evvi melarance assai, ma tutte dolci; limoni, cetrioni, cedri, poponi molto buoni, datterii freschi, e secchi, e molte altre frutte. Il Re di detta Città non mangia carne, nè pesce, nè cosa alcuna, che patisca morte, nè i suoi cortigiani, e uomini da bene; perchè dicono, che Iesu Cristo comanda nella sua Legge, che chi ammazzassi, morisse; e per questo non vogliano mangiare cosa, che muoia. Il popolo mangia pesce, e carne, non molte; ma non ammazzano buoi, ma tengongli in buon conto, perchè è animale di benedizione, e quando passano per una strada gli toccano con la mano. Il soprad detto Re mangia riso, latte, burro, e pane di grano, e molte altre cose, e simile i suoi cortigiani, e altri uomini da bene, e fassi servire molto altamente, come Re, e bee vino di palme con una mesciroba d'ariento, e non si accosta il beccuccio della mesciroba alla bocca, ma tiene la bocca aperta, e lasciassi cadere in bocca il vino. I pesci vi sono della medesima qualità, che di quà; ma poco si vagliono di essi i Cristiani, e i mori si vagliono molto di quelli.

I Cristiani cavalcano sopra gli elefanti, de' quali ve n'è gran quantità, e sono domestici; e quando il Re va in alcuno luogo alla guerra, la maggior parte della gente va a piedi, e una parte sopra gli elefanti, e il Re quando va  
da



da uno luogo ad un altro, si fa portare in collo da uomini, e così quelli principali. Tutte quelle gente vanno vestite dalla cintola in giù la maggior parte di cotone, che ve n'è gran quantità, e dalla cintola in su nudi, e i cortigiani, e uomini da bene il simile: nientedimanco vestono di drappi di seta, e panni luchesini, e altri colori, ciascuno secondo la loro qualità; e similmente le donne, pur quelle degli uomini da bene, vanno coperte dalla cintola in su con tela molto bianca, e sottile, l'altre popolari vanno scoperte; i mori vanno vestiti a modo loro con sue giubbe, e palandrani. Sono di qui dall'Isola di Lisbona alla detta Città di Caligut de' Cristiani leghe 3800. a ragione di miglia quattro, e mezz. per lega, fauno miglia 17100. Ora si può stimare in quanto tempo si può fare detto viaggio, che almanco faranno 15. in 16. mesi. I marinari di là, cioè i mori, navicano con la tramontana, e con certi squadranti di legno, e a man dritta, quando attraversano il golfo, disse loro quel piloto, che restavano 1000. Isole, e chi si mettesse tra esse si perderebbe, perchè vi sono molte basse, e debbono essere quelle, che cominciò a scoprire il Re di Castiglia.

Nella sopraddetta Città hanno qualche notizia del Prete Ianni, ma non molta, che debbe essere fra terra assai. Hanno conoscimento, come Iesu Cristo nacque di una vergine senza

N

pec-

peccato, e come fu crocifisso, e morto da' Giudei, e fu seppellito in Ierusalem, e il simile del Papa, che sta in Roma; altra notizia non hanno della nostra Fede. Tengono lettere, e scrivono in lor linguaggio.

Ancora vi sonq infiniti denti d' elefanti di nostra ragione, e così vi si fa molto cotone, zucchero, e conserve: a mio iudicio stimo, che tutta la ricchezza del mondo sia trovata, e già altro non si possa scoprire.

Stimasi, che il vino abbia da essere buona mercanzia, per la incetta d' India; perchè quelli Cristiani lo beono di buona voglia, e così domandavano olio.

Nella sopraddetta Città, si mantiene molto iustizia, e chi ruba, ammazza, o fa altro maleficio, è impalato a modo di Turchia, e chi vuole frodare i diritti, perde tutta la mercanzia. Ancora si trova nella detta Città di Caligut zibetto, moscado, ambra, storace, bengivi.

L' Isola dove nascono le spezierie si chiamano Zilotri, che è di là dalla Città di Caligut, come in questa si dice leghe 160. nella quale Isola non nasce, se non gli alberi, da che fanno le cannelle, e pepe, ma non in perfezione; e quella del pepe è altra Isola, posto che nella detta terra ferma intorno alla Città di Caligut; alsì si fa quello, dove nasce cannelle, e pepe, ma non in perfezione; i garofani vi vengono-

*A LORENZO DE' MEDICI.* 99

gono di più lunghi paesi: Reubarbaro v'è assai, simile derte altre spezierie minute. Il gengiovo è in terra ferma in perfezione.

Il golfo, che si dice essere in questa tutto popolato, e abitato da' mori. Ho dipoi inteso la verità, e solamente dalla banda di quà, e la popolazione di mori, tutti dalla banda di là, che è mezzodì, è tutto abitato, e popolato di Cristiani Indiani bianchi, come noi, così alla riva del mare, come infra terra, la qual terra, è molto fruttifera di grano, e biade, e frutte, e carne, e vettovaglia assai, la qual vettovaglia si naviga alla detta Città di Caligut; perchè, dove è posta la detta Città, è la maggior parte terra di rena, e non dà grano, o biade. Non regna in quelle parti, se non due venti, ponente, e levante, cioè ponente il verno, e levante la state. Sonvi dipintori ottimi di figure, e ogni cosa.

La detta Città di Caligut non ha mura, e così tutte le altre, se non case bellissime more-sche, e le vic ordinate. Trovasi nella detta Isola de' zibetti, dove è la cannella in perfezione, e molti zaffiri.

## L E T T E R A

DI AMERIGO VESPUCCI

*Risguardante il suo terzo Viaggio, fatto sotto  
gli auspici del Re di Portogallo  
nel Brasile,*

CREDUTA INDIRIZZATA

A PIERO SODERINI,

*Ma ora ritrovata, mediante un' antica  
traduzione in latino della medesima,*

SCRITTA

A LORENZO DI PIERFRANCESCO

D E' M E D I C I.



**A** I giorni passati pienamente diedi avviso  
alla S. V. del mio ritorno: e se ben  
mi ricordo le raccontai di tutte que-  
ste parti del mondo nuovo, alle quali  
io era andato con le caravelle del Serenissimo  
Re di Portogallo, e se diligentemente faranno  
considerate, parrà veramente, che facciano un  
altro mondo. Sicchè non senza cagione l' ab-  
bia-

biamo chiamato Mondo nuovo; perchè gli antichi tutti non n' ebbero cognizione alcuna, e le cose, che sono state nuovamente da noi ritrovate, trapassano la loro opinione. Pensarono essi oltra la linea equinoziale verso mezzogiorno, niente altro esservi, che un mare larghissimo, e alcune Isole arse, e sterili, il mare lo chiamarono Atlantico: e se talvolta confessarono, che vi fusse punto di terra, contendevano quella essere sterile, e non potervisi abitare. La opinione de' quali la presente navigazione la rifiuta, e apertamente a tutti dimostra esser falsa, e lontana da ogni verità; perciocchè oltra l'equinoziale io ho trovato paesi più fertili, e più pieni di abitatori, che giammai altrove io abbia ritrovato. Sebben V.S. anche voglia intender dell' Asia, dell' Affrica, e dell' Europa, come più ampiamente, quì di sotto seguitando, sarà manifesto; perciocchè poste da parte le cose piccole, racconteremo solamente le grandi, che sieno degne di essere intese, e quelle, che noi personalmente abbiamo vedute, ovver abbiamo udite per relazione di uomini degni di fede. Di queste parti adunque nuovamente ritrovate ora ne diremo più cose diligentemente, e senza alcuna bugia.

Con felice augurio adunque alli 13. di Maggio 1501. per comandamento del Re, ci partimmo da Lisbona con tre caravelle armate, e andammo a cercare il mondo nuovo: e fac-

cen-

ccendo il viaggio verso oltro, navigammo 20. mesi, della qual navigazione, narreremo primieramente l'ordine, che navigando tenevamo di questa maniera. Andammo all' Isole fortunate, che oggi si chiamano le gran Canarie: elle sono nel terzo clima, nell' ultima parte del ponente abitato; dipoi navigando per l' Oceano, scorremmo la costa d' Africa, e del paese de' Negri insino al promontorio, che da Tolomeo è chiamato Etiopo, i nostri lo chiamano Capo verde, da i Negri è detto Biseneghe, gli abitatori lo nominano Madangan; il qual paese è dentro la zona calda per 14. gradi verso tramontana, abitato dai Negri. Quivi rinfrescati, e riposati, e fornitoci d' ogni sorte di vettovaglia, facemmo vela, drizzando il nostro viaggio verso il polo Antartico; nondimeno tenevamo alquanto verso ponente; perciocchè era vento di levante; nè mai vedemmo terra, se non dopo che avessimo navigato tre mesi di continuo, e tre giorni. Nella qual navigazione in quanti travagli, e pericoli della vita ci ritrovassimo; quanti affanni, e quante perturbazioni, e fortune patissimo, e quante volte ci venisse a noia di esser vivi, lo lascerò giudicare a quei, che hanno esperienza di molte cose, e principalmente a coloro, che conoscono, chiaramente quanto sia difficile il cercar le cose incerte, e l' andare in luoghi, dove uomo non sia stato: ma quei che di ciò non hanno esperienza, non vorrei che di

di questo fussero giudici; e per ridar le molte parole in una, sappia V.S. che noi navigammo 67. giorni, ne i quali avemmo aspra, e crudel fortuna; perciocchè ne i 44. giorni, facendo il cielo grandissimo romore, e strepito, non avemmo mai altro, che baleni, tuoni, saette, e piogge grandissime, è una oscura nebbia aveva coperto il cielo; di maniera che di dì, e di notte, non vedevamo altramente, che quando la Luna non luce, e la notte è di oscurissime tenebre offuscata; e perciò il timor della morte ci sopravvenne di modo, che già ci pareva quasi aver perduta la vita. Dopo queste cose sì gravi, e sì crudeli, finalmente piacendo a Iddio, per la sua clemenza, di aver compassione della nostra vita, subito ci apparve la terra, la qual veduta, gli animi, e le forze, che erano già cadute, e diventate deboli, subitamente si rilevarono, e si riebbero; siccome suole avvenire a coloro, che hanno trapassate grandissime avversità, e massimamente a quei, che sono campati dalla rabbia della cattiva fortuna (1). Noi adunque alli 7. di Agosto del 1501. forgemmo nel lito di quel paese, e rendendo a Iddio massimo quelle maggior grazie, che potevamo, facem-

1 Pare, che abbia quivi avuti  
di mira i versi del Divino  
Poeta Cant. I. dell' Inferno:  
Allor fu la paura un poco quassa,  
Che nel lago del cor m'era du-  
rata

La notte, ch' i' passai con tanta  
pieta.  
E come quei, che con lena affannata  
Uscito fuor del pelago alla riva  
Si volge all' acqua perigliosa, e  
guassa ec.

cemmo, secondo il costume Cristiano, solennemente celebrar la messa. La terra ritrovata ci parve non l'isola, ma terra ferma: perciocchè si estendeva larghissimamente, e non si vedeva termine alcuno, ed era molto fertile, e molto piena di diversi abitatori: e quivi tutte le sorte degli animali sono salvatiche, i quali nelle nostre parti sono del tutto incogniti. Ritrovammo quivi anche alcune altre cose, delle quali studiosamente non ne abbiamo voluto far menzione, acciocchè l'opera non divenga grande oltra misura. Questo solamente giudico, che non si debba lasciare a dietro, che aiutati dalla benignità di Dio a tempo, e secondo il bisogno vedemmo terra: perciocchè non potevamo più sostenerci, mancandoci tutte le vetovaglie, cioè legne, acqua, biscotto, carne salata, cacio, vino, olio, e quel che è più il vigor dell'animo. Da Iddio adunque riconoscemmo, che abbiamo la vita, a cui dovemo render grazie, onore, e gloria.

Fuimmo adunque tra noi di concorde parere di navigar presso di questa costa, e di non lasciarla mai di vista. Navigammo adunque tanto che giugnemmo a un certo capo di questa terra, il quale è volto verso mezzogiorno; questo capo dal luogo dove prima vedemmo terra, è lontano forse 300. leghe. In questo viaggio spesse fiate smontammo in terra, e tenemmo pratica con gli abitatori, siccome di  
 fot-



sotto più largamente sarà manifesto. Ho pretermesso, che Capoverde da questa terra ritrovata, è lontano quasi 700. leghe, benchè io mi avea creduto averne navigate più di 800. e ciò avvenne per la crudel tempesta, per le spesse fortune, e per la ignoranza del nocchiero; le quali tutte cose allungano il viaggio: ed eravamo venuti in un luogo, che se io non avessi avuto notizia della cosmografia, per negligenza del nocchiero, già avevamo finito il corso della nostra vita: perciocchè non ci era piloto alcuno, che sapesse infino a 50. leghe, dove noi fusimo; e andavamo errando, e vagabondi senza saper dove ci andassimo, se io non avessi a punto provveduto alla salute mia, e de' compagni con l' astrolabio, e col quadrante instrumenti astrologici; e per questa cagione mi acquistai non picciola gloria; di modo che dall' ora innanzi appresso di loro fui tenuto in quel luogo, che i dotti sono avuti appresso gli uomini da bene; perciocchè insegnai loro la carta da navigare, e feci sì, che confessassero, che i nocchieri ordinarj ignoranti della cosmografia, a mia comparazione non avessero saputo niente. Il capo di questa terra ferma ritrovata, che volge verso mezzogiorno, ci mise in maggior desiderio di cercarla, e considerarla diligentemente. Sicchè di comune consentimento fu deliberato di cercar questo paese, e in tender i costumi, e gli ordini di quel-

O

la

la gente. Navigammo adunque presso della costa quali 600. leghe, molte fiate smontando in terra, e speisè volte venendo a parlamento con gli abitatori, i quali ne ricevevano con onore, e amorevolmente, e noi mossi dalla lor bontà, e innocentissima natura, alie volte appresso di loro, non senza onore dimorammo quindici, e venti giorni; perciocchè essi sono molto cortesi in albergare i forestieri, come di sotto più chiaramente sarà manifesto. Questa terra ferma comincia di là dalla linea equinoziale otto gradi verso il polo Antartico: e navigammo presso di detta costa, che trapassammo il tropico iemale, verso il polo Antartico per 17. gradi, e mezz. dove avevmo l'orizzonte levato 50. gradi. Le cose, che quivi io viddi, non son note agli uomini del nostro tempo, cioè la gente, i costumi, l'umanità, la fertilità del terreno, la bontà dell'aere, e 'l cielo salutifero, i corpi celesti, e massimamente le stelle fisse dell'ottava sfera, delle quali nella nostra non vi è menzione, nè insin ora sono state conosciute, nè anche dai più dotti degli antichi, e io di esse ne dirò poi diligentemente.

Questo paese è più abitato di niuno, che per alcun tempo io abbia veduto, e le genti sono molto domestiche, e mansuete, non offendono alcuno, vanno del tutto nude, come la natura le ha partorite, nude nascono, e nude poi

poi muoiano : hanno i corpi molto ben formati, e di modo fatti a proporzione, che possono meritamente esser detti proporzionati. Il colore inchina alla rossezza, e ciò avviene, perchè essendo nudi facilmente sono riarfi dal caldo del Sole : hanno i capelli negri, ma lunghi, e distesi ; nel camminare, e ne' giuochi sono quanto altri, che siano, sommamente destri. Hanno la faccia di bello, e gentile aspetto, ma la fanno divenir brutta con un modo incredibile ; perciocchè la portano tutta forata, cioè le gote, le mascelle, il naso, le labbra, e gli orecchi ; nè di un solo, e picciol foro, ma di molti, e grandi ; che talvolta ho veduto alcuno aver nella faccia sette fori, ciascuno de' quali era capace di un fusino damasceno . Cavatane via la carne riempiono i fori di certe pietruzze cilistre, marmoree, o cristalline, o di bellissimo alabastro, o di avorio, o di ossi bianchissimi secondo la loro usanza fatte, e lavorate assai acconciamente . La qual co' a è tanto inusitata, noiosa, e brutta, che nella prima vista pare un mostro, cioè che uomo alcuno porti la faccia riempita di pietre, forata di molti fori . E se è cosa da credere, che si trovi chi abbia sette pietre nella faccia, ciascuna delle quali trapassi la grandezza di mezzo palmo, niuno è veramente, non ne prenda maraviglia, se pur attentamente considera seco medesimo queste cose tanto mostruose, e nondimeno

108 LETTERA DEL TERZO VIAGGIO

sono vere ; perciocchè alle volte ho osservato le dette sette pietre esser di peso quasi sedici oncie. Agli orecchi portano ornamenti più preziosi, cioè anella appiccate , e perle pendenti all' usanza degli Egizj, e degl' Indiani. Questo costume l'osservano gli uomini soli, le donne portano solamente ornamenti agli orecchi. Hanno anche le femmine un' altra usanza crudele, e lontana da ogni umano vivere : esse , perciocchè sono sopra modo lussuriose , per soddisfare al lor disonesto piacere, usano questa crudeltà, che danno a bere agli uomini il sugo di una certa erba, il qual bevuto subito si gonfia loro il membro, e cresce grandemente : e se questo non giova, accostano al membro certi animali velenosi, che lo mordano infino che si gonfia : onde avviene, che appresso di loro molti perdano i testicoli, e diventano eunuchi. Non hanno lana, nè lino, e perciò del tutto mancano di panni, nè anche usano vesti bambagine, perciocchè andando tutti nudi non hanno bisogno di vestimenti.

Appresso di loro non vi ha patrimonio alcuno, ma ogni cosa è comune; non hanno Re, nè Imperio; ciascuno è Re a se stesso: pigliano tante moglie quante lor piace. Usano il coito indifferentemente senza aver riguardo alcuno di parentado. Il figliuolo usa con la madre, e 'l fratello con la sorella; e ciò fanno pubblicamente come gli animali bruti: per-

perciocchè in ogni luogo, con ciascuna donna, ancora che a forte in lei s' incontrino, vengano a' congiugnimenti venerei. Similmente rompano i matrimoni secondo che lor piace; perciocchè sono senza leggi, e privi di ragione. Non hanno nè tempi, nè religione, nè meno adorano Idoli: che più? hanno una scelerata libertà di vivere, la quale più tosto si conviene agli Epicuri, che agli Stoici. Non fanno mercatanzia alcuna, non conoscano moneta; nondimeno sono in discordia tra loro, e combattono crudelmente, ma senza ordine alcuno. I vecchi ne' parlamenti muovano i giovani, e gli tirano nella loro opinione ovunque lor piace, e gl' infiammano alla guerra, nella quale uccidano gli nimici; e se gli vincono, e rompano, gli mangiano, e reputano, che sia cibo gratissimo. Si cibano di carne umana, di maniera che il padre mangia il figliuolo, e all' incontro il figliuolo il padre, secondo che a caso, e per forte avviene. Io viddi un certo uomo sceleratissimo, che si vantava, e si teneva a non piccola gloria di aver mangiato più di trecento uomini. Viddi anche una certa Città, nella quale io dimorai forse ventisette giorni, dove le carni umane, avendole salate, erano appiccate alle travi, siccome noi alle travi di cucina appicchiamo le carni di cinghiale secche al Sole, o al fumo, e massimamente salicce, e altre simil cose; anzi si maravigliavano grande-

demente, che noi non mangiassimo della carne de' nimici, le quali dicono muovere appetito, ed essere di maraviglioso sapore, e le lodano come cibi soavi, e delicati. Non hanno arme alcuna, se non archi, e saette, co' quali ferendosi combattono crudelissimamente, come quei che, nudi si affrontano, e feriscano, non altrimenti, che animali bruti. Noi ci sforzammo assai volte di volergli tirar nella nostra opinione, e gli ammonivamo spesso, che pur finalmente si volessero rimuover da così vituperosi costumi, come da cosa abominevole; i quali molte fiate ci promissero di rimanerli da simil crudeltà. Le femmine, come ho predetto, benchè vadano nude, e vagabonde, e siano lussuriosissime, nondimeno non sono brutte. Hanno i corpi molto ben formati, nè sono arsi dal Sole, come alcuni peravventura si potriano dare a credere: e ancora che siano fortemente grasse, per questo non sono disparute, nè disformate, e quel che è degno di maraviglia, io non ne viddi alcuna, benchè ella avesse partorito, la quale avesse le mammelle distese, e pendenti: che avvegnachè abbiano partorito, nondimeno nella sembianza del corpo non sono dissimili dalle vergini, nè hanno la pelle del ventre vizza, e raggrinzata: e le parti, che onestamente non si possono nominare, non sono punto dissimili da quelle delle vergini; e mentre potevano aver copia de' Cristiani, è cosa ma-

*A LORENZO DE' MEDICI.* 111

maravigliosa da dire quanto disonestamente porrebbero i lor corpi; e invero che sono lussuose oltra il creder di ognuno. Vivono cento cinquanta anni, per quanto si puote intendere, e rare volte s' infermano, e se per sorte cadono in qualche infermità, subito si medicano con fugo d' erbe. Queste sono le cose, che ho ritrovate appresso di loro, che è da farne qualche stima, cioè l' aere temperato, la bontà del cielo, il terreno fertile, e l' età lunga: e ciò forse avviene per il vento di levante, che quivi di continuo spira, il quale appresso di loro, è come appresso di noi borea. Hanno gran piacere della pescagione, e per lo più vivono di quella; in questo aiutandogli la natura: perciocchè quivi il mare è abbondante di ogni sorte di pesci. Della caccia poco si diletmano, il che avviene per la gran moltitudine degli animali salvatichi, per paura de' quali essi non praticano nelle selve. Si vede quivi ogni sorte di leoni, di orsi, e d' altri animali. Gli arbori quivi crescono in tanta altezza, che appena si può credere. Si astengano adunque di andar nelle selve, perciocchè che essendo nudi, e disarmati, non potrebbero sicuramente affrontarli con le bestie.

Il paese è molto temperato, e fertile, e sommamente dilettevole; e benchè abbia molte colline, è nondimeno irrigato da infiniti fonti, e fiumi: e ha i boschi tanto ferrati, che  
non

non vi si può passare per l' impedimento degli spessi arbori ; in questi vanno errando animali ferocissimi , e di varie forti . Gli arbori , e i frutti , senza opera di lavoratori , crescono di propria natura , e hanno ottimi frutti , e in grandissima abbondanza , nè alle persone sono nocivi , e sono anche molto dissimili dai nostri ; similmente la terra produce infinite erbe , e radici , delle quali ne fan pane , e altre vivande : de i semi ve ne sono dimolte forti , ma non sono punto simili a' nostri . Il paese non produce metallo alcuno , salvo che oro , del quale ve n' è grandissima copia ; benchè noi in questo primo Viaggio non abbiamo portato niente ; ma di questa cosa noi ne avemmo certezza da tutti i paesani , i quali affermavano questa parte abbondar di oro ; e spesso fiate dicevano , che appresso di loro è di poca stima , e quasi di niun pregio . Hanno molte perle , e pietre preziose , come abbiamo ricordato di sopra , le quali tutte cose quando io volessi raccontar partitamente per la gran moltitudine di esse , e per la lor diversa natura , questa istoria diventerebbe troppo grande opera ; perciocchè Plinio uomo perfettamente dotto , il quale compose istorie di tante cose , non giunse alla millesima parte di queste ; e se di ciascuna di loro gli avesse trattato , averia in quanto alla grandezza fatto opera molto maggiore , ma del vero perfettissima ; e sopra tutto porgono mara-  
vi-



*A LORENZO DE' MEDICI.* 113

viglia non picciola, le molte forte di pappagalli di vari, e diversi colori. Gli arbori tutti rendono odore tanto soave, che si puote immaginare, e per tutto mandano fuori gomme, e liquori, e fughi, e se noi conoscessimo la lor virtù, penso che niuna cosa ci fusse per mancare, non pur in quanto ai piaceri, ma in quanto al mantenerci sani, e a recuperar la perduta sanità: e se nel mondo è alcun Paradiso terrestre, senza dubbio dee esser non molto lontano da questi luoghi. Sicchè, come ho detto, il paese è volto a mezzogiorno, col cielo talmente temperato, che di verno non han freddo, nè di state sono molestati dal caldo.

Quivi il cielo, e l' aere è rare volte adombrato dalle nuvole, quasi sempre i giorni sono sereni; talvolta cade la rugiada, ma leggierramente, quasi non vi è vapore alcuno, e la rugiada non cade più, che per ispazio di tre, o quattro ore, e a guisa di nebbia si dilegua. Il cielo è vaghissimamente adorno di alcune stelle, che non sono da noi conosciute, delle quali io assegnatamente ne ho tenuto memoria; e annoveraîne forse 20. di tanta chiarezza, di quanta sono appresso di noi le stelle di Venere, e di Giove; considerai anche il lor circuito, e i vari movimenti, e misurai la lor circonferenza, e diametro assai facilmente, avendo io notizia della Geometria; e perciò io tengo per certo, che siano di maggior grandezza, che gli uomini

P

ni

# 114 LETTERA DEL TERZO VIAGGIO

ni si pensino ; e fra le altre viddi tre Canopi (1), i due erano molto chiari, il terzo era fosco, e dissimile dagli altri. Il polo Antartico non ha l' Orsa maggiore, nè minore , siccome si può vedere nel nostro polo Artico, nè lo toccano alcune stelle, che risplendano, ma quelle che lo circondano sono quattro , che hanno forma di quadrangolo.



E mentre queste nascono , si vede dalla parte sinistra un Canopo risplendente di notabile grandezza , il quale essendo venuto nel mezzo del cielo , rappresenta la sottoscritta figura .



A queste succedono tre altre lucenti stelle (2), delle quali quella che è posta nel mezzo ha di

1 Non si sa, donde scappassero fuori questi tanti Canopi. Canopo, e Canobo , chiamati unicamente dagli Astronomi una Stella di prima grandezza, che sta nel timone della nave d' Argo, e che non può vederli nel nostro emisfero. Forse l' Autor di questa Relazione, col nome di Canopi, indicar volle alcune Fisse, all' apparenza, più grandi e rilu-

centi, rispetto all' altre, e che hanno un poco del Canopo. 2 E' assai intrigata questa rappresentazione di stelle, e que' Canopi l' imbroglia più che mai. Discorrendosi dall' Autore di Fisse, che non mai s' affacciano sopra il nostro orizzonte, come le vedeva nascere? E si può dar il caso, che parli del nascer loro Eliaco, cioè di quando, il Sole tra-

di misura dodici gradi, e mezzo di circonferenza, e nel mezzo di loro, si vede un altro Canopo risplendente. Dopo questo seguono sei altre lucenti stelle, le quali di splendore avanzano tutte l'altre, che sono nell'ottava sfera; delle quali quella, che è nel mezzo nella superficie della detta sfera, ha misura di circonferenza gradi trentadue. Dopo queste figure seguita un gran Canopo, ma fosco, le quali tutte si veggono nella via lattea, e giunte alla linea meridiana, mostrano la sottoscritta figura.

\* \* \* \*

\*

\*

Quivi adunque io viddi molte altre stelle; i vari movimenti delle quali diligentemente osservando, ne composi affiegratamente un libro: nel quale ho raccontato quasi tutte quelle cose notabili, che in questa mia navigazione ho potuto conoscere: e cotal libro ancora è appreso questo Serenissimo Re, e spero che tosto ri-

P 2

tor-

tramontando, cominciarono a comparire, e per così dire, a nascere negli occhi suoi. E poi difficile a indovinare qual distanza per l'appunto voluto abbia da ad intendere con que' gradi. Forse accennar volle la distanza di quelle Fisse dal polo Antartico, cioè a dire di quanti gradi fosse l'arco compreso tra esse, e l'

polo; essendo quest'arco una porzione della circonferenza d'un circolo massimo nella sfera, il quale passi per li poli del Mondo. Il Riccioli nel suo *Almagesto* lib. 6 e 5 numera tra gli scopritori di dodici nuove costellazioni Australi: il Vespucci: onde questi è benemerito dell'Astronomia.

# 116 LETTERA DEL TERZO VIAGGIO

tornerà nelle mie mani. In quello emisferio adunque considerai con diligenza alcune cose, le quali contradicono alla opinione de' filosofi, perciocchè sono contrarie, e del tutto repugnanti: e fra le altre viddi l' Iride, cioè l' arco celeste bianco quasi nella mezza notte (1); perciocchè, secondo il parer di alcuni, prende i colori da i quattro elementi, cioè dal fuoco il rosso, dalla terra il verde, dall' aere il bianco, e dall' acqua il celeste: ma Aristotele nel libro intitolato *Meteora*, è di opinione molto diversa; perciocchè egli dice l' arco celeste esser un ripercotimento di razzo nel vapore della nuvola postagli all' incontro, siccome lo splendore splendente nell' acqua riluce nel parete, ritornando in se stesso. Con la sua interposizione tempera il caldo del Sole, e col risolverli in pioggia rende fertile la terra, e con la sua vaghezza fa bello il cielo (2): dimostra che l' aere ab-

bon-

1 Con quest' Iride bianca volle forse significare, o d' aver veduta alcuna di quelle Corone, che Aloni da' Fisici soglion chiamarsi, e che intorno alla Luna, e ad altri Pianeti, ed alle Fisse etiamdio appariscono, e bianchicce talvolta, siccome appreso il Muschenbroeck potrà vederli, *Essai de Physique*, §. 1615. ovvero una rona, o fascia piegata in arco di qualche aurora boreale; conciossiachè in tal congiuntura, e strisce, ed archi biancheggianti appariscano: conforme le osserva-

zioni c' insegnano del Signor di Mairan nell' Opera sua celeste sopra le Boreali Aurore, e le raccolte in un galante Libretto impresso in Firenze l' anno 1728. e quella fatta dagli Astronomi di Bologna la notte de' 16 Dicembre 1737 ed ivi nell' anno stesso pubblicata.

2 Il celebre Gioviano Pontano nel libro delle *Meteore*, parlando dell' Iride dice:

*Dum genus, & certior memo-em qui-  
bus orta parentis,  
Nam se vel natale decus, vel  
san-*

bonda di umidità, onde quaranta anni innanzi la fine del mondo non apparirà, il che farà indizio della siccità degli elementi. Annunzia pace fra Dio, e gli uomini; sempre è all'opposito del Sole, non si vede mai nel mezzo-giorno, perciocchè il Sole non è mai nel settentrione; nondimeno Plinio dice, che dopo l'equinozio dell'autunno appare ad ogni ora (1). E quello ho cavato dal commento di Landino sopra 'l quarto libro dell' Encide (2), acciocchè niuno sia privato delle sue fatiche, e a ciascuno sia reso il proprio onore. Io vidi il predetto arco due, o tre volte: nè io solo soli mente a questo, ma anche molti marinari sono a favore di questa mia opinione. Similmente vedemmo la Luna nuova nel medesimo giorno, che si congiugne col Sole: quivi anche si veggono ogni notte vapori, e fiamme ardenti trascorrer per il cielo. Poco di sopra io chiamai questo paese col nome di emisfero, il quale, se non vogliamo parlar impropriamente, non si può dire, che sia emisfero, se è posto in comparazione del nostro; nondimeno perciocchè pare, che alquanto rappresenti cotal for-

*sanguinis auctor  
Nobilitant: in forma inter pul-  
cherrima Nymphas  
Spectanda, Et caelo, Et musis ce-  
lebranda carnis.*

1 Plinio nell' Istoria naturale lib. 2.  
cap. 59. *Aestate vero per meri-  
dium non cernuntur, post autumni*

*equinoctium quacumque hora: nec  
unquam plures simul quam duo  
Et.*

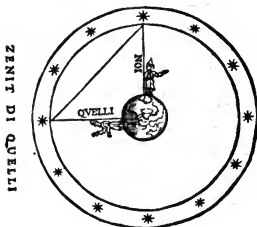
2 Cristoforo Landino riporta queste  
dottrine comentando que' versi  
di Virgilio, sulla fine del lib. 4.  
*Tum luno omnipotens Et.*

forma, impropriamente parlando ci è paruto chiamarlo emisfero.

Adunque, siccome ho predetto, da Lisbona, donde ci partimmo, la quale è lontana dall' equinoziale verso tramontana quasi per quaranta gradi, navigammo infino a quel paese, che è di là dall' equinoziale cinquanta gradi, i quali sommati faranno il numero di novanta, il qual numero è la quarta parte del grandissimo circolo, secondo la vera ragione del numero insegnarci dagli antichi. A tutti è adunque manifesto, noi aver misurato la quarta parte del mondo; perciocchè noi che abitiamo in Lisbona di quà dall' equinoziale, quasi per quaranta gradi verso tramontana, siamo distanti da quei, che abitano di là dalla linea equinoziale nella lunghezza meridionale, angularmente, novanta gradi, cioè per linea traversa. E acciocchè la cosa più apertamente sia intesa, la linea perpendicolare, la qual, mentre noi siamo dritti in piedi, si parte dal punto del cielo, e arriva al nostro Zenit, viene a batter per fianco quei, che sono di là dall' equinoziale a cinquanta gradi; onde avviene, che noi siamo nella linea dritta, e essi a comparazion nostra sono nella traversa, e coral sito fa la figura d' un triangolo, che abbia angoli dritti; delle quali linee noi tenghiamo la dritta, come più chiaramente dimostra la seguente figura.

ZE.

## ZENIT NOSTRO



E della cosmografia, istimo d' averne detto a bastanza.

Queste sono le cose, che in questa ultima navigazione ho reputate degne da sapere, nè senza cagione ho chiamato quest' opera Giornata terza, perciocchè prima io avea composti due altri libri di questa navigazione, la quale di comandamento del Re di Castiglia feci verso ponente; e in quei assegnatamente scrissi dimolte cose, non indegne da sapere, e specialmente di quelle, che s' appartengano alla gloria del nostro Salvatore, il quale con maraviglio-

gliofo artificio fabricò questa macchina del Mondo; e invero chi potrebbe giammai secor- do i meriti lodare Iddio a sufficienza? le cui mirabil cose ho raccontate nella predetta opera, raccogliendo brevemente quel che s'appartiene al sito, e ornamento del Mondo, acciocchè quando mi sarà più ozio conceduto, io possa scrivere più diligentemente qualche opera della cosmografia, affin che la futura età abbia ricordanza di me, e da cotai opera più ampiamente impari, di giorno in giorno maggiormente a onorare Iddio massimo; e finalmente sappia quelle cose, delle quali i nostri vecchi, e antichi padri non ebbero cognizione alcuna: onde io, con tutti gli umili prieghi, supplico il nostro Salvatore, il cui proprio è di aver compassione ai mortali, che mi doni tanto di vita, che io dia compimento a quello, che ho deliberato di fare. Le altre due Giornate, penso di differirle in altro tempo, massimamente che quando sarò ritornato sano, e salvo nella patria, con l'aiuto, e consiglio de' più dotti, ed esortazione degli amici, più diligentemente ne scriverò opera maggiore.

V. S. mi perdonerà, se io non le ho mandati i memoriali fatti di giorno in giorno di questa ultima navigazione, siccome io aveva promesso, n'è stato cagione il Serenissimo Re, che ancora tiene appresso di Sua Maestà i miei libretti; ma poichè ho indugiato insino al presenten-



sente giorno a far quest' opera, peravventura vi aggiugnerò la quarta Giornata. Ho in animo di nuovo andare a cercar quella parte del Mondo, che riguarda mezzogiorno; e per mandare ad effetto un corai pensiero già sono apparecchiate, e armate due caravelle, e fornite abundantissimamente di vettovaglie. Mentre adunque io anderò in levante facendo il viaggio per mezzogiorno navigherò per ostro, e giunto che farò là, io farò molte cose a laude, e gloria di Dio, a utilità della patria, a perpetua memoria del mio nome, e principalmente a onore, e alleviamento della mia vecchiezza, la quale è già quasi venuta. Sicchè in questa cosa niente altro ci manca se non il commiato del Re, e ottenuto che l'averò, a gran giornate navigheremo, il che piaccia a Iddio, che ci succeda felicemente.

F I N E .



2



123

# I N D I C E

## DELLE COSE NOTABILI.



Il numero Romano indica la Vita, l'Arabo le Lettere,  
e quando viene accompagnato dalla lettera N  
indica le Note.

### A

**A** Brothor Isola dell' America ,  
car. XLVIII.  
Accademia letteraria sotto Loren-  
zo de' Medici XXIX.  
Acqua fredda usata nelle febbri  
ardenti 16. N.  
Alberti Leandro LXXXII.  
Albertini Francesco LI.  
Albranzi Francesco 42.  
Alessandro VI. concede la terra,  
che si fosse scoperta ad occi-  
dente agli Spagnoli XL.  
Alfonso Tavole Astronomiche 72.  
Amerigo nasce XXIV. Viene  
educato da Giorgio Antonio  
XXV. Suoi primi studi de' bri-  
lle lettere XXVI. Delle scienze  
XXXV. 12. Ne ha gran cog-  
nizione, specialmente dell' Astro-  
nomia, e Cosmografia XXX.  
Viene dal Padre stabilito per  
la mercatura XXXVII. Parte  
dalla Patria XXXV. Sua Let-  
tera intorno alla Mercatura  
XXXV. Suo primo viaggio .

XLII. Secondo viaggio XLIII.  
Molestato da febbre quarana.  
XLV. Si mandano le lumie-  
re dalla Signoria alla sua  
casa in segno d' allegrezza  
per le sue scoperte XLV. Vien  
chiamato dal Re di Portogallo.  
XLVI. Terzo viaggio XLVII.  
Quarto viaggio XLVIII. Si  
esamina a chi indirizzasse le  
Lettere de' suoi viaggi XLI.  
Seconda Relazione a Lorenzo  
de' Medici, originale in Li-  
breria Riccardi XIV. Terzo  
viaggio a chi sia indirizzato  
LI. LIII. LIV. Traduzioni,  
che ne sono state fatte . LI.  
LII. LIII. Scrive una Lette-  
ra sopra tutti a quattro i  
suoi viaggi . LV. A chi indi-  
rizzata LV. Al Soderini, e  
non a Renato . LIX. Tradu-  
zioni fatte . LVI. LVII. LVIII.  
Intraprende nuovi viaggi LX.  
Va a riconoscere il Capo di  
Buonasperanza LX. Il Re di  
Spagna lo richiama LXI. Lo  
elegge Piloto Maggiore LXI. Gli  
Q 2 af.

asigna la paga LXI. Aggravato dagli anni si dà alla sua pace LXII. Vuole scrivere un' Opera di Cosmografia LXII. More. LXIII. Il Re di Portogallo appende gli avanzi della sua nave alla Chiesa di Lisbona LXIII. Gli Spagnoli lo adottano per Nazionale LXIV. Carattere di Amerigo LXIV. Si difende dalle calunnie LXIV. Ritratti fatti ad Amerigo LXVII.

Ammirato Scipione XIII. XV.  
Antichi non hanno conosciuta l' America 101.

Ser Antonio Vespucci 65.  
Armi degli Americani 39.  
Artiglierie spaventano collo strepito gli Americani 15.  
Averani Benedetto LXXIV.

## B

Badia di tutti i Santi scoperta da Amerigo 61.

Bafo Fra Bartolommeo LXX.

Bambagia fa in gran quantità nell' America 81.

Bartolommei Girolamo XXXIII. LXXV. LXXIX.

Bartolommeo del Giocondo LI. LII. 46.

Battesimo conferito agli Americani dal Vespucci 17.

Bembo Lettere XVIII.

Benvenuto Benvenuti 61.

Benvenuto di Domenico Benvenuti 3. N.

Berillo 83.

Bertini Dott. Antonfrancesco 16. N.

Besechiese Porto d' Etichia 47.

Bisloni Dott. Anton Maria LV.

Bocchi Francesco LXIX.

Bonzio Severino LXIV.

Bombarde 43. 61.

Borghini Raffaello XIX.

Boudrant Michele Antonio LXXII.

Braile scoperto da Amerigo 103.

Abitanti, e loro descrizione

107. Ornamenti 107. 108. Co-

stumi 108. Morale 109. Alberi

111. Cielo 113.

Bry Gio: Teodoro LVIII.

Bry Tommaso LIX.

## C

Caliut 57. Sua descrizione

89. Suo Re 90. Sue monete

91. Abitatori 91. Loro cibi 96.

Loro vestiti 97. Religione 97.

1. 98.

Camballi mangiano carne umana

36. Popoli Americani 74.

Canoe 19.

Canopi osservati da Amerigo 114.

115.

Capo verde Promontorio 102.

Capponi Can. Vincenzo LXVIII.

Carnesecchi Don Pellegrino XXXII.

Carte dell' America pubblicato

dalla Società Regia Britannica

LXXVI.

Cassuccio fa correre i Pali dalle

mosse di Firenze fino a Pereto-

la X.

Cattagara Cavo 66.

Cavo di S. Agostino 51.

Cervogia sprizio di beveraggio 18.

Charlevoix della Compagnia di

Gièsi LXV. LXVI.

Cinelli LXVIII.

Cin.

Cluverio Filippo LXXII.

Colombo suoi primi viaggi XXXVIII. Si sparge in breve la fama de' suoi scoprimenti XXXVIII. Ne giunge la nuova a Firenze XXXIX. Viene onorato dal Re di Spagna XL. Parte per la seconda volta XL. Non scuopre altro, che l'Isola adiacenti all'America LXVI. Scuopre la Spagnuola 31.

Cornelio LXXII.

Coronelli Fra Vinconzio LXXII.

Costumi degli abitanti del nuovo Mondo descritti da Amerigo 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16.

## D

Dante parla della Crociera 70.

Dati Carlo 70. N.

Dieta approvata da S. Girolamo 17. N.

Donne d'alta statura nell'America 41.

Donne del Brasile ammazzano un compagno d'Amerigo 50.

## E

Emmanuello Re di Portogallo manda a chiamare Amerigo XLVI. Dà sei Vascelli ad Amerigo, perchè vada a scoprire XLVIII.

Erera toglie la lode ad Amerigo Vespucci XLIII. Racconta varie cose d'Amerigo LXI.

## F

Abbrucci Stefano XXII. Fernando VI. 31. 61.

Ferrari LXXI.

Ficino Marfilio amico di Giorgio Antonio Vespucci XIX.

Fleury LXXIV.

Fortezza edificata da Amerigo 61.

Fortunate Isole 61.

Fretbero LXXXVII.

## G

Gaddi Jacopo LXXI.

Ganebraydo Gilberto LXXXII. Giacomini Lorenzo 70. N.

Gianfigliuzzi dettero sospetto per non aver accesa il fanale alle lor torri nel trionfo de' Bianchi, e Neri XLIV.

Giocondo Giuliano di Bartolommeo Fiorentino mandato dal Re di Portogallo a chiamare Amerigo XLVI. Forse traduttore del terzo viaggio d'Amerigo Vespucci LII.

Giovan Matteo Toscano LXIX.

Giovanni da Monte Regio 72.

Giuntini Francesco Mattematico XXX. Traduce in latino le quattro Navigazioni d'Amerigo Vespucci LVII.

Gonsalonieri di Casa Vespucci XIX.

Grifoni Cavalier Ugolino XI.

Grifoni fan pace co' Vespucci X.

Grozio Ugone impugna la Bolla d'Alessandro VI. XL.

Guerre sostenute da Amerigo 29.

30. 31.

Hi-

## H

**H**istorische LXXII.  
Hofmanno LXXII.  
**Hondio** LXXV.

## I

**I**anni Prete 97.  
Isola bianca vista da Amerigo  
116.

## L

**L**ami Giovanni XXXII.  
Landino citato da Amerigo  
117.  
Lando Michele XLV.  
Lanfi LXXII.  
Lavra assicurata da' Fiorentini XV.  
Leibniz riporta la Bolla d' Alef-  
sandro VI. in favor degli Spa-  
gnuoli XL.  
Leoni LXXII.  
Letti degli Ameritani 12.  
Libreria di Giorgio Antonio Ve-  
spucci XXII.  
Lop's de Gomara LXII.  
Loper de Pintho racconta la mor-  
te d' Amerigo LXIII.  
Lorenzo de' Medici Duca d' Ur-  
bino LIII.  
Lorenzo di Pierfrancesco de' Me-  
dici LIII. LIV.  
Lorenzo il Magnifico protegge un'  
Accademia d' Uomini letterati  
XXXIX.  
Lotti Francesco Fiorentino LIX.  
83.

Lumiere, che si solavano accen-  
dere sopra i Pal. 21 N. 611  
in segno d' allegrezza XLVI.

## M

**M**Archiavelli X.  
Malfrancesco da chi porta-  
to in Europa XLI.  
Mannu Domenico Maria LXXXVI.  
Magalotti Conte Lorenzo 21. N.  
14 N.  
Maometto non è sepolto nella Mec-  
ca 89. N.  
Mariana XXXVII LXXI.  
Martire Pietro XXXIII. LXII.  
LXIII.  
Martinez Fernando XXXVI.  
Mecca 89.  
Medicina usata dagl' Indiani 16.  
17.  
Melacca 17.  
Melinde Città 89.  
Mellini Domenico LXVIII.  
**Mendozza** Cardinale XXXVII.  
Mercanzia riformata da Guido  
Antonio XVI.  
Mercatura esercitata da' Fioren-  
tini era in gran credito appresso  
il Mondo XXXI.  
Metello Giovanni LXXIII.  
Migliore Ferdinando Leopoldo  
XLX.  
Mini LXXIII.  
Micabolani frutto 76.  
Moniglia P. Tommaso Vincenzo  
14. N.  
Morevi LXXII.  
Muratori Lodovico Antonio 15.  
N.  
Mullero riporta il suntu de' quat-  
tro viaggi d' Amerigo LVIII.  
Nau.

## N

- N** *Auftragio sofferto da Amerigo* 80 59.  
*Del Nero Abate XII.*  
*Niccolini Donato XXXVI.*  
*Niccolini Marchese Antonio 70. N.*

## O

- O** *Ranges XV.*  
*Orlandini Sig. Priore XVII.*  
*Sig. Cavalier Fabio XVII.*  
*Ortelio Atlante LXX.*  
*Opicda non meritava di dare il nome all' America LXVI. LXVII.*

## P

- P** *Ante usato dagli Americani 17.*  
13.  
*Paolo dell' Abbate XXXVI.*  
*Parias golfo 75.*  
*Peretola X.*  
*Perle acquistate da Amerigo 44. 83.*  
*Peruzzi Bindo Simone XXXI.*  
*Peruzzi impressano al Re Adourdo d' Inghilterra XXXI.*  
*Pesse di Firenze XXXI.*  
*Petrarca Francesco riprende l'abusso di usare il Vos in vece del Tu XXVIII.*  
*Pifone Guglielmo p. N. 17. N.*  
*Plinio citato da Amerigo in voce di Catullo 4. N. 4.* *Scrivendo che Alessandro Magno fosse a guerreggiare fino al golfo d' Arabia 89.*  
*Pluse Abate LXV.*  
*Poccianni LII.*  
*Pontano Giovanni 116. N.*

## R

- R** *Amarri con due cede 60.*  
*Ramusie ignorava l'autore della Relazione di Vasco Gama 1.*  
*1.* *Sbagli presi dal Ramusie nel titolo, che dà alla Lettera del terzo Viaggio d' Amerigo LI.*  
*Riporta le ultime due Lettere d' Amerigo LIX.*  
*Rena Capitano Cosmo LXXIX.*  
*Renato Re di Gerusalemme LVI.*  
*Non gli poteva Amerigo indurizzare la Relazione de' suoi quattro Viaggi LIX.*  
*Ricci Giuliano XXV.*  
*Riccioli annovera Amerigo tra i discipritori di nuove Stelle 113. N.*  
*Rinuccini Cavalier Tommaso 12. N.*  
*Rodrigo d' Atana Comandante di Nave XXVIII.*

## S

- S** *Salvatori Andrea LXXIV.*  
*Salviati Duca XXXIII.*  
*Salviati Iacopo XXXII.*  
*Salvini Anton Maria XI.*  
*Salvini Salvino Canonicò XXII. LXXV.*  
*Salustio della guerra di Catilina tradotto in Tascano da Giovanni Vespucci XVI.*  
*Salutati Coluccio XII.*  
*Sapido Sulpizio LXXVIII.*  
*Savonarola Girolamo XX.*  
*Scarlatti Signor Abate XV. XXXII. XXXV.*  
*Serpente lungo otto braccia 77.*  
*Serpenti mangiati dagli Americani 22.*  
*Ser.*

Serra Liana XLVIII. 36. 38.  
 Sisto Empirico tradotto dal Greco in  
 Latino da Giorgio Antonio XX.  
 Spedale de' Frati di S. Giovanni  
 di Dio XII. XIII.  
 Spodano LXXII.  
 Stradano LXIX.  
 Stroziana Libreria XIV. XXII. XXVI.

## T

Taffoni LXXIV.  
 Taxandro Valerio adotta A-  
 merigo per Nazionale LXIV.  
 Tempesta sofferta da Amerigo 14. 55.  
 Titolo di Magnifico a chi si da-  
 va I. N.  
 Titolo di Illustrissimo quando in-  
 trodotto I. N.  
 Trabohana Isola, che voleva sco-  
 prire Amerigo XLVI. 84.  
 Tuano LXXIII.

## V

Valori Baccio LV.  
 Valori Termini di bassoriliev-  
 vo LXX.  
 Vasari Giorgio LXVIII.  
 Vasto Gama passa il Capo di  
 Buona speranza L. Relazione  
 del suo Viaggio 87.  
 Varrerio Gaspero LIX.  
 Venezia 19.  
 Venezziola 80.  
 Verini Ugolino X.  
 Vespucci vengono da Peretola ad  
 abitare in Firenze X. Loro case  
 XI. Uomini illustri nella pietà  
 XI. Simone Vespucci fa fabbri-  
 cate non. Cappella in Ognis-

santi XI. Fabbrica uno Spedale  
 pe' poveri XII. Entra mille-  
 vadore al Monastero di Santa  
 Trinita gravata dalla Repub-  
 blica XIV. Vespuccio Giovanni  
 carissimo ad Alfonso Re d' Ara-  
 gona, e lo fa suo consigliere  
 XIV. Vespuccio di Dolcebene  
 quando ammesso al godimento  
 degli Uffizi della Repubblica  
 XIV. Amerigo di Stagio No-  
 taio XIV. Giuliano di Lapo è  
 ammesso alla Cittadinanza di  
 Volterra XV. Commissario Ge-  
 nerale de' Fiorentini, Amba-  
 sciatore a Genova, e Persia di  
 Pisola XV. Piero di Giuliano  
 sostiene molti onorevoli impie-  
 ghi XV. Giuliano di Marco Com-  
 missario di Signa XV. Guido  
 Antonio di Giovanni Dottor di  
 Leggi sostiene moltissime Am-  
 bascerie XVI. Dopo morte viene  
 lodato da Andrea Dazzi con  
 epitaffio XVI. Giovanni di Guil-  
 do Antonio traduce la Castilia  
 maria di Salustio XVII. Se ne  
 serve ne' suoi affari Leon X.  
 XVIII. Simone di Giovanni è  
 causa della fortuna di Andrea  
 Contucci dal Monte a S. So-  
 vino XIX. Giorgio Antonio  
 amico di Martino Vitiello, Pro-  
 posto della Cattedrale, avvera-  
 sce il Martirologio d' Ubaldo  
 XIX. Si fa Frate di S. Marco  
 XX. E' uno de' compagni del Sa-  
 venarola. E' molto perito della  
 Latina, e Greca favella XX.  
 Uomini di grande statura nell'A-  
 merica 47.  
 Vasso Gio: Gherardo LXX.  
 Voti de' Marinari 55. No.



## ERRORI.

## CORREZIONI.

<i>Pag.</i> V. Faceffe	<i>Corr.</i> Faceste .
XIII. fino all' anno 1627.	1587.
XV. siccome rac- conta l' Ammi- rato sotto l' an- no 1521.	1529.
XVI. Nel 1394.	1494.
XXV. si petieris.	si petierit.
LVIII. nomiter.	noviter.
LX. essendovi.	essendosi.
LXIII. dopo l'autorità di D: Pietro Mart. ag.	
<p>„ A questo grado cotanto ragguardevole , che          „ acquistato si era con immense fatiche, era giun-          „ to Amerigo , quando volle il Signore Iddio          „ chiamarlo ad una gloria infinitamente maggio-          „ re nella Patria de' beni , col togliere al Mon-          „ do un Uomo sì benemerito , e alla Città di          „ Firenze un gloriosissimo Figlio. Non si fa di          „ certo il tempo della sua morte , ma io tengo          „ per certo , che egli morisse nel 1508. non fo-          „ lamente per non trovarne io negli Storici Spa-          „ gnoli dopo quel tempo fatta alcuna menzione,          „ ma ancora per essere la opinione del Poccian-          „ ti , Negri , e dell' esatto Fleury; benchè Lo-          „ pes ec.</p>	
LXIII. Apprende- re :	Appendere .
LXX. Inferiori.	Inferiore .
LXXII. Genebran- do .	Genebrardo .

Ch. 10

Vol. 10

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900



4.3.132

2



4313.

